COMUNE DI MESE
Provincia di Sondrio

P.G.T.

Quadro Conoscitivo e Ricognitivo

Oggetto

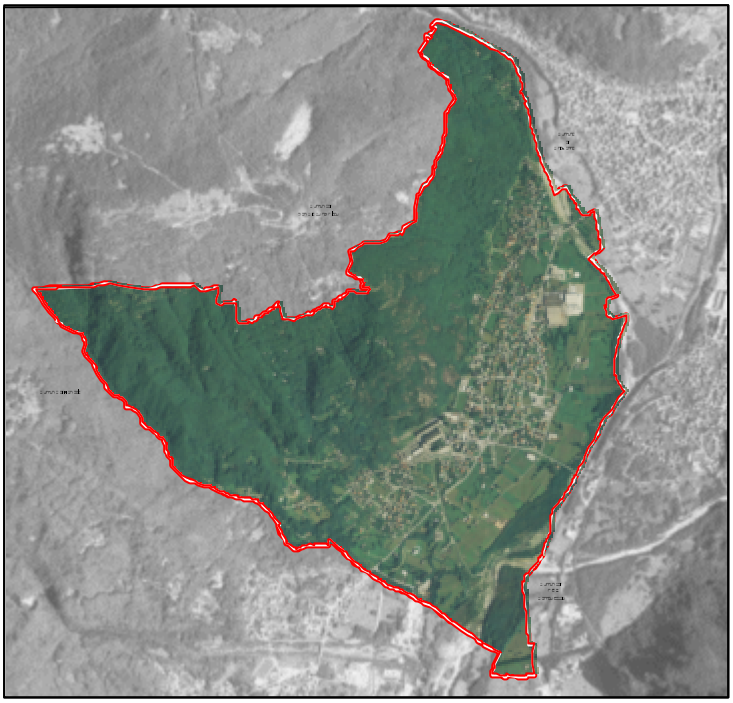
RELAZIONE ILLUSTRATIVA

Data:	Adottata:	Aggiornamento:	Codice:
Aprile 2011	con DCC n. 18 del 22/04/2011	Settembre 2011	PGT_QCR_RI

Il Sindaco

Il Segretario Comunale

Il Responsabile del procedimento



Progettisti

Studio di Progettazione
Arch. Giovan Battista Bonomi
Via N.Sauro,7 - 23100 Sondrio
tel - fax. 0342 214968
www.azs.studio e-mail. info@azs.studio

Studio Architetto
Gaetano Lisciandra
largo Bellinzoni, 1/8 - 20124 Milano
tel. +39 02 29400321
fax. +39 02 29400595
www.lisciandra.it e-mail. studio@lisciandra.it

Studio Architetto
Arch. Maurizio Selvetti
Via Teglio, 16 - 23100 Sondrio
tel. +39 0342 510405
fax. +39 0342 573001
e-mail. mselvetti@ecpmail.it

Con

Studio Tecnico
Geom. Gabriele Donzelli
Via Teglio, 16 - 23100 Sondrio
tel. +39 0342 510405
fax. +39 0342 573001
e-mail. gabriele.donzelli@tiscali.it

QUADRO CONOSCITIVO E RICOGNITIVO

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

COMUNE DI MESE

Aprile 2011 Architetto Giovan Battista Bonomi - Architetto Gaetano Lisciandra - Architetto Maurizio Selvetti
con Geom. Gabriele Donizetti

INDICE

1. PREMESSA **5**
La necessità di un nuovo strumento urbanistico 5
La nuova Legge Regionale 12/2005 e la nuova organizzazione degli strumenti urbanistici comunali 5
La costruzione del Quadro Conoscitivo 10

2. INQUADRAMENTO TERRITORIALE **12**

3. SISTEMA SOCIO-ECONOMICO **13**
3.1. ASSETTO DEMOGRAFICO *13*
Il bacino di riferimento 13
L'evoluzione demografica del bacino 14
Popolazione residente in Mese 17
Immigrazione straniera 20
3.2. STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE *21*
Indicatori sintetici 24
Indice di vecchiaia 24
Indice di dipendenza totale 26
Indice di dipendenza giovanile 26
Indice di dipendenza degli anziani 27
Indice di ricambio della popolazione in età lavorativa 27
3.3 LA FAMIGLIA *28*
Evoluzione della famiglia in Italia 28
Caratteristiche delle famiglie in Mese 28
3.4. ISTRUZIONE *30*
3.5. INDUSTRIA E SERVIZI *32*
Occupazione e addetti 32
Occupazione e mobilità 32

La struttura economica 34
3.6. LA STRUTTURA EDILIZIA *38*
4. SISTEMA AMBIENTALE **62**
4.1. I CARATTERI FISICI DEL TERRITORIO *67*
Acqua 67

5. SISTEMA TERRITORIALE **86**
5.1. IL SISTEMA INSEDIATIVO STORICO *86*
5.2. IL SISTEMA URBANO ATTUALE *93*
Gli usi del sistema urbano ed extraurbano 94
La struttura morfo-tipologica del territorio 95
5.3. IL SISTEMA DELLE DOTAZIONI TERRITORIALI *98*
Il sistema dei servizi pubblici 98
5.4. IL SISTEMA DELLE INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITA' *101*

6. IL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE **102**
6.1. LA PIANIFICAZIONE SOVRACOMUNALE *102*
Il Piano territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) 102
Il Piano di Indirizzo Forestale (P.I.F.) 110
6.2. IL SISTEMA DEI VINCOLI SOVRAORDINATI *111*
6.3. LA PIANIFICAZIONE COMUNALE *140*
La Zonizzazione Acustica del territorio comunale 141

7. ELEMENTI DI SINTESI **113**
I limiti e la propensione alla trasformazione del territorio 113
L'analisi "Swot" 115

8. IL PROCESSO DI ASCOLTO DELLA CITTA' **117**
8.1. GLI INCONTRI CON I "PUNTI DI VISTA" *117*
8.2. LE RICHIESTE E LE ISTANZE DEI CITTADINI *118*

1. Premessa

La necessità di un nuovo strumento urbanistico

Il Comune di Mese ha deciso di procedere alla formazione del Piano di Governo del Territorio per due ragioni fondamentali e concorrenti.

Anzitutto perché a fine 2004 il TAR Lombardia (vedi capitolo sulla Pianificazione Comunale) ha disposto con sentenza l'annullamento della Deliberazione G.R. n°VII/13529 del 30.6.2003, considerando la illegittimità di un atto di riapprovazione del P.R.G. che seguiva l'adeguamento degli standard effettuato dal Comune durante l'iter procedurale di approvazione.

L'annullamento del P.R.G. ha fatto ritornare la situazione della strumentazione urbanistica al 2003, con importanti conseguenze, quali principalmente:

- la vetustà della impostazione del piano nei confronti dello stato di fatto insediativo, delle attuali condizioni ed esigenze socio-economiche, delle ormai irrinunciabili esigenze di tutela e valorizzazione ambientale del territorio;
- il riproporsi della problematica della perenzione dei vincoli, ormai definitivamente sancita dalle leggi vigenti;
- la inadeguatezza delle previsioni insediative del P.R.G. 2003 non tanto sul piano del dimensionamento complessivo, quanto su quello dei caratteri tipologici e dei parametri di intervento.

In secondo luogo perché la promulgazione della L.R. 12/2005 da una parte offre l'occasione ai Comuni di dotarsi di una strumentazione urbanistica più avanzata e rispondenze ai bisogni che il sistema insediativo e il territorio in generale oggi esprimono, mentre dall'altra pone limiti affatto rigidi alla attività di pianificazione degli stessi Comuni nella fase di attesa della entrata in vigore della nuova strumentazione. L'utilizzo di strumenti "straordinari" quali la LR 23/97, il DPR 447/98, i piani integrati, può consentire di superare una fase di emergenza, ma a condizione che questa fase sia sufficientemente rapida e fornisca alle scelte di trasformazione il respiro ed il riferimento ad obiettivi e coerenze complessive.

La nuova Legge Regionale 12/2005 e la nuova organizzazione degli strumenti urbanistici comunali

I principi ispiratori sui quali si basa la nuova Legge Regionale (e che caratterizzano peraltro gran parte delle leggi urbanistiche di "nuova generazione" sorte negli ulti anni) sono principalmente:

- la *sussidiarietà*, sia verticale, cioè tra Enti: Regione, Provincia e Comuni, che orizzontale, cioè tra le Amministrazioni comunali ed i loro cittadini, che guadagnano spazi di libertà e di responsabilità nella gestione del territorio, come promotori ed attuatori di proposte di trasformazione urbana;
- la *sostenibilita'* delle scelte di pianificazione, intesa non solo sotto il profilo strettamente ambientale, ma anche sotto quello sociale ed economico; perciò, ogni atto di programmazione e pianificazione territoriale deve garantire una maggiore equità sociale, attraverso la diffusione di pari occasioni di sviluppo (perequazione);
- la ***partecipazione*** intesa come possibilità per i cittadini di concorrere alla definizione delle scelte di Governo del territorio, attraverso il potenziamento e l'accessibilità al pubblico dei Sistemi informativi e conoscitivi;
- la ***flessibilita'*** della pianificazione territoriale, intesa come confronto e verifica, continua e dinamica, fra i diversi strumenti di governo del territorio, superando l'eccessiva rigidità prodotta dall'attuale modello di pianificazione gerarchico ed a cascata;

I livelli di pianificazione sui quali si articola sono:

- il ***Piano del Governo del territorio*** **(PGT)**, che sostituisce il PRG a livello comunale;
- il ***Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*** **(PTCP)**, che conferma integrandolo l'attuale strumento di livello Provinciale;
- il ***Piano Territoriale Regionale*** **(PTR)**, che conferma integrandolo l'attuale strumento di livello Regionale.

Ogni Piano ha una sua precisa configurazione, ma tutti dialogano tra loro,ma determinando nel loro insieme la pianificazione del territorio.

Il tutto poggia su due strumenti di conoscenza e di valutazione:

- il ***Sistema Informativo Territoriale*** **(SIT)** integrato, realizzato dalla Regione in coordinamento con gli Enti locali;
- la ***Valutazione Ambientale dei piani*** **(VA)**, che ha il fine di promuovere lo sviluppo sostenibile ed assicurare un elevato livello di protezione dell'ambiente.

Nella fase preliminare di attuazione della Legge (due anni), un'Autorità per la programmazione territoriale ha il compito di monitorare il funzionamento della legge stessa e dell'attività di pianificazione svolta dai Comuni e dalle Province, attraverso un Osservatorio permanente (costituito dalla Giunta regionale, con la partecipazione degli Enti locali) col compito, a sua volta, di monitorare le

dinamiche territoriali, fornendo eventuali indicazioni utili all'aggiornamento ed all'interpretazione della legislazione e dei regolamenti, nonché di segnalare eventuali effetti negativi derivanti dall'attuazione degli strumenti di pianificazione e, si auspica, anche di divulgare esperienze positive da codificare e riproporre come modelli.

Detta Autorità dovrà altresì determinare i criteri, i modi ed i tempi per l'adeguamento alla legge stessa dei PRG dei Comuni con popolazione inferiore a quindicimila abitanti.

Il PGT si propone come uno strumento articolato in tre atti, ai quali si riconosce autonomia di gestione e previsione, ma che vengono mantenuti nell'ambito di un unico processo di pianificazione:

- **il *Documento di Piano***
- **il *Piano dei Servizi***
- **il *Piano delle Regole***

L'impostazione del P.G.T. si articola, quindi, su una ripartizione che utilizza uno strumento con contenuti di carattere prevalentemente strategico (Documento di Piano) quale elemento "di regia" di una politica complessiva sul territorio armonizzata rispetto agli obiettivi e alle procedure ma anche attenta a problemi di efficacia e di opportunità attraverso un sistema di relazioni fondato su meccanismi di reciproca coerenza (non a senso unico) e attenzione alle dinamiche della evoluzione dei sistemi urbani.

Gli aspetti regolamentativi e gli elementi di qualità della città e del territorio sono affidati ad uno strumento autonomo (Il Piano delle Regole), l'armonizzazione tra insediamenti e città pubblica e dei servizi viene affidata al Piano dei Servizi.

Due strumenti che, per semplificare possono essere definiti di tipo "operativo", pur congegnati in modo da avere autonomia di elaborazione, previsione ed attuazione, interagiscono costantemente attraverso la coerenza e il reciproco rapporto con il Documento di Piano e tra di loro.

Di seguito si riporta una prima sintesi dei contenuti dei tre piani e delle loro reciproche relazioni.

Il ***DOCUMENTO DI PIANO***, si rifà sostanzialmente all'esperienza del Documento d'inquadramento della L.R.n.9/1999 (relativa ai Programmi Integrati di Intervento) e definisce:

- il quadro ricognitivo e programmatorio di riferimento per lo sviluppo economico e sociale del Comune;

- il quadro conoscitivo del territorio comunale (trasformazioni, sistemi territoriali, mobilità, aree a rischio o vulnerabili, aree d'interesse archeologico, beni d'interesse paesaggistico o storico monumentale, aspetti socio-economici, culturali, rurali e di ecosistema, struttura del paesaggio agrario, assetto tipologico del tessuto urbano ed ogni altra emergenza del territorio che vincoli la trasformabilità del suolo e del sottosuolo);
- *l'*assetto geologico, idrogeologico e sismico.

Il Documento di Piano è quindi lo strumento che l'Amministrazione Comunale utilizza per mettere a punto le strategie di breve e medio periodo per attuare il Governo del Territorio del Comune e per coordinare ed indirizzare le politiche ed i Piani di Settore che concorrono ai processi di riqualificazione urbana.
Il Documento di Piano è lo strumento dove vengono sintetizzate e valutate le analisi svolte sulla città e sul territorio.
Attraverso le analisi vengono messe in luce le criticità, le potenzialità e le opportunità presenti e vengono messi a punto gli obiettivi di governo che l'Amministrazione Comunale intende darsi per il breve e medio periodo.
Il Documento di Piano è sviluppato attraverso una serie di tavole ed una relazione dove sono sintetizzati gli obiettivi per i singoli temi, partendo dalle criticità e dalle potenzialità individuate.
Sulla base delle valutazioni di settore viene messo a punto un elenco degli obiettivi di piano e delle trasformazioni compatibili con questi obiettivi.
Gli interventi sono suddivisi rispetto ad una scala di priorità che tiene conto anche delle potenzialità economiche e disposizione dell'Amministrazione.
Da questo insieme di valutazioni derivano le indicazioni e gli obiettivi specifici per il Piano dei Servizi, per il Piano delle Regole e per gli interventi di trasformazione urbana.

Il ***PIANO DEI SERVIZI***, già definito con la L.R.n.1/2001, assicura una dotazione globale di aree per attrezzature pubbliche e d'interesse pubblico o generale, in relazione alla popolazione stabilmente residente ovvero a quella gravitante sul territorio per lavoro, studio o turismo, nonché, in relazione a quella da insediare secondo le previsioni del D.di P.
Il piano dei servizi è integrato con le disposizioni del Piano urbano dei servizi nel sottosuolo (P.U.G.S.S.)

Le previsioni in esso contenute, in merito alle aree necessarie per la realizzazione dei servizi pubblici e d'interesse pubblico o generale, hanno carattere prescrittivo e vincolante ed hanno efficacia quinquennale.

Il piano dei servizi non ha termini di validità ed è sempre modificabile.

Operativamente, le fasi per la elaborazione del Piano dei Servizi si possono individuare in:

- Inquadramento territoriale del Comune (al fine di valutare l'effettivo ambito "di vita" del Comune, che per una moltitudine di Comuni non coincide con il semplice limite amministrativo);
- Quadro dei servizi esistenti sul territorio (inteso sia relativamente alle strutture fisiche che "ospitano" un'attività, sia relativamente alle eventuali molteplici attività che, all'interno di quella struttura, vengono offerte), della loro accessibilità e qualità;
- Identificazione dei "bisogni" di servizi (si tratta di una identificazione-sondaggio, condotta per grandi temi nei confronti delle varie tipologie di city users, che porterà alla definizione dei bisogni di base da soddisfare per tutta la popolazione e dei bisogni specifici di alcune categorie);
- Confronto tra domanda e offerta dei servizi: la ricerca e la valutazione delle priorità (si tratta di un bilancio analitico);
- Elaborazione del Progetto di Piano dei Servizi;
- Valutazione della fattibilità economica del Piano (definizione delle modalità di reperimento delle risorse);

Il ***PIANO DELLE REGOLE***

Il Piano delle regole, il terzo atto del Piano di Governo del Territorio, considera e disciplina, **cartograficamente e con norme**, l'intero territorio comunale, fatta eccezione delle aree comprese negli ambiti di trasformazione individuati dal Documento di piano, che si attuano tramite piani attuativi, secondo criteri, anche insediativi e morfologici, dettati direttamente dal Documento di Piano stesso.

Il Piano delle regole, nelle parti del territorio comunale di sua competenza, in coordinamento con il Piano dei Servizi, disciplina - sotto l'aspetto insediativo, tipologico e morfologico - anche le aree e gli edifici destinati a servizi[1], al fine di assicurare l'integrazione tra le diverse componenti del tessuto edificato.

Il Piano delle regole riguarda, dunque, sia le parti del territorio **urbanizzate**, dove il tessuto urbano si è assestato e quindi necessita solo di interventi conservativi, integrativi o sostitutivi, tra cui quelli di

nuova edificazione nei lotti interclusi e nelle aree di completamento, sia, sotto molteplici aspetti, le parti del territorio **non urbanizzate e non urbanizzabili** perché destinate all'agricoltura o perché non suscettibili di trasformazione urbanistica.

Spetta, inoltre, al Piano delle regole[2], qualora il Comune intenda applicare la disciplina della perequazione urbanistica, il compito di normarne l'applicazione, sulla base dei criteri definiti dal

[1]Edifici e aree per attrezzature pubbliche e di interesse pubblico o generale; aree a verde, corridoi ecologici e sistema del verde di connessione tra territorio rurale e quello edificato; eventuali aree per l'edilizia residenziale pubblica, ecc.

[2]L'art. 11 (Compensazione, perequazione ed incentivazione urbanistica) dà ai comuni la facoltà di applicare la perequazione urbanistica. Gli eventuali criteri generali della perequazione sono definiti dal Documento di piano (art. 8, comma 2, lett. g). La normativa specifica di attuazione compete invece al Piano delle regole (art. 11, comma 2).

Documento di piano, in tutte le aree del territorio comunale, fatta eccezione di quelle destinate all'agricoltura e di quelle non soggette a trasformazione urbanistica che, per le loro caratteristiche particolari, ne sono escluse.

Il Piano delle regole non ha termini di validità ed è sempre modificabile (comma 6); le sue indicazioni hanno carattere vincolante e producono effetti diretti sul regime giuridico dei suoli (comma 5).

La costruzione del Quadro Conoscitivo

I capitoli che seguono descrivono i diversi settori e temi di approfondimento per la costruzione dell'insieme dei dati conoscitivi che costituiscono il supporto necessario alla predisposizione della nuova strumentazione urbanistica, per la cui realizzazione si è operato con diverse modalità ed in diverse direzioni: attraverso la lettura diretta, anche sul campo, dei caratteri fisici e distintivi del territorio, attraverso la conoscenza degli studi e degli atti di natura comunale e sovraccomunale, attraverso le indicazioni emergenti dal confronto e dal contributo di tutti i soggetti che concorrono in modo singolo e associato, volontario o istituzionale, alle decisioni sull'assetto del territorio.

Hanno assunto particolare rilevanza in questo lavoro alcuni aspetti strutturali e di organizzazione. Anzitutto la costituzione dell'Ufficio di Piano, quale struttura che accompagna la formazione del Piano sin dall'inizio. Che contribuisce in grande misura alla costruzione e prende piena conoscenza di tutti gli elementi di analisi, che partecipa e assume la consapevolezza del percorso delle ipotesi e delle decisioni urbanistiche, che segue poi il piano nelle successive fasi di attuazione, di monitoraggio degli effetti, di valutazione delle opportunità di aggiornamento e perfezionamento evolutivo.

Altro elemento importante è stato quello della predisposizione della cartografia di base.
L'Amministrazione Comunale aveva, già prima dell'inizio dei lavori, valutato la necessità di dotarsi di una più aggiornata e compiuta base aerofotodigitale che, basata su volo aerofotogrammetrico del 2005, si è resa disponibile agli inizi del 2006 come supporto unico per tutto il lavoro di analisi e, nei prossimi mesi, per quello del progetto.
Ricchezza ed operabilità della nuova base cartografica hanno consentito la realizzazione di un altro importante obiettivo strutturale: quello di costruire il nuovo piano come parte costitutiva e fondativa del Sistema Informativo Territoriale del Comune.
Per far questo era necessario disporre di una unica base codificata ed estesa all'intero territorio che consentisse di accogliere tutte le informazioni raccolte ed elaborate (quelle di analisi oggi e, domani, quelle di piano) e costruire così un data-base da immettere nella rete comunale per poter essere utilizzato da tutti i settori interessati della pubblica amministrazione.
Questo lavoro è stato fatto attraverso una sovrapposizione ragionata della cartografia vettoriale catastale a quella aerofotogrammetrica e la individuazione delle "aree elementari" di lavoro.
Aree, o "unità minime" che coincidono sostanzialmente con le aree di pertinenza degli edifici nelle aree urbane e con le ripartizioni del territorio agricolo sulla base degli elementi catastali e di quelli naturali riconoscibili dalla base aerofotogrammetrica o dalle foto aeree.

2. INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Il comune di Mese è situato in Valchiavenna e con i suoi 4,17 kmq è uno dei comuni meno estesi della provincia di Sondrio. Il territorio si sviluppa dalla piana del torrente Liro e Mera e sale fino ai 900 metri s.l.m. sui rilievi montuosi che separano l'Italia dalla Svizzera.

L'abitato verso nord risulta praticamente in continuità con quello di Chiavenna e verso sud con quello di Gordona, mentre non ha particolari relazioni in merito alle aree urbanizzate con gli altri comuni.

La via di comunicazione principale è la via Trivulzia, che prende il nome dal Capitano Gian Giacomo Trivulzio Capo del partito guelfo milanese, Gran Maresciallo di Francia, Signore delle Tre Pievi, Conte della Mesolcina e della Valchiavenna dal 1500 al 1512, anni in cui vi furono i primi tentativi di bonifica del fondovalle allora disabitato e incolto.

Il comune può essere raggiunto percorrendo in direzione nord la SS 36 dello Spluga (km 0 al Trivio di Fuentes) che taglia l'alluvionale Pian di Spagna e poi la piana che sfocia a Chiavenna, superando numerosi e vivaci centri abitati (Nuova Olonio, Verceia, Novate Mezzola, Somaggia, San Cassiano, Prata Camportaccio).

Il territorio fu abitato già in epoche preistoriche, lo attestano i reperti risalenti all'età del ferro, questo perché la sua posizione protetta favoriva l'insediamento delle genti.

Il comune di Mese, come detto, è bagnato dai torrenti Liro e Mera: il primo confluisce proprio in corrispondenza del suo confine più ad est. Il torrente Liro è oltrepassato da due punti stradali e dalla nuova passerella pedonale, recentemente realizzata per dare continuità alla pista ciclo pedonale che parte proprio da Chiavenna.

3. SISTEMA SOCIO-ECONOMICO

3.1. ASSETTO DEMOGRAFICO

Il bacino di riferimento

I dati statistici che caratterizzano l'evoluzione di un territorio non possono essere considerati estrapolando il Comune studiato dal contesto storico, ambientale e sociale entro cui esso è collocato. Soltanto il raffronto di grandezze tra diverse realtà territoriali ci pone in grado di valutare le specificità del comune e le tendenze implicite ed esplicite che ne governano l'evoluzione.
Per tale ragione si è cercato di confrontare, ogni qualvolta possibile, il dato relativo alla realtà di Mese con quella dei comuni circostanti, più nello specifico i comuni della Comunità Montana della Valchiavenna.
L'ambito di studio è stato quindi ampliato, considerando, oltre che al territorio comunale di Mese, anche a quello dei Comuni limitrofi: Campodolcino, Chiavenna, Gordona, Madesimo, Menarola, Novate Mezzola, Piuro, Prata Camportaccio, Samolaco, San Giacomo Filippo, Verceia, Villa di Chiavenna.
In questo modo, si è potuto definire una sezione territoriale omogenea, già individuata dal P.T.C.P. della Provincia di Sondrio, appartenente ad un medesimo distretto economico-produttivo.
L'area di studio, inoltre, si trova all'interno dei confini della Provincia di Sondrio,il bacino individuato risulta composto da 78 Comuni pari a circa 182.709 abitanti registrati dal censimento Istat 2001.

L'evoluzione demografica del bacino

Il territorio comunale di Mese fu abitato già in epoche preistoriche, lo attestano i reperti risalenti all'età del ferro, questo perché la sua posizione protetta favoriva l'insediamento delle genti.

Per quanto attiene alle vicende demografiche Mese è in controtendenza rispetto alla maggior parte dei comuni alpini, infatti i censimenti iniziati nel 1861 registrano un costante aumento della popolazione.

Gli abitanti del comune sono attualmente 1740 (rilevati al 31/12/2010), con una densità abitativa di 385 ab/kmq.

anno	*nati*	*morti*	*immigrati*	*emigrati*	*TOTALI*
2004	**18**	**16**	**55**	**55**	**1652**
2005	**15**	**10**	**62**	**39**	**1680**
2006	**15**	**8**	**48**	**53**	**1682**
2007	**13**	**19**	**48**	**37**	**1687**
2008	**10**	**13**	**37**	**26**	**1695**
2009	**17**	**10**	**60**	**31**	**1731**
2010	**8**	**19**	**68**	**48**	**1740**

Figura 1 - Andamento negli anni della popolazione (Anagrafe comunale).

Popolazione residente nei comuni dell'ambito registrata ai censimenti (Istat).

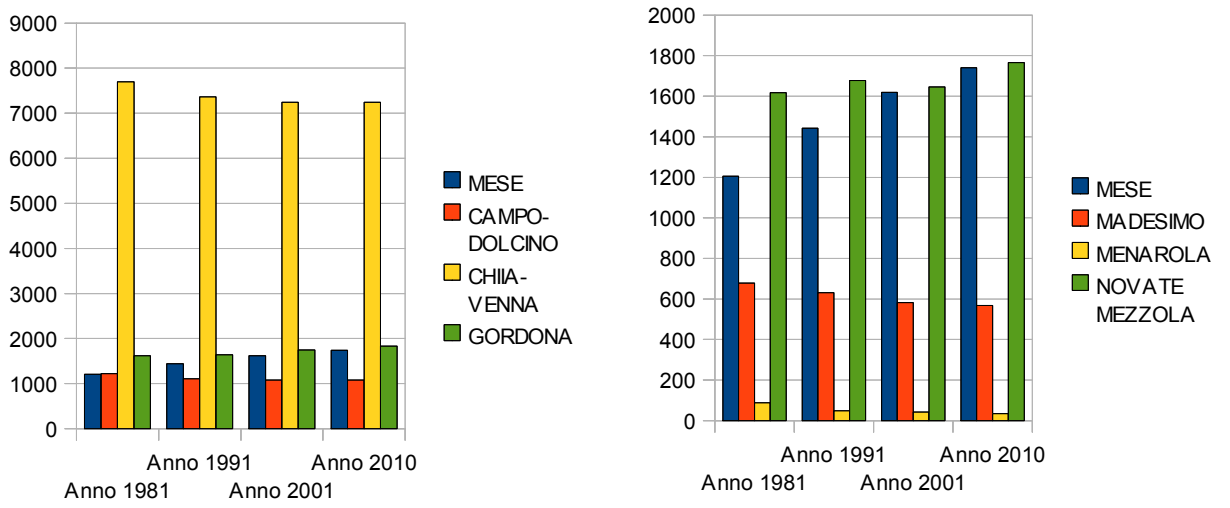


Figura 2 e 3 – Andamento negli anni della popolazione residente nei comuni dell'ambito di studio (Istat).

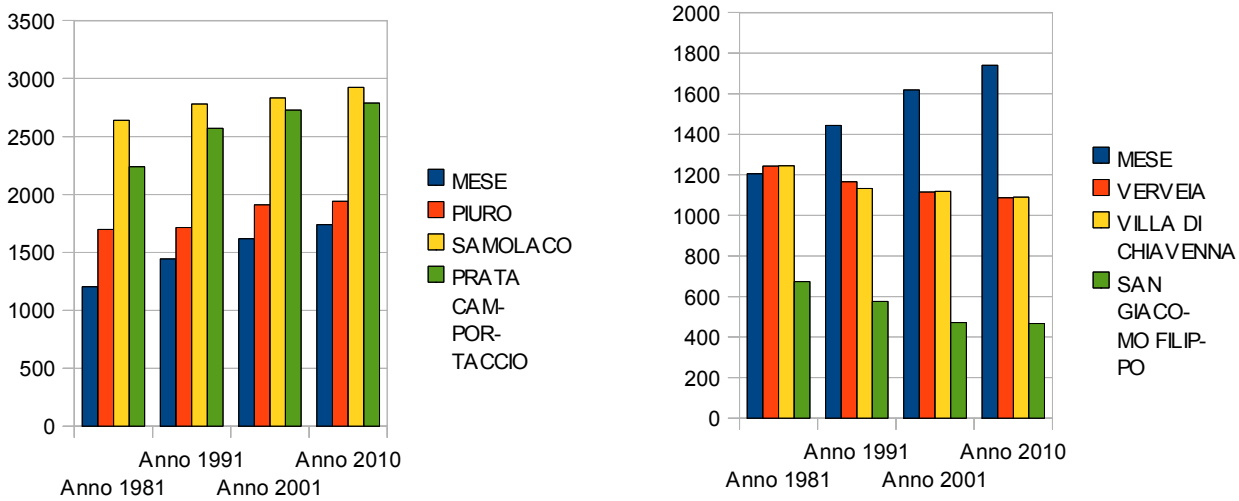


Figura 4 e 5 – Andamento negli anni della popolazione residente nei comuni dell'ambito di studio (Istat).

L'osservazione dei dati desunti dai censimenti Istat consente di definire un interessante quadro dell'andamento demografico di quest'area della Provincia di Sondrio, che coinvolge oggi una popolazione complessiva di circa 23.500 abitanti.

Un primo elemento comune ai diversi territori presi in esame è proprio l'andamento della crescita della popolazione, dall'unificazione d'Italia ad oggi. In generale, si registra una prima fase di crescita a cavallo del nuovo secolo, probabilmente da collegarsi agli effetti di una rivoluzione industriale ormai in atto, anche grazie all'abbondanza di corsi d'acqua presenti sul territorio, ed una seconda fase negli anni del "boom" economico, tra gli anni Cinquanta e Settanta, dovuta in parte all'ondata di immigrazione disordinata che si è registrata in quel periodo. In realtà, alcuni comuni del bacino, compreso il Comune di Mese, registrano un andamento della crescita costante e di entità relativamente modesta, mentre altri, sopratutto quelli meno popolosi presentano una diminuzione costante negli anni.

Popolazione residente a Mese

Anche se con un trend di crescita a volte inferiore ai propri vicini, il comune di Mese vede la propria popolazione in costante aumento. Ad una crscita costante registrata dai censimenti negli ultimi decenni di fine Ottocento e nei primi decenni di primo Novecento, segue un periodo di crescita negli anni '20 per poi rimanere costante sino agni anni '70, si ha un secondo picco nel 1981 ed una crescita in percentuale consistente e costante sino all'anno 2001.

Il tasso di crescita complessiva dall'anno 1861 all'anno 2001 è del 283%.

Andamento della popolazione dal 1861 – dati ISTAT

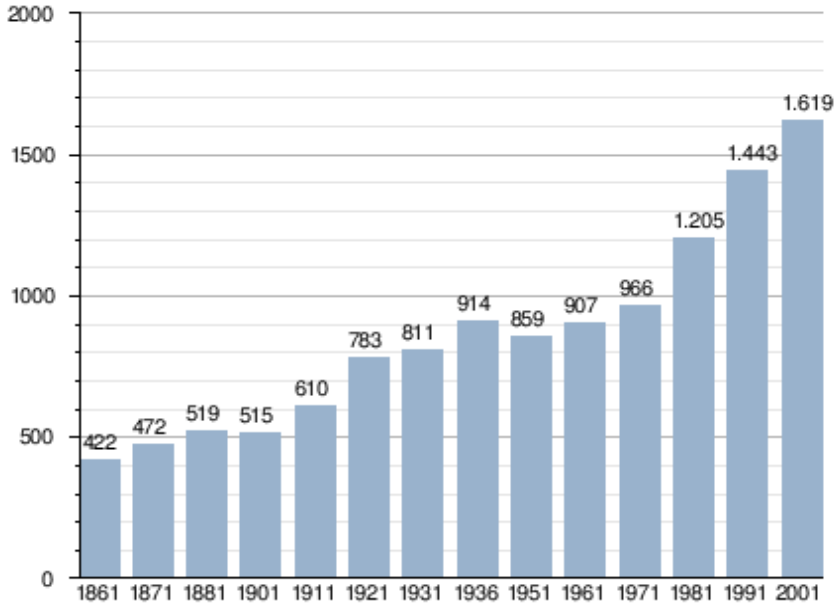


Figura 6 – Andamento negli anni della popolazione residente nel comune di Mese (Istat).

Tasso di incremento percentuale della popolazione dall'anno 1861 all'anno 2001 (dati Istat)

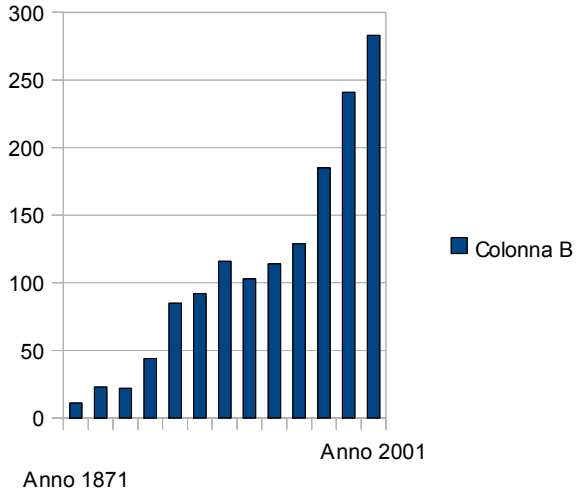


Figura 7 – Tasso di incremento percentuale della popolazione (Istat).

Restringendo l'intervallo temporale negli utimi due decenni, così da approfondire il quadro analitico, si osserva una costante crescita della popolazione residente, che passa dalle 1443 unità nel 1991 a 1740 nel 2010, con un aumento negli ultimi 20 anni di 297unità ed un tasso di crescita percentuale intorno al 20%**.**

Dal punto di vista del movimento naturale e migratorio degli ultimi dieci anni, emergono alcune peculiarità. Per quanto riguarda i movimenti naturali, a fronte di una sostanziale equivalenza tra nuovi nati e morti, lungo un andamento lineare in leggera diminuzione, nel 2007 si registra un passaggio netto da un saldo positivo ad uno negativo, per cui negli ultimi anni, i nati sono di poco inferiori ai morti.

Anche il numero degli emigranti si mantiene in leggera crescita, con un andamento per lo più costante, come il numero degli immigrati, anch'esso in leggera crescita, con un picco nel 2005 e nel 2009.

La proiezione per i prossimi dieci anni porta a prevedere un saldo sempre in

Queste semplici valutazioni riferite ai saldi naturali e migratori inducono a due ordini di valutazioni. La prima di carattere quantitativo: stante questa la situazione, in assenza di nuove condizioni atte a favorire un diverso processo demografico, la popolazione di Mese è destinata a stabilizzarsi, con una

lenta crescita. Dal punto di vista qualitativo, i grandi movimenti migratori si riducono, la popolazione si stabilizza e, contrariamente alla realtà lombarda, si registra un lieve aumento della natalità.

MOVIMENTO NATURALE MIGRATORIO

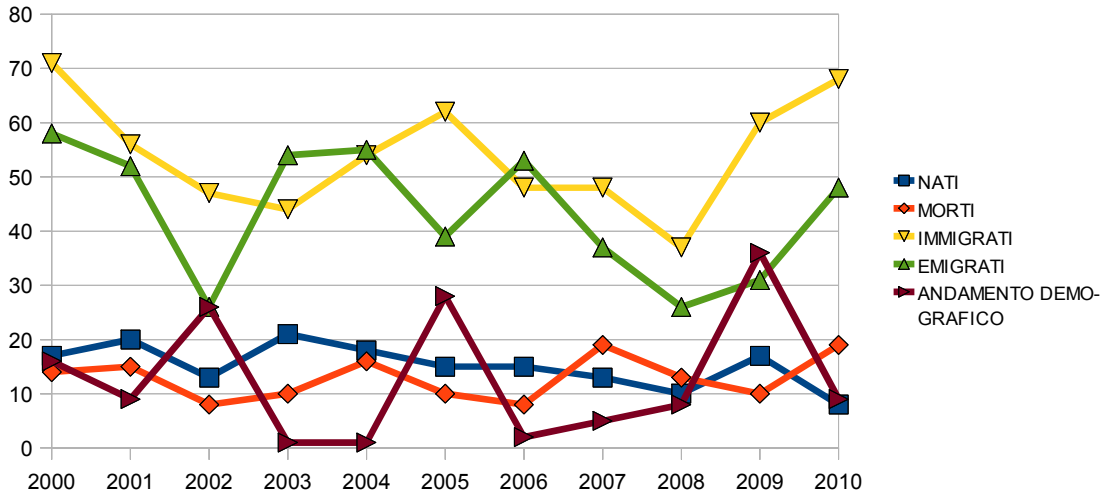


Figura 7 - Istogramma del movimento naturale e migratorio (Anagrafe comunale)

Natalità e mortalità

Dalle elaborazioni dei dati forniti dall'anagrafe comunale relativamente agli anni 2000-2010, si deduce che, in linea con quanto accade nei comuni limitrofi, la curva della natalità si intreccia con quella della mortalità (figura 7). Il tasso di mortalità presenta un valore medio intorno a 7,72 decessi ogni 1000 abitanti (leggermente inferiore ad una condizione diffusa, pari a circa 10 decessi/1000 abitanti); lo stesso si può dire del tasso di natalità, che nel periodo considerato presenta il un valore leggermente superiore, pari a 9,11 nuovi nati ogni 1000 abitanti (di poco superiore ad un valore di riferimento pari a circa 8/1000).

In termini dinamici, si evidenzia l'andamento della natalità e della mortalità negli anni passati, che ha portato ad un progressivo avvicinamento dei rispettivi valori, fino all'incrocio degli stessi nell'anno 2007 e nell'anno 2010 (figura 8).

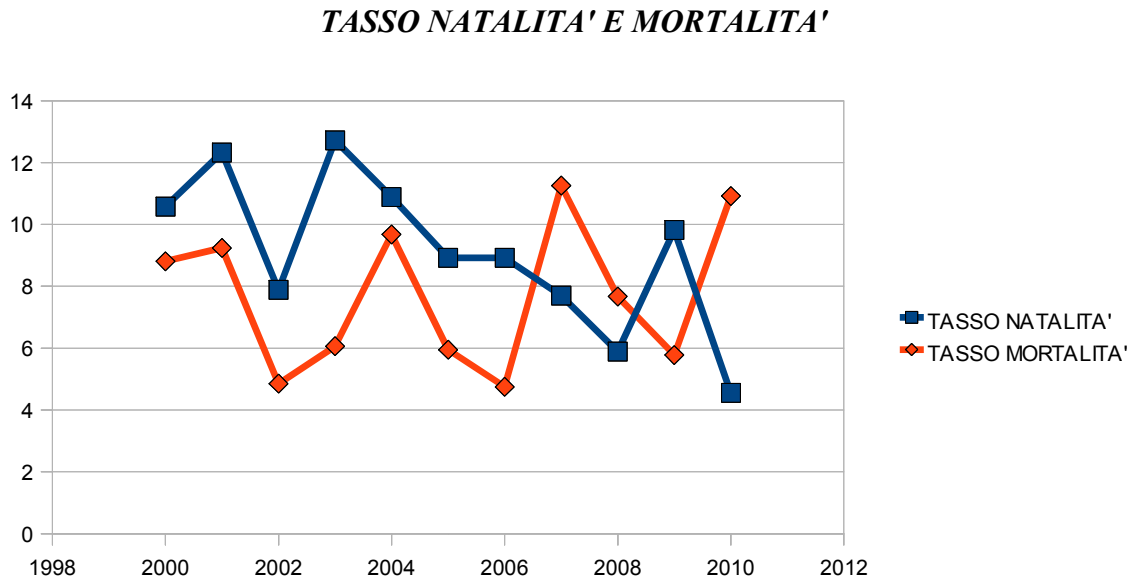


Figura 8 - Andamento negli anni del tasso di natalità e di mortalità (Anagrafe comunale).

Immigrazione straniera

L'intero bacino, con 28 stranieri censiti nel 2010, pari al 1,61% della popolazione residente, si dimostra come poco accogliente rispetto ai residenti stranieri. Infatti, la percentuale di questi ultimi, ogni mille abitanti presenti in Mese è ben al di sotto della media sia della Provincia di Sondrio che della Regione Lombardia che quella nazionale (figura 16).

I dati sulla popolazione straniera residente sono stati desunti in parte dall'Istat ed in parte dall'anagrafe comunale.

In questa sede si decide quindi di integrare le due informazioni, considerando maggiormente attendibili i dati dell'ente locale per quanto riguarda il territorio comunale.

STRANIERI RESIDENTI OGNI 1000 ABITANTI

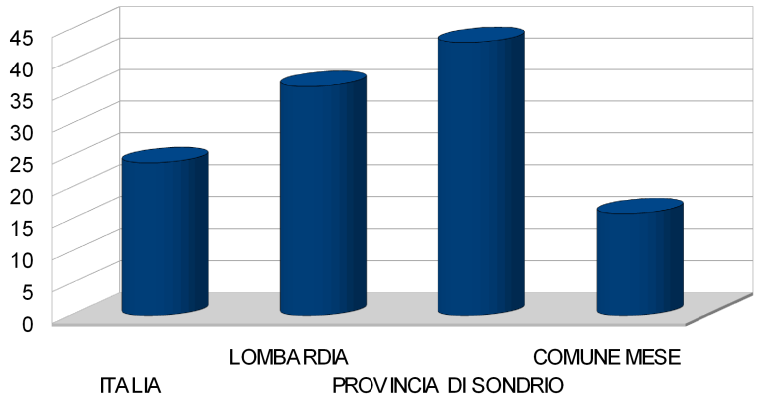


Figura 9 - Rapporto tra stranieri censiti e residenti. Confronto nell'ambito (Istat 2001).

3.2. STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE

Quanto detto relativamente alle condizioni demografiche del comune di Mese si riscontra nella lettura delle elaborazioni relative alle classi di età della popolazione residente.

Questa si dimostra omogenea con la media del bacino territoriale di riferimento.

La maggior parte della popolazione di Mese è compresa tra i 25 e i 64 anni di età, del tutto in linea con la media dell'ambito.

Analizzando i dati degli ultimi quindici anni, la struttura della popolazione segue il naturale andamento delle fasce di età, per cui al 1991 la maggior parte della popolazione si colloca nella fascia di età dai 15 ai 34 anni, nel 1996 si concentra nella fascia 25-34 anni, nel 2001 comprende la fascia dai 25 ai 64 anni.

Agli estremi di queste fasce centrali, si registra negli anni una coincidenza degli andamenti, ma con uno scarto numerico del numero di abitanti, dato dal progressivo aumento della popolazione (figura 10). La dinamica appena illustrata è facilmente riconducibile all'effetto "onda" dato dalla forte natalità registrata a livello nazionale negli anni del boom economico.

In base all'andamento appena analizzato, è facile prevedere una quota parte sempre maggiore della popolazione anziana nei prossimi anni, dovuta proprio al naturale invecchiamento di coloro che hanno fin'ora costituito la testa dell'"onda" nella curva rappresentativa della struttura della popolazione.

La piramide delle età della popolazione residente in Mese (figura 11), indica abbastanza chiaramente questa condizione, mostrando l'importante ruolo della popolazione tra i 30 e i 60 anni. D'altra parte, risulta evidente l'incremento delle nascite negli ultimi anni, in rapporto alle fasce di età adolescenziali. La struttura della popolazione comunale risulta poi del tutto equilibrata nel rapporto numerico tra maschi e femmine, dalla prima infanzia fino ai 70 anni; dopo questa soglia, in linea con le aspettative di vita nazionali, il numero di maschi si riduce notevolmente.

STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE 2001

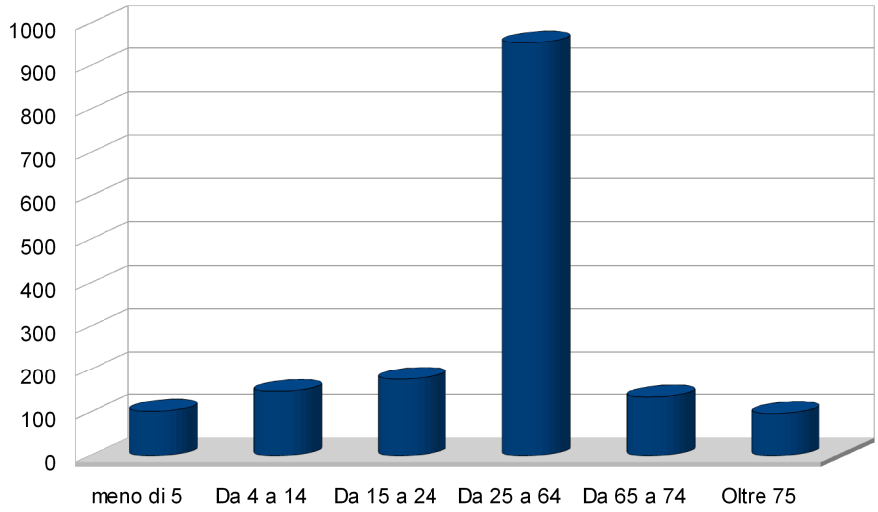


Figura 10 - Struttura della popolazione (Anagrafe comunale).

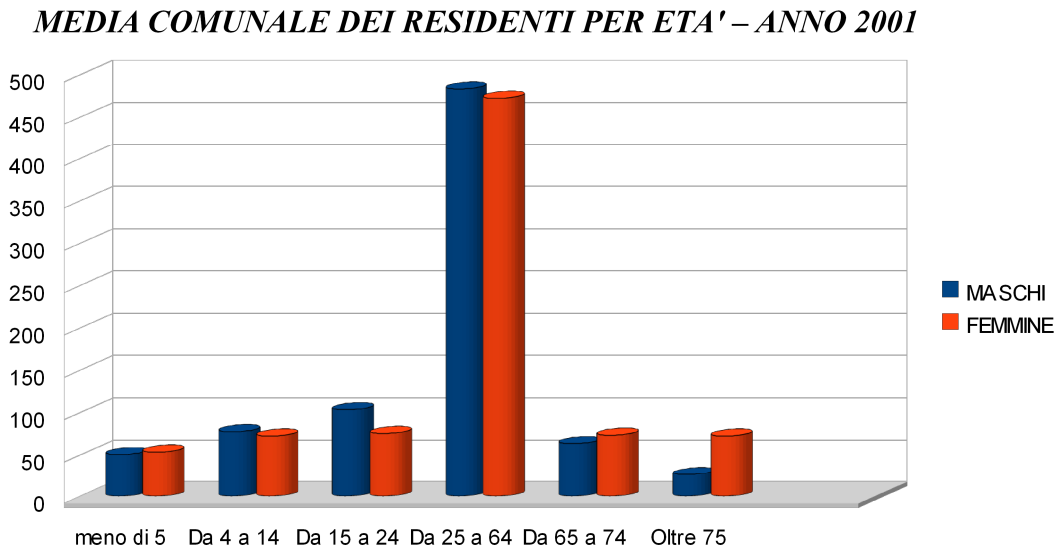


Figura 11 - Piramide delle età in Besana Brianza (Istat 2001).

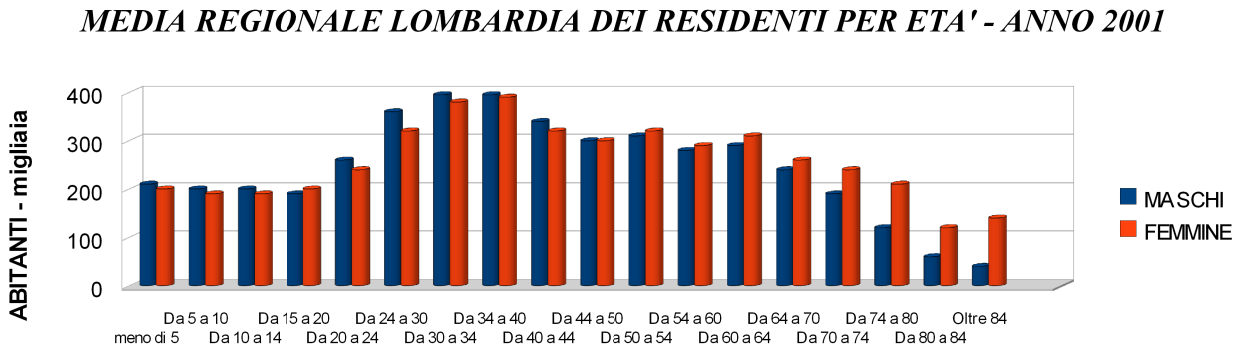


Figura 12 - Piramide delle età in Lombardia (Istat 2001).

MEDIA NAZIONALE DEI RESIDENTI PER ETA' - ANNO 2001

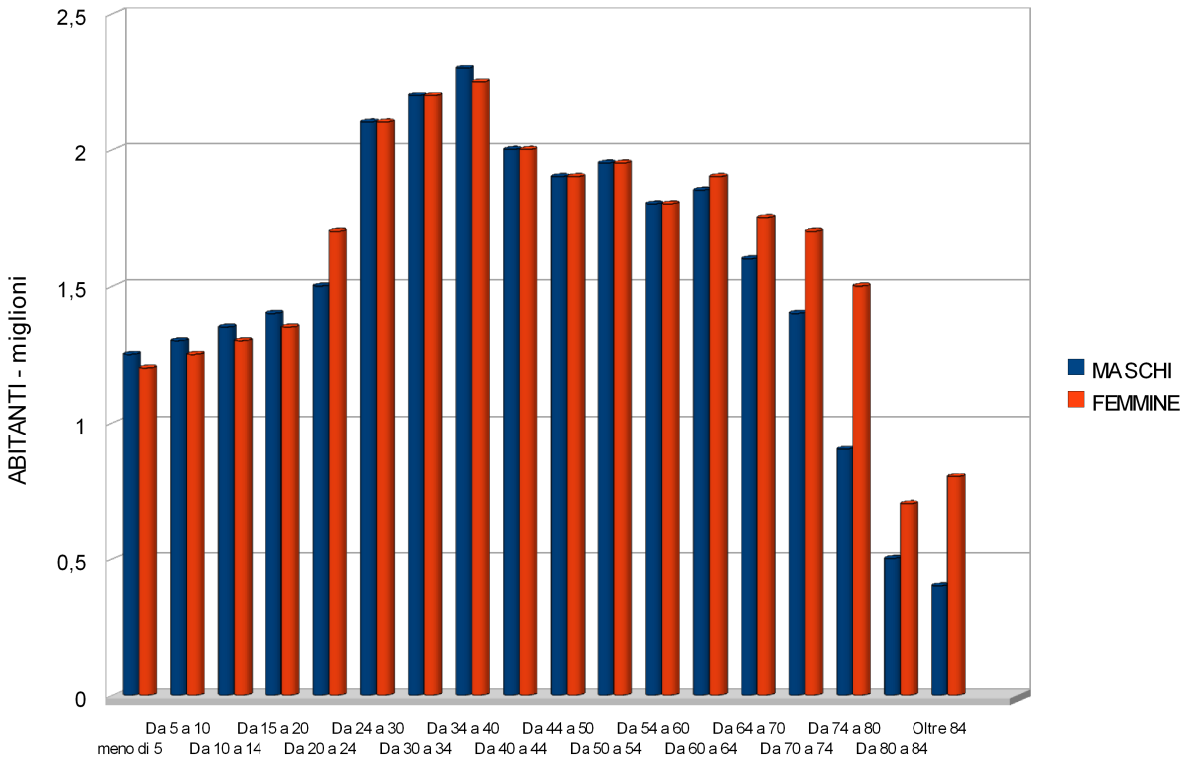


Figura 13 - Piramide delle età in Italia (Istat 2001).

INDICATORI SISTETICI

E' prassi negli studi socio-economici utilizzare alcuni numeri indice per classificare la situazione demografica della popolazione che si sta analizzando, per poterla confrontare con altre realtà in modo indipendente dalla dimensione assoluta del fenomeno.

Indice di vecchiaia

L'indice di vecchiaia della popolazione (figura 14) consiste nel rapporto percentuale tra la popolazione di età superiore ai 65 anni e quella inferiore ai 14 anni, evidenziando il livello di invecchiamento della popolazione.

In base ai dati Istat (censimento 2001), a Mese ogni 100 giovani si registrano 91,4 anziani.

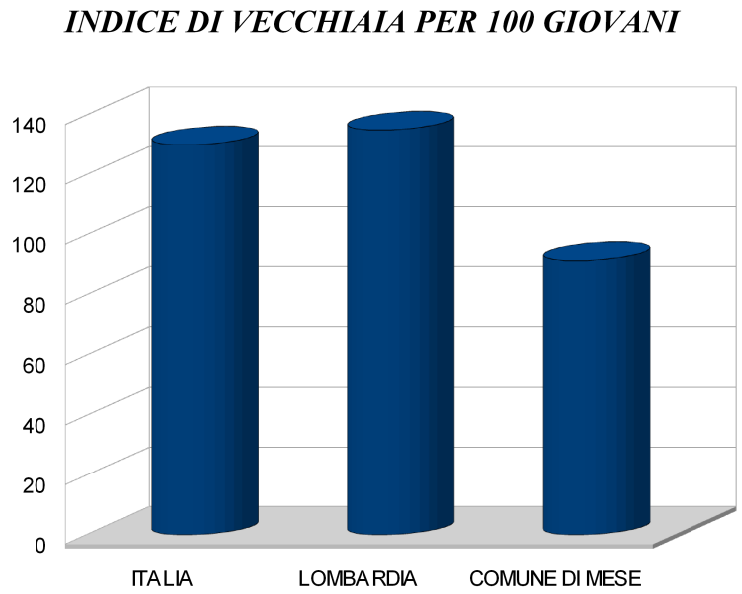


Figura 14 - Indice di vecchiaia nel bacino di riferimento (Istat 2001).

Indice di dipendenza totale

Questo indicatore (figura 31) mette in luce il rapporto tra la popolazione che si ritiene non abbia capacità autonoma di sostentamento dal punto di vista lavorativo (anziani oltre i 65 anni e giovani al di sotto dei 14 anni) con quella nella fascia d'età lavorativa (tra i 15 e i 64 anni). Il valore di tale indice è il risultato di due tendenze contrapposte, ossia l'aumento degli anziani dipendenti e la riduzione della componente giovanile. Quanto più l'indice si avvicina a 100, tanto più è consistente la parte di popolazione non lavorativa, rispetto a quella lavorativa, quindi dipendente.
In questo caso, Mese presenta un valore (43.24), inferiore sia al dato regionale che è pari a 45.67, che a quello nazionale che è pari a 49.02.

INDICE DI DIPENDENZA

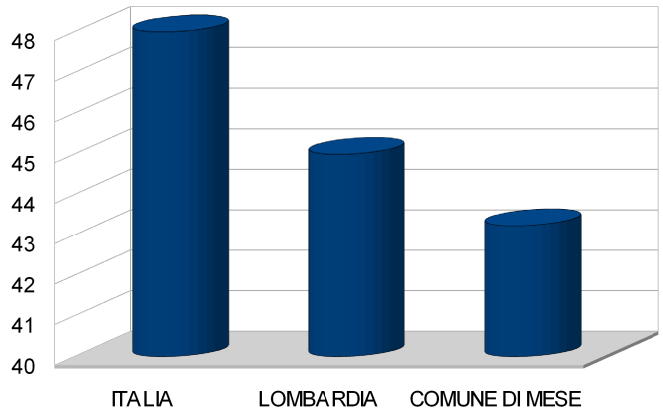


Figura 15 - Indice di dipendenza nel bacino di riferimento (Istat 2001).

Indice di dipendenza giovanile

Questo sottoindicatore evidenzia il rapporto tra la popolazione giovanile, che si ritiene non abbia capacità autonoma di sostentamento (giovani al di sotto dei 14 anni) con le persone che si trovano nella fascia di età lavorativa (tra i 15 e i 64 anni).
Per il comune di Mese, il valore dell'indice è leggermente maggiore con gli indici Regionali e Nazionali, attestandosi intorno ad un valore di poco superiore a 20 (figura 16).

Indice di dipendenza degli anziani

Per converso, rispetto al precedente, l'indice di dipendenza degli anziani mette in luce il rapporto tra la popolazione anziana, che si ritiene non abbia capacità autonoma di sostentamento (anziani oltre i 65 anni), con le persone che si trovano nella fascia di età lavorativa (tra i 15 e i 64 anni).

A Mese il valore di questo indice è pari a 20,65, di poco inferiore alla media regionale e nazione, si può desumero che la popolazione dipendente in Mese quindi è per lo più una popolazione giovanile (figura 16).

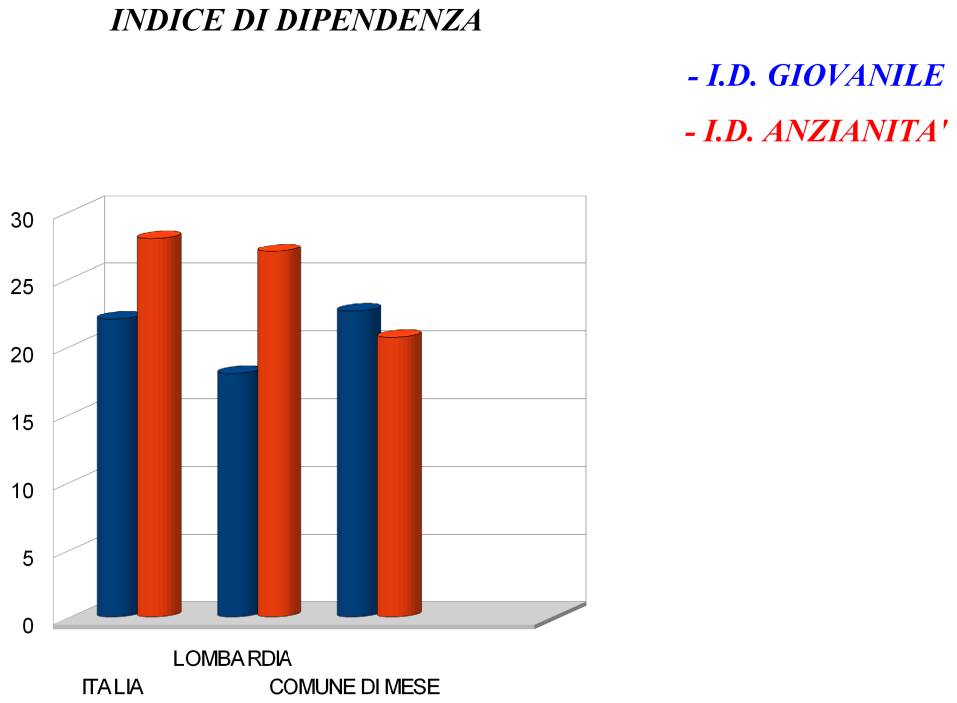


Figura 16 - Indici di dipendenza giovanile e di anzianità nel bacino di riferimento (Istat 2001).

3.3 LA FAMIGLIA

Evoluzione della famiglia in Italia

Al fine di meglio comprendere le caratteristiche delle famiglie residenti in Mese, è opportuno accennare alle tendenze evolutive strutturali della famiglia in Italia.

L'elemento più evidente, rispetto alle analisi che vengono sviluppate a fini urbanistici, è la riduzione della dimensione della famiglia: l'indicatore più significativo, il numero medio di componenti per famiglia, infatti, è passato da 3,2 nel 1981 a 2,8 nel 1991, con una tendenza alla riduzione che è proseguita anche negli ultimi anni, con un dato aggiornato al censimento 2001 pari a 2,60 componenti in Italia e 2,46 in Lombardia.

Si sono drasticamente ridotte le famiglie numerose, con più di cinque componenti, mentre sono in continua crescita le famiglie "monopersonali" (i cosiddetti singles) che tra il 1981 e 1991 hanno visto, in Italia, un incremento dell'80% circa. Allo stesso modo, sono in aumento le famiglie di 2 soli componenti, spesso costituite da 1 genitore ed 1 figlio. Tale tendenza, come detto, è confermata in tutta Italia seppure con ritmi e modalità diverse tra il nord ed il mezzogiorno.

Caratteristiche delle famiglie in Mese

Secondo i dati forniti dall'anagrafe comunale relativi agli anni 1995-2000, il numero di famiglie in Mese è cresciuto di circa 50 nuovi nuclei ogni 5 anni (figura 17), passando da 510 famiglie nel 1995 a 669 nel 2010.

Nel tentativo di meglio descrivere il carattere di queste famiglie, si sono esaminati i dati forniti dall'anagrafe comunale del censimento 2010, da cui si deduce che la famiglia media di Mese è di 2.54 componenti, simile alla famiglia media nazionale, e ben regionale (2.46).

Le famiglie di Mese, quindi, in linea con le medie nazionali, sono composte per lo più da 1, 2 o 3 individui, anche se alta rimane la percentuale delle famiglie di 4 componenti.

La lettura della dimensione della famiglia in termini "diacronici", attraverso i dati dal 1961 al 2005, evidenzia che vi è stata una modifica della dimensione media delle famiglie con una forte riduzione delle famiglie composte tra 3 membri.

Infatti, da un valore medio di 3.77 componenti per famiglia nel 1961, si è scesi a quelli attuali. In particolare, sembra che le frazioni di Cazzano e Valle Guidino siano oggi quelle con un numero medio di componenti per famiglia leggermente superiore a quello delle altre frazioni.

Si può desumere quindi una realtà della struttura della famiglia, che vede da una parte una porzione prevalente con una struttura familiare tradizionale, ma nel contempo una presenza di una quota significativa di famiglie mononucleari.

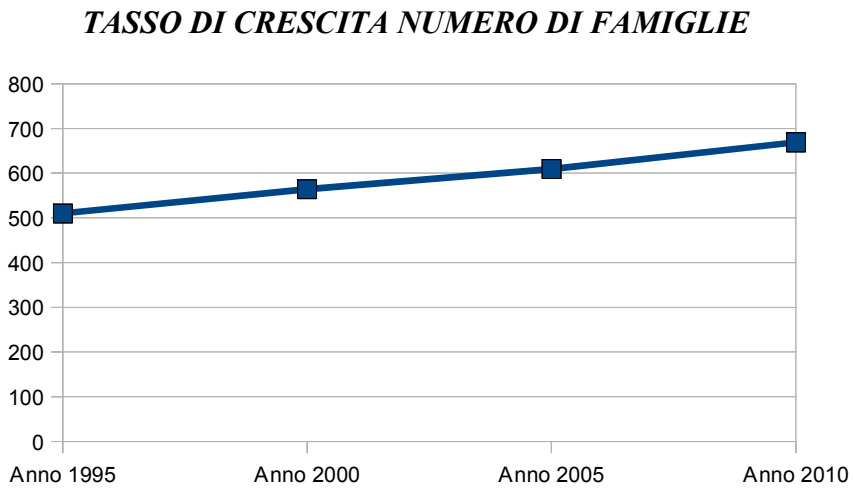


Figura 17 – Tasso di crescita n. di famiglie (Anagrafe Comunale).

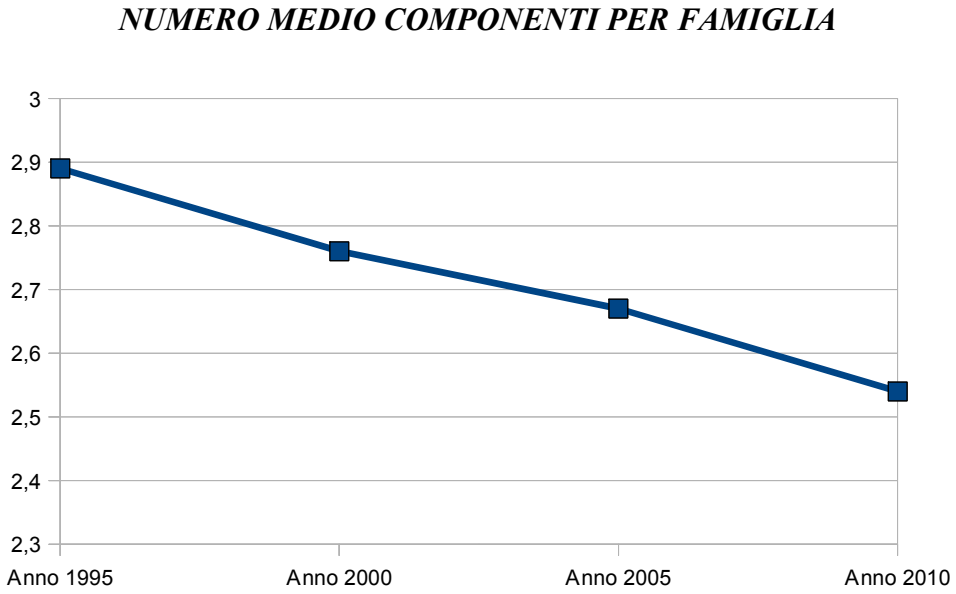


Figura 18 – Numero medio componenti per famiglie (Anagrafe Comunale).

3.4. ISTRUZIONE

Dal punto di vista dell'istruzione, gli abitanti di Mese non si discostano particolarmente dai valori medi a grande scala, anche se si possono sottolineare alcuni aspetti particolari.

Analizzando esclusivamente i dati comunali (figure 19, 20), si può osservare come la maggior parte della popolazione sia in possesso di una licenza media scolastica o nessun titolo di studio o elementari ripettavamente 31,91% e 34,94%, mentre ad un solo 2,47% della popolazione di laureati.

In rapporto ai dati dell'ambito, la posizione di Mese risulta comunque al di sotto della media sia Regionale che nazionale, sia per numero di laureati, che di diplomati.

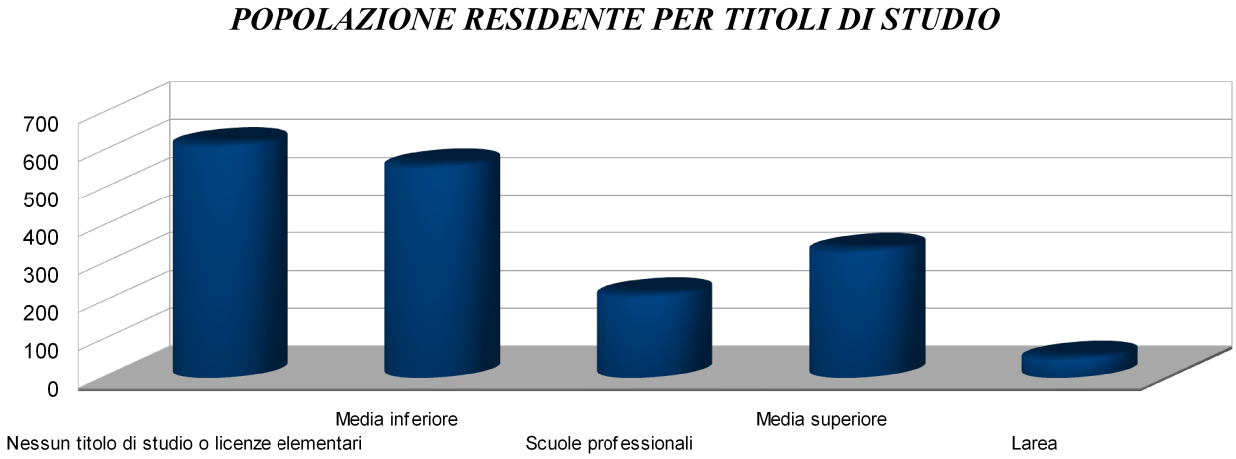


Figura 19 – Popolazione residente per titolo di studio (Anagrafe Comunale aggiornata al 31 dicembre 2010).

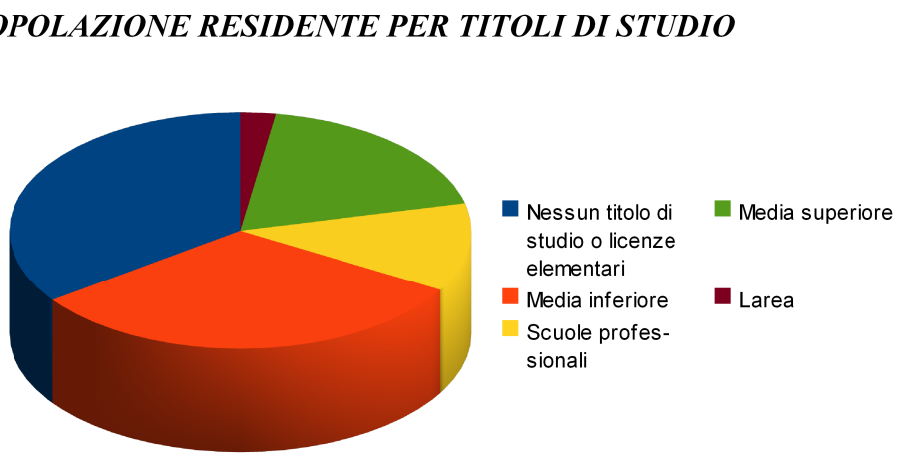


Figura 20 – Percentuale della popolazione residente per titolo di studio (Anagrafe Comunale aggiornata al 31 dicembre 2010).

3.5. INDUSTRIA E SERVIZI

Occupazione e addetti

Verificando le condizioni di occupazione della popolazione residente e il rapporto con le attività produttive insediate sul territorio, è possibile delineare le caratteristiche e il ruolo che occupa Mese all'interno del suo bacino e nella provincia. Questi dati forniscono un ulteriore tassello nella precisazione delle caratteristiche della popolazione e consentono di individuare l'eventuale ruolo di polarità territoriale che il comune riveste rispetto al territorio circostante.

La grandezza statistica dell'occupazione riguarda effettivamente le caratteristiche della società analizzata e con essa si stabilisce quanta parte della popolazione residente ha una occupazione, indipendente dal luogo specifico in cui esercita la propria attività lavorativa.

Per converso, il dato sugli addetti e le unità locali connota il territorio, fornisce indicazioni sulle caratteristiche delle economie che operano nel comune, la dimensione, il settore e, di conseguenza, i bisogni di servizi e infrastrutture (oltre che le ricadute in termine di impatto) che da esse promanano, in un quadro di sostenibilità complessiva del sistema.

Il rapporto tra occupati e residenti nel bacino è pari al 25,26%, in linea con la media provinciale (27.41%).

Occupazione e mobilità

Il rapporto tra occupati ed addetti è considerato tradizionalmente un indicatore del livello di mobilità connesso con le caratteristiche strutturali dell'economia di un territorio.

È facilmente intuibile che, più è ampia la divaricazione tra queste due grandezze, maggiore è il movimento in ingresso ed uscita da un territorio (in uscita se si assiste ad un deficit di addetti, in ingresso se l'offerta di posti di lavoro è maggiore del numero degli occupati nel territorio).

Naturalmente, non essendo il comune un sistema isolato, non vi è alcuna garanzia che gli occupati censiti in comune lavorino anche nel comune, ma è certamente attendibile uno scambio di pendolari in ingresso ed uscita dal comune.

In termini di spostamento, il Comune di Mese, secondo i dati Istat 2001, vanta il 28,1% degli addetti nello stesso Comune ed il 71,9% all'esterno dello stesso. (figura 21).

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEGLI SPOSTAMENTI PER COMUNE

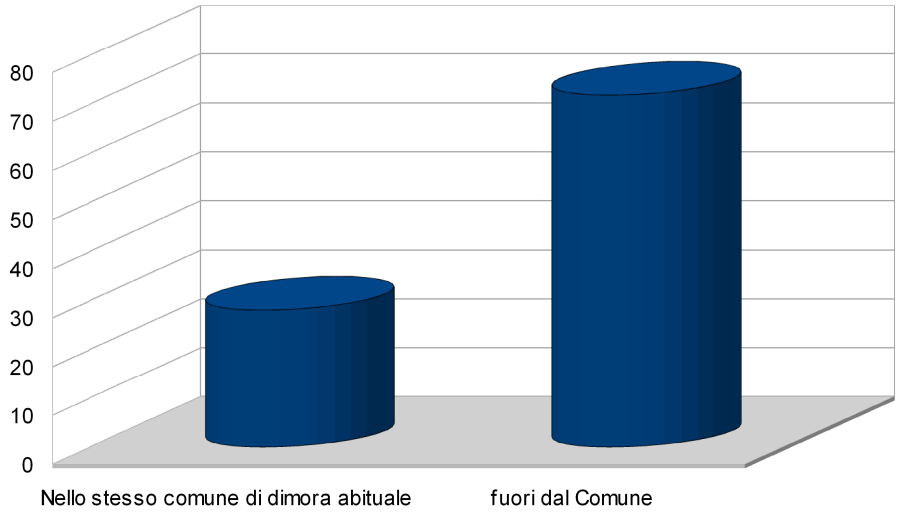


Figura 21 – Distribuzione percentuale degli spostamenti per comune (Istat 2001).

La struttura economica

Il censimento Istat dell'industria e commercio relativo al 2001, fornisce un quadro esaustivo della struttura economica di Mese.

Le attività presenti nel Comune sono:

- Aziende industriali n. 3
- Aziende artigianali n. 22
- Aziende commerciali n. 20
- Aziende agricole n. 5
- Terziario prsente n. 17

Più nello specifico si può segnalare il n. di addetti nelle singole attività:

- 257 addetti impinegati nelle aziende industriali
- 37 addetti impiegati in aziende artigianali
- 53 addetti impiegati in aziende commerciali
- 55 addetti impiegati in aziende agricole
- 73 addetti impiegati nel terziario

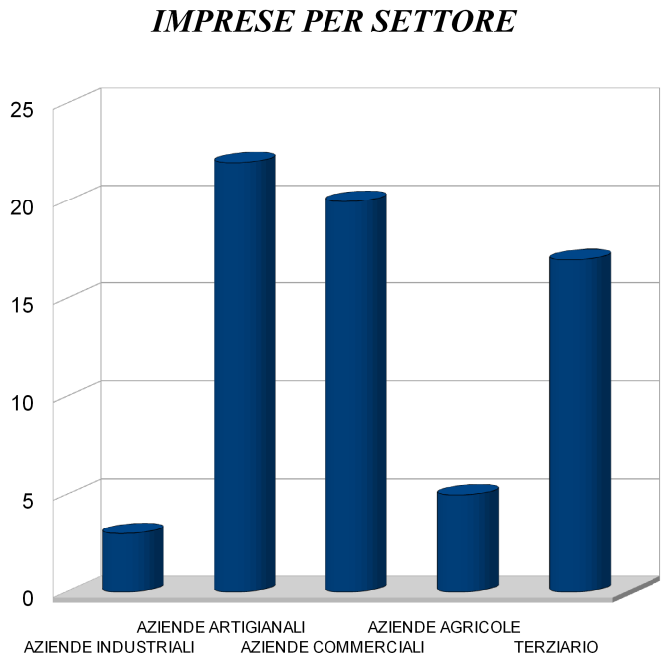


Figura 22 – Imprese per settore (Ufficio Tecnico Comunale).

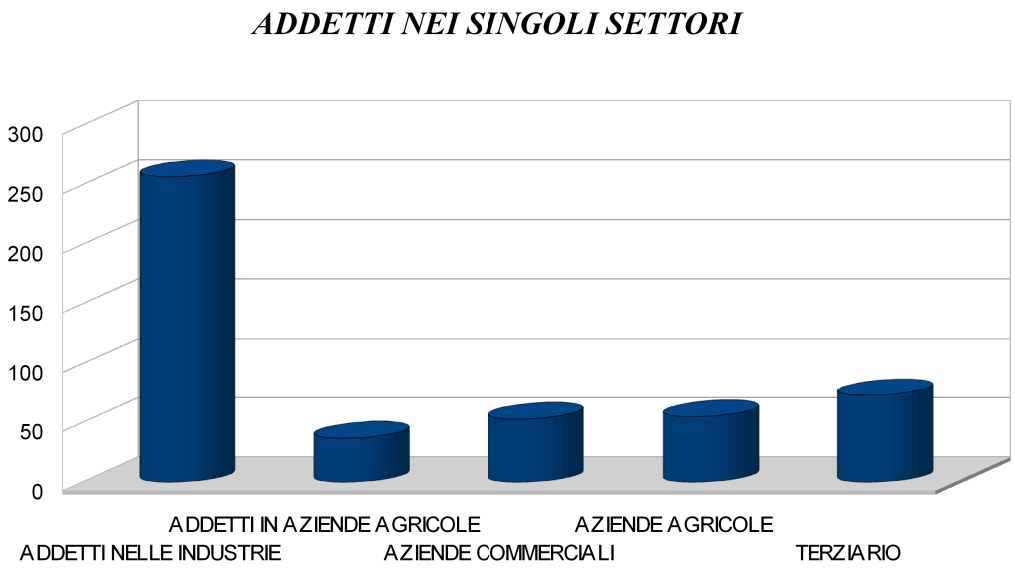


Figura 23 – Imprese per settore (Ufficio Tecnico Comunale).

3.6. LA STRUTTURA EDILIZIA

Un ulteriore modo per approfondire lo studio di una realtà urbana è quello di conoscere, accanto alla struttura sociale dei residenti, la materia fisica di cui è formato lo spazio in cui l'uomo vive, soprattutto quello della residenza.

E' evidente che una realtà non può essere indipendente dall'altra e gli aspetti di correlazione tra l'evoluzione demografica dei residenti e la formazione dell'insediamento che ospita questa popolazione sono numerosi.

In primo luogo, i dati censuari sull'età degli edifici presentano grandi analogie con l'andamento della popolazione rilevato dai censimenti. La gran parte degli edifici residenziali di Mese sono stati realizzati tra il 1946 e il 1981, con un picco tra il 1962 ed il 1971, in coincidenza con la ripresa post bellica e con gli anni del boom economico (figura 24). Il trend di crescita edilizia rimane comunque sostenuto anche nei decenni successivi.

Due sono le valutazioni che si debbono fare, in parte tra loro contrastanti, la prima è che indubitabilmente il patrimonio di edilizia residenziale è relativamente recente e quindi la qualità e le caratteristiche dell'abitare rispondono nel modo più appropriato alle esigenze del vivere contemporaneo.

Accanto a questa valutazione certamente positiva non si può nascondere un elemento di criticità, connesso con il fatto che ormai la fase di obsolescenza degli edifici ha raggiunto un livello per il quale nel prossimo futuro è immaginabile di dover metter in atto azioni di manutenzione degli immobili. Dunque il problema di un controllo qualitativo degli interventi di manutenzione ed adeguamento degli edifici viene a costituire un problema che riguarda l'intera collettività.

EDIFICI PER ANNO DI COSTRUZIONE

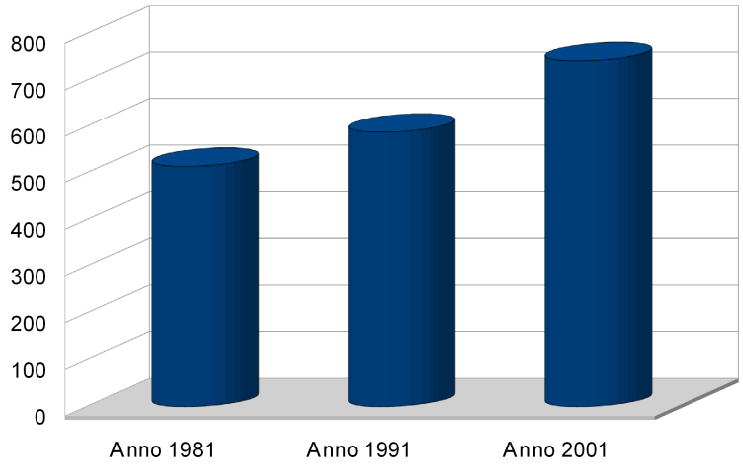


Figura 24 – Numero di edifici ad uso residenziale per epoca di costruzione (Istat).

ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI

I.D. GIOVANILE

- I.D. ANZIANITA'

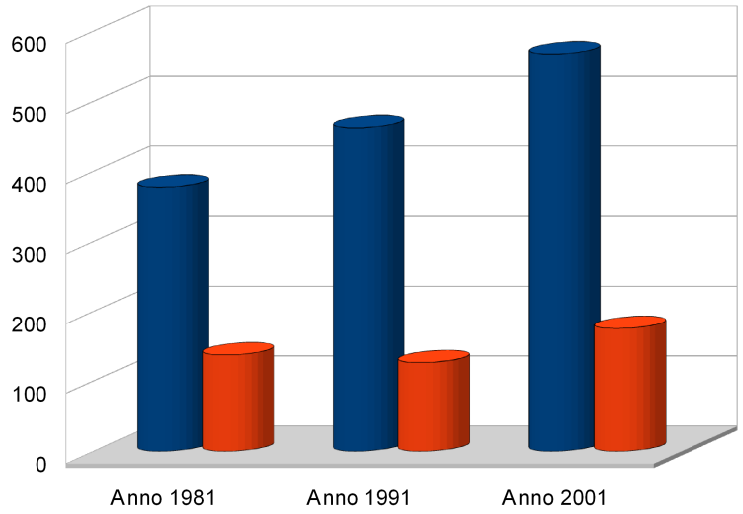


Figura 25 – Numero di edifici occupate da residenti e altre abitazioni (Istat)

ALLEGATO 1 – DATI TABELLARI

ELENCO DELLE TABELLE

Tab. 1 – Demografia e residenzialità

Tab. 2 – Dati strutturali su famiglia e residenza

Tab. 3 – Bilancio demografico della popolazione residente

Tab. 4 – Abitazioni occupate e non

Tab. 5 – Abitazioni in edifici ad uso abitativo per epoche di costruzione

Tab. 6 – Abitazioni in edifici ad uso abitativo per epoche di costruzione

Tab. 7 – Abitazioni in edifici ad uso abitativo per epoche di costruzione

Tab. 8 – Edifici ad uso abitativo per epoche di costruzione

Tab. 9 – Percentuale di edifici ad uso abitativo per epoche di costruzione

Tab. 10 – Percentuale di edifici ad uso abitativo per epoche di costruzione

Tab. 11 – Censimento del numero di imprese

Tab. 12 – Censimento del numero di imprese

Tab. 13 – Censimento del numero di imprese

Tab. 14 – Numero di unità locali delle imprese

Tab. 15 – Numero di unità locali delle imprese

Tab. 16 – Numero di unità locali delle imprese

Tab. 17 – Numero di addetti per unità locale

Tab. 18 – Numero di addetti per unità locale

Tab. 19 – Numero di addetti per unità locale

Tab. 20 – Numero di addetti per unità locale

Tab. 21 – Distrivuzione percentuale degli spostamenti per comune

Tab. 22 – Distrivuzione percentuale degli spostamenti in Valchiavenna

Tab. 23 – Distrivuzione percentuale degli spostamenti in Provincia di Sondrio

TAB. 1 DEMOGRAFIA E RESIDENZIALITA'

Comune	Distanza (Km)	Residenti	% su Val Chiavenna	% su provincia di Sondrio	% su comuni limitrofi
Mese		1619	6,7	0,9	**5**
Chiavenna	2,5	7239	30	4,1	**22,4**
Piuro	5	1913	7,9	1,1	**5,9**
Prata Camportaccio	1,4	2727	11,3	1,5	**8,5**
San Giacomo Filippo	3,7	742	2	0,3	**1,5**
Campodolcino	11,3	1086	4,5	0,6	**3,4**
Gordona	2,4	1751	7,3	1	**5,4**
Madesimo	14	581	2,4	0,3	**1,8**
Menarola	2,5	43	0,2	0	**0,1**
Novate Mezzola	11,9	1645	6,8	0,9	**5,1**
Samolaco	7,1	2829	11,7	1,6	**8,8**
Verceia	14,3	1116	4,6	0,6	**3,5**
Villa di Chiavenna	11,3	1116	4,6	0,6	**3,5**
Altri comuni della Val Chiavenna		10167	42,1	5,7	**31,5**
Totale Val Chiavenna		24137	100	13,6	
Provincia di Sondrio		176856		100	
Montemezzo	14	287			**0,9**
Sorico	14,7	1204			**3,7**
Dubino	15,7	3160			**9,8**
Gera Lario	14,9	882			**2,7**
Trezzone	15,2	202			**0,6**
Vercana	16,9	730			**2,3**
Livo	17,4	208			**0,6**
Domaso	17,7	1438			**4,5**
Alrti comuni in provincia di Como		8111			**25,2**
Totale comuni limitrofi		32248			**100**

Tabella 1 – Comune di Mese rispetto agli altri comuni limitrofi (Istat 2001)

TAB. 2 DATI STRUTTURALI SU FAMIGLIA E RESIDENZA

Comune	Numero Famiglie	% su Val Chiavenna	Numero abitazioni	% su Val Chiavenna	Residenzi/ abitazioni	residenti/ famiglie	abitazioni/ famiglie
Mese	566	6,1	748	4	2,2	2,9	**1,3**
Chiavenna	2929	31,3	3615	19,4	2	2,5	**1,2**
Piuro	714	7,6	1109	5,9	1,7	2,7	**1,6**
Prata Camportaccio	1011	10,8	1335	7,2	2	2,7	**1,3**
San Giacomo Filippo	201	2,2	863	4,6	0,5	2,3	**4,3**
Campodolcino	455	4,9	2728	14,6	0,4	2,4	**6**
Gordona	650	7	990	5,3	1,8	2,7	**1,5**
Madesimo	242	2,6	3358	18	0,2	2,4	**13,9**
Menarola	21	0,2	152	0,8	0,3	2	**7,2**
Novate Mezzola	703	7,5	892	4,8	1,8	2,3	**1,3**
Samolaco	975	10,4	1335	7,2	2,1	2,9	**1,4**
Verceia	446	4,8	683	3,7	1,6	2,5	**1,5**
Villa di Chiavenna	432	4,6	839	4,5	1,3	2,6	**1,9**
Altri comuni della Val Chiavenna	3924	42	10977	58,9	0,9	2,6	**2,8**
Totale Val Chiavenna	9345	100	18647	100	1,3	2,6	**2**

Tabella 2 – Dati strutturali su famiglie e residenza (Istat 2001)

TAB. 3 BILANCIO DEMOGRAFICO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

Comune	2001	2006	v.a.	Variazione %
Mese	1623	1682	59	3,60%
Chiavenna	7234	7245	11	0,20%
Piuro	1908	1940	32	1,70%
Prata Camportaccio	2729	2788	59	2,20%
San Giacomo Filippo	469	467	2	-0,40%
Campodolcino	1084	1077	7	-0,60%
Gordona	1754	1829	75	4,30%
Madesimo	583	568	15	-2,60%
Menarola	43	35	8	-18,60%
Novate Mezzola	1651	1765	114	6,90%
Samolaco	2833	2924	91	3,20%
Verceia	1121	1087	34	-3,00%
Villa di Chiavenna	1120	1090	30	-2,70%
Altri comuni comunità Montana Val Chiavenna	10189	10375	186	1,80%
Totale provincia di Sondrio	176769	180429	3660	2,10%

Tabella 3 – Bilancio demografico della popolazione residente

TAB. 4 ABITAZIONI OCCUPATE E NON

Comune	occupate da residenti	ocupate da non residenti	Totale occupate	Abitazioni vuote	Totale abitazioni	% non occupate
Mese	566	2	568	180	748	**24,1**
Chiavenna	2915	80	2995	620	3615	**17,2**
Piuro	714	11	725	384	1109	**34,6**
Prata Camportaccio	1011	22	1033	302	1335	**22,6**
San Giacomo Filippo	201	3	204	659	863	**76,4**
Campodolcino	455	4	459	2269	2728	**83,2**
Gordona	650	284	934	56	990	**5,7**
Madesimo	242	9	251	3107	3358	**92,5**
Menarola	21	0	21	131	152	**86,2**
Novate Mezzola	702	53	755	137	892	**15,4**
Samolaco	973	223	1196	139	1335	**10,4**
Verceia	439	133	572	111	683	**16,3**
Villa di Chiavenna	429	12	441	398	839	**47,4**
Altri comuni comunità Montana Val Chiavenna	3911	718	4629	6348	10977	**57,8**
Totale Val Chiavenna	9318	836	10154	8493	18647	**45,5**

Tabella 4 – Abitazioni occupate e non (Istat 2001)

TAB. 5 ABITAZIONI IN EDIFICI AD USO ABITATIVO PER EPOCHE DI COSTRUZIONE

Comune	Epoca di costruzione							
	Prima del 1919	Dal 1919 al 1945	Dal 1946 al 1961	Dal 1962 al 1971	Dal 1972 al 1981	Dal 1982 al 1991	Dopo il 1991	Totale
Mese	152	59	55	124	150	113	95	748
Chiavenna	681	231	421	585	826	273	325	3615
Piuro	372	63	65	137	194	113	165	1109
Prata Camportaccio	80	81	172	277	281	234	210	1335
San Giacomo Filippo	469	220	42	31	70	28	3	863
Campodolcino	367	387	276	466	356	495	381	2728
Gordona	45	60	101	192	219	203	169	989
Madesimo	204	187	243	943	841	666	273	3357
Menarola	89	5	7	1	6	19	25	152
Novate Mezzola	48	87	122	219	169	150	97	892
Samolaco	327	130	156	233	232	140	117	1335
Verceia	11	39	84	177	211	100	61	683
Villa di Chiavenna	296	42	79	160	91	86	85	839
Altri comuni comunità Montana Val Chiavenna	1387	937	1068	2391	2125	1859	1208	10975
Totale	**19685**	**10657**	**16104**	**23669**	**24729**	**14540**	**11339**	120783

Tabella 5 – Abitazioni in edifici ad uso abitativo per epoche di costruzione. Sondiro, dettaglio comunale (Istat 2001)

TAB. 6 ABITAZIONI IN EDIFICI AD USO ABITATIVO PER EPOCHE DI COSTRUZIONE

percentuale per riga

Comune	Epoca di costruzione							
	Prima del 1919	Dal 1919 al 1945	Dal 1946 al 1961	Dal 1962 al 1971	Dal 1972 al 1981	Dal 1982 al 1991	Dopo il 1991	Totale
Mese	20,3	7,9	7,4	16,6	20,1	15,1	12,7	**100**
Chiavenna	18,8	6,4	11,6	23,7	22,8	7,6	9	**100**
Piuro	33,5	5,7	5,9	12,4	17,5	10,2	14,9	**100**
Prata Camportaccio	6	6,1	12,9	20,7	21	17,5	15,7	**100**
San Giacomo Filippo	54,3	25,5	4,9	3,6	8,1	3,2	0,3	**100**
Campodolcino	13,5	14,2	10,1	17,1	13	18,1	14	**100**
Gordona	4,6	6,1	10,2	19,4	22,1	20,5	17,1	**100**
Madesimo	6,1	5,6	7,2	28,1	25,1	19,8	8,1	**100**
Menarola	58,6	3,3	4,6	0,7	3,9	12,5	16,4	**100**
Novate Mezzola	5,4	9,8	13,7	24,6	18,9	16,8	10,9	**100**
Samolaco	24,5	9,7	11,7	17,5	17,4	10,5	8,8	**100**
Verceia	1,6	5,7	12,3	25,9	30,9	14,6	8,9	**100**
Villa di Chiavenna	35,3	5	9,4	19,1	10,8	10,3	10,1	**100**
Altri comuni comunità Montana Val Chiavenna	12,6	8,5	9,7	21,8	19,4	16,9	11	**100**
Totale	**16,3**	**8,8**	**13,3**	**19,6**	**20,5**	**12**	**9,4**	**100**

Tabella 6 – Percentuale di abitazioni in edifici ad uso abitativo per epoche di costruzione. Sondiro, dettaglio comunale (Istat 2001),

TAB. 7 ABITAZIONI IN EDIFICI AD USO ABITATIVO PER EPOCHE DI COSTRUZIONE

percentuale per colonna

Comune	Epoca di costruzione							
	Prima del 1919	Dal 1919 al 1945	Dal 1946 al 1961	Dal 1962 al 1971	Dal 1972 al 1981	Dal 1982 al 1991	Dopo il 1991	Totale
Mese	0,8	0,6	0,3	0,5	0,6	0,8	0,8	**0,6**
Chiavenna	3,5	2,2	2,6	3,6	3,3	1,9	2,6	**3**
Piuro	1,9	0,6	0,4	0,6	0,8	0,8	1,4	**0,9**
Prata Camportaccio	0,4	0,8	1,1	1,2	1,1	1,6	1,8	**1,1**
San Giacomo Filippo	2,4	2,1	0,3	0,1	0,3	0,2	0	**0,7**
Campodolcino	1,9	3,6	1,7	2	1,4	3,4	3,3	**2,3**
Gordona	0,2	0,6	0,6	0,8	0,9	1,4	1,5	**0,8**
Madesimo	1	1,8	1,5	4	3,4	4,6	2,4	**2,8**
Menarola	0,5	0	0	0	0	0,1	0,2	**0,1**
Novate Mezzola	0,2	0,8	0,8	0,9	0,7	1	0,9	**0,7**
Samolaco	1,7	1,2	1	1	0,9	1	1	**1,1**
Verceia	0,1	0,4	0,5	0,7	0,9	0,7	0,5	**0,6**
Villa di Chiavenna	1,5	0,4	0,5	0,7	0,4	0,6	0,7	**0,7**
Altri comuni comunità Montana Val Chiavenna	7	8,8	6,6	10,1	8,6	12,8	10,6	**9,1**
Totale	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**

Tabella 7 – Percentuale di abitazioni in edifici ad uso abitativo per epoche di costruzione. Sondiro, dettaglio comunale (Istat 2001)

TAB. 8 EDIFICI AD USO ABITATIVO PER EPOCHE DI COSTRUZIONE

Comune	Epoca di costruzione							
	Prima del 1919	Dal 1919 al 1945	Dal 1946 al 1961	Dal 1962 al 1971	Dal 1972 al 1981	Dal 1982 al 1991	Dopo il 1991	Totale
Mese	124	43	40	75	107	86	82	**557**
Chiavenna	339	135	181	287	281	127	148	**1498**
Piuro	264	37	39	75	111	69	99	**694**
Prata Camportaccio	63	52	102	172	168	139	148	**844**
San Giacomo Filippo	395	177	34	24	54	22	2	**708**
Campodolcino	150	154	122	151	177	169	115	**1028**
Gordona	35	47	75	128	156	158	131	**730**
Madesimo	113	118	96	179	188	192	117	**1003**
Menarola	63	3	5	1	6	16	21	**115**
Novate Mezzola	33	78	86	149	115	109	66	**636**
Samolaco	303	113	115	171	188	132	110	**1132**
Verceia	11	34	67	128	160	77	56	**533**
Villa di Chiavenna	147	20	37	93	58	66	66	**487**
Altri comuni comunità Montana Val Chiavenna	855	567	593	1000	1048	919	682	**5664**
Totale	**12703**	**6635**	**7715**	**9460**	**10245**	**6652**	**5661**	**59071**

Tabella 8 – Edifici ad uso abitativo per epoche di costruzione. Sondiro, dettaglio comunale (Istat 2001)

TAB. 9 PERCENTUALE DI EDIFICI AD USO ABITATIVO PER EPOCHE DI COSTRUZIONE

percentuale per riga

Comune	Epoca di costruzione							
	Prima del 1919	Dal 1919 al 1945	Dal 1946 al 1961	Dal 1962 al 1971	Dal 1972 al 1981	Dal 1982 al 1991	Dopo il 1991	Totale
Mese	22,3	7,7	7,2	13,5	19,2	15,4	14,7	**100**
Chiavenna	22,6	9	12,1	19,2	18,8	8,5	9,9	**100**
Piuro	38	5,3	5,6	10,8	16	9,9	14,3	**100**
Prata Camportaccio	7,5	6,2	12,1	20,4	19,9	16,5	17,5	**100**
San Giacomo Filippo	55,8	25	4,8	3,4	7,6	3,1	0,3	**100**
Campodolcino	14,6	15	10,9	14,7	17,2	16,4	11,2	**100**
Gordona	4,8	6,4	10,3	17,5	21,4	21,6	17,9	**100**
Madesimo	11,3	11,8	9,6	17,8	18,7	19,1	11,7	**100**
Menarola	54,8	2,6	4,3	0,9	5,2	13,9	18,3	**100**
Novate Mezzola	5,2	12,3	13,5	23,4	18,1	17,1	10,4	**100**
Samolaco	26,8	10	10,2	15,1	16,6	11,7	9,7	**100**
Verceia	2,1	6,4	12,6	24	30	14,4	10,5	**100**
Villa di Chiavenna	30,2	4,1	7,6	19,1	11,9	13,6	13,6	**100**
Altri comuni comunità Montana Val Chiavenna	15,1	10	10,5	17,7	18,5	16,2	12	**100**
Totale	**21,5**	**11,2**	**13,1**	**16**	**17,3**	**11,3**	**9,6**	**100**

Tabella 9 – Percentuale di edifici ad uso abitativo per epoche di costruzione. Sondiro, dettaglio comunale (Istat 2001)

TAB. 10 PERCENTUALE DI EDIFICI AD USO ABITATIVO PER EPOCHE DI COSTRUZIONE

percentuale per colonna

Comune	Epoca di costruzione							
	Prima del 1919	Dal 1919 al 1945	Dal 1946 al 1961	Dal 1962 al 1971	Dal 1972 al 1981	Dal 1982 al 1991	Dopo il 1991	Totale
Mese	1	0,6	0,5	0,8	1	1,3	1,4	**0,9**
Chiavenna	2,7	2	2,3	3	2,7	1,9	2,6	**2,5**
Piuro	2,1	0,6	0,5	0,8	1,1	1	1,7	**1,2**
Prata Camportaccio	0,5	0,8	1,3	1,8	1,6	2,1	2,6	**1,4**
San Giacomo Filippo	3,1	2,7	0,4	0,3	0,5	0,3	0	**1,2**
Campodolcino	1,2	2,3	1,5	1,6	1,7	2,5	2	**1,7**
Gordona	0,3	0,7	1	1,4	1,5	2,4	2,3	**1,2**
Madesimo	0,9	1,8	1,2	1,9	1,8	2,9	2,1	**1,7**
Menarola	0,5	0	0,1	0	0,1	0,2	0,4	**0,2**
Novate Mezzola	0,3	1,2	1,1	1,6	1,1	1,6	1,2	**1,1**
Samolaco	2,4	1,7	1,5	1,8	1,8	2	1,9	**1,9**
Verceia	0,1	0,5	0,9	1,4	1,6	1,2	1	**0,9**
Villa di Chiavenna	1,2	0,3	0,5	1	0,6	1	1,2	**0,8**
Altri comuni comunità Montana Val Chiavenna	6,7	8,5	7,7	10,6	10,2	13,8	12	**9,6**
Totale	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**

Tabella 10 – Percentuale di edifici ad uso abitativo per epoche di costruzione. Sondiro, dettaglio comunale (Istat 2001)

TAB. 11 CENSIMENTO DEL NUMERO DI IMPRESE

Comune	Agricoltura e pesca	Industria estrattiva	Industria manufatturiera	Energia, gas e acqua	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Alberghi e pubblici esercizi	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazioni	Altri servizi	Totale
Mese	0	0	11	0	15	19	2	3	1	11	**62**
Chiavenna	0	0	50	1	62	156	39	11	14	197	**530**
Piuro	2	0	14	0	23	11	10	1	0	7	**68**
Prata Camportaccio	2	1	27	0	29	32	8	10	2	20	**131**
San Giacomo Filippo	0	0	4	0	10	3	2	0	0	0	**19**
Campodolcino	1	0	10	1	16	13	27	6	1	13	**88**
Gordona	0	0	30	0	22	16	7	0	2	13	**90**
Madesimo	1	1	7	0	9	24	41	3	2	25	**113**
Menarola	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	**1**
Novate Mezzola	0	1	8	0	14	18	15	3	2	17	**78**
Samolaco	2	3	29	0	45	27	4	3	0	14	**127**
Verceia	0	0	5	0	9	9	7	1	0	8	**39**
Villa di Chiavenna	0	1	5	0	11	10	7	1	0	4	**39**
Altri comuni comunità Montana Val Chiavenna	6	0	94	1	126	117	108	17	7	95	**575**
Totale provincia si Sondrio	**64**	**41**	**1533**	**16**	**2094**	**3314**	**1408**	**566**	**257**	**3362**	**12655**

Tabella 11 – Censimento industria e servizi. Numero di imprese (Istat 2001)

TAB. 12 CENSIMENTO DEL NUMERO DI IMPRESE – percentuale per colonna

Comune	Agricoltura e pesca	Industria estrattiva	Industria manufatturiera	Energia, gas e acqua	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Alberghi e pubblici esercizi	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazioni	Altri servizi	Totale
Mese	0	0	0,7	0	0,7	0,6	0,1	0,5	0,4	0,3	**0,5**
Chiavenna	0	0	3,3	6,3	3	4,7	2,8	1,9	5,4	5,9	**4,2**
Piuro	3,1	0	0,9	0	1,1	0,3	0,7	0,2	0	0,2	**0,5**
Prata Camportaccio	3,1	2,4	1,8	0	1,4	1	0,6	1,8	0,8	0,6	**1**
San Giacomo Filippo	0	0	0,3	0	0,5	0,1	0,1	0	0	0	**0,2**
Campodolcino	1,6	0	0,7	6,3	0,8	0,4	1,9	1,1	0,4	0,4	**0,7**
Gordona	0	0	2	0	1,1	0,5	0,5	0	0,8	0,4	**0,7**
Madesimo	1,6	2,4	0,5	0	0,4	0,7	2,9	0,5	0,8	0,7	**0,9**
Menarola	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	**0**
Novate Mezzola	0	2,4	0,5	0	0,7	0,5	1,1	0,5	0,8	0,5	**0,6**
Samolaco	3,1	7,3	1,9	0	2,1	0,8	0,3	0,5	0	0,4	**1**
Verceia	0	0	0,3	0	0,4	0,3	0,5	0,2	0	0,2	**0,3**
Villa di Chiavenna	0	2,4	0,3	0	0,5	0,3	0,5	0,2	0	0,1	**0,3**
Altri comuni comunità Montana Val Chiavenna	9,4	0	6,1	6,3	6	3,5	7,7	3	2,7	2,8	**4,5**
Totale provincia si Sondrio	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**

Tabella 12 – Censimento industria e servizi. Numero di imprese (Istat 2001)

TAB. 13 CENSIMENTO DEL NUMERO DI IMPRESE – percentuale per riga

Comune	Agricoltura e pesca	Industria estrattiva	Industria manufatturiera	Energia, gas e acqua	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Alberghi e pubblici esercizi	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazioni	Altri servizi	Totale
Mese	0	0	17,7	0	24,2	30,6	3,2	4,8	1,6	17,7	**100**
Chiavenna	0	0	9,4	0,2	11,7	29,4	7,4	2,1	2,6	37,2	**100**
Piuro	2,9	0	20,6	0	33,8	16,2	14,7	1,5	0	10,3	**100**
Prata Camportaccio	1,5	0,8	20,6	0	22,1	24,4	6,1	7,6	1,5	15,3	**100**
San Giacomo Filippo	0	0	21,1	0	52,6	15,8	10,5	0	0	0	**100**
Campodolcino	1,1	0	11,4	1,1	18,2	14,8	30,7	6,8	1,1	14,8	**100**
Gordona	0	0	33,3	0	24,4	17,8	7,8	0	2,2	14,4	**100**
Madesimo	0,9	0,9	6,2	0	8	21,2	36,3	2,7	1,8	22,1	**100**
Menarola	0	0	0	0	0	0	0	0	0	100	**100**
Novate Mezzola	0	1,3	10,3	0	17,9	23,1	19,2	3,8	2,6	21,8	**100**
Samolaco	1,6	2,4	22,8	0	35,4	21,3	3,1	2,4	0	11	**100**
Verceia	0	0	12,8	0	23,1	23,1	17,9	2,6	0	20,5	**100**
Villa di Chiavenna	0	2,6	12,8	0	28,2	25,6	17,9	2,6	0	10,3	**100**
Altri comuni comunità Montana Val Chiavenna	1	0	16,3	0,2	21,9	20,3	18,8	3	1,2	16,5	**100**
Totale provincia si Sondrio	**0,5**	**0,3**	**12,1**	**0,1**	**16,5**	**26,2**	**11,1**	**4,5**	**2**	**26,6**	**100**

Tabella 13 – Censimento industria e servizi. Numero di imprese (Istat 2001)

TAB. 14 NUMERO DI UNITA' LOCALI DELLE IMPRESE

Comune	Agricoltura e pesca	Industria estrattiva	Industria manufatturiera	Energia, gas e acqua	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Alberghi e pubblici esercizi	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazioni	Altri servizi	Totale
Mese	0	0	11	2	15	20	3	4	2	12	**69**
Chiavenna	0	0	53	2	62	179	40	16	22	206	**580**
Piuro	2	0	14	0	23	12	12	3	0	7	**73**
Prata Camportaccio	2	1	30	0	32	36	9	12	3	24	**149**
San Giacomo Filippo	0	1	5	1	10	3	2	1	0	0	**23**
Campodolcino	1	0	11	1	18	17	29	9	2	13	**101**
Gordona	0	0	35	0	23	17	10	1	4	15	**105**
Madesimo	1	1	8	3	11	25	46	8	4	28	**135**
Menarola	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	**1**
Novate Mezzola	0	1	9	1	15	20	16	5	4	20	**91**
Samolaco	2	5	31	0	47	28	4	7	2	14	**140**
Verceia	0	0	5	1	9	10	8	2	1	8	**44**
Villa di Chiavenna	0	1	5	1	11	11	7	3	1	4	**44**
Altri comuni comunità Montana Val Chiavenna	8		104	7	134	128	120	35	18	103	**661**
Totale provincia si Sondrio	**64**	**62**	**1668**	**60**	**1273**	**3728**	**1519**	**715**	**411**	**3569**	**13969**

Tabella 14 – Censimento industria e servizi. Numero di unità locali delle imprese (Istat 2001)

TAB. 15 NUMERO DI UNITA' LOCALI DELLE IMPRESE – percentuale per colonna

Comune	Agricoltura e pesca	Industria estrattiva	Industria manufatturiera	Energia, gas e acqua	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Alberghi e pubblici esercizi	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazioni	Altri servizi	Totale
Mese	0	0	0,7	3,3	0,7	0,5	0,2	0,6	0,5	0,3	**0,5**
Chiavenna	0	0	3,2	3,3	2,9	4,8	2,6	2,2	5,4	5,8	**4,2**
Piuro	3,1	0	0,8	0	1,1	0,3	0,8	0,4	0	0,2	**0,5**
Prata Camportaccio	3,1	1,6	1,8	0	1,5	1	0,6	1,7	0,7	0,7	**1,1**
San Giacomo Filippo	0	1,6	0,3	1,7	0,5	0,1	0,1	0,1	0	0	**0,2**
Campodolcino	1,6	0	0,7	1,7	0,8	0,5	1,9	1,3	0,5	4	**0,7**
Gordona	0	0	2,1	0	1,1	0,5	0,7	0,1	1	0,4	**0,8**
Madesimo	1,6	1,6	0,5	5	0,5	0,7	3	1,1	1	0,8	**1**
Menarola	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	**0**
Novate Mezzola	0	1,6	0,5	1,7	0,7	0,5	1,1	0,7	1	0,6	**0,7**
Samolaco	3,1	8,1	1,9	0	2,2	0,8	0,3	1	0,5	0,4	**1**
Verceia	0	0	0,3	1,7	0,4	0,3	0,5	0,3	0,2	0,2	**0,3**
Villa di Chiavenna	0	1,6	0,3	1,7	0,5	0,3	0,5	0,4	0,2	0,1	**0,3**
Altri comuni comunità Montana Val Chiavenna	12,5	0	6,2	11,7	6,2	3,4	7,9	4,9	4,4	2,9	**4,7**
Totale provincia si Sondrio	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**

Tabella 15 – Censimento industria e servizi. Numero di unità locali delle imprese (Istat 2001)

TAB. 16 NUMERO DI UNITA' LOCALI DELLE IMPRESE – percentuale per riga

Comune	Agricoltura e pesca	Industria estrattiva	Industria manufatturiera	Energia, gas e acqua	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Alberghi e pubblici esercizi	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazioni	Altri servizi	Totale
Mese	0	0	15,9	2,9	21,7	29	4,3	5,8	2,9	17,4	**100**
Chiavenna	0	0	9,1	0,3	10,7	30,9	6,9	2,8	3,8	35,5	**100**
Piuro	2,7	0	19,2	0	31,5	16,4	16,4	4,1	0	9,6	**100**
Prata Camportaccio	1,3	0,7	20,1	0	21,5	24,2	6	8,1	2	16,1	**100**
San Giacomo Filippo	0	4,3	21,7	4,3	43,5	13	8,7	4,3	0	0	**100**
Campodolcino	1	0	10,9	1	17,8	16,8	28,7	8,9	2	12,9	**100**
Gordona	0	0	33,3	0	21,9	16,2	9,5	1	3,8	14,3	**100**
Madesimo	0,7	0,7	5,9	2,2	8,1	18,5	34,1	5,9	3	20,7	**100**
Menarola	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	**100**
Novate Mezzola	0	1,1	9,9	1,1	16,5	22	17,6	5,5	4,4	22	**100**
Samolaco	1,4	3,6	22,1	0	33,6	20	2,9	5	1,4	10	**100**
Verceia	0	0	11,4	2,3	20,5	22,7	18,2	4,5	2,3	18,2	**100**
Villa di Chiavenna	0	2,3	11,4	2,3	25	25	15,9	6,8	2,3	9,1	**100**
Altri comuni comunità Montana Val Chiavenna	1,2	0	15,7	1,1	20,3	19,4	18,2	5,3	2,7	15,6	**100**
Totale provincia si Sondrio	**0,5**	**0,4**	**11,9**	**0,4**	**15,6**	**26,7**	**10,9**	**5,1**	**2,9**	**25,5**	**100**

Tabella 16 – Censimento industria e servizi. Numero di unità locali delle imprese (Istat 2001)

TAB. 17 NUMERO DI ADDETTI PER UNITA' LOCALE

Comune	Agricoltura e pesca	Industria estrattiva	Industria manufatturiera	Energia, gas e acqua	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Alberghi e pubblici esercizi	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazioni	Altri servizi	Totale
Mese	0	0	153	128	22	51	5	12	2	36	**409**
Chiavenna	0	0	195	22	200	426	155	78	79	397	**1552**
Piuro	8	0	105	0	55	23	32	5	0	10	**238**
Prata Camportaccio	3	5	160	0	72	108	18	33	5	27	**431**
San Giacomo Filippo	0	3	10	3	14	5	4	2	0	0	**41**
Campodolcino	1	0	17	3	40	35	76	33	4	21	**230**
Gordona	0	0	792	0	74	31	27	4	5	17	**950**
Madesimo	1	7	13	5	32	45	91	33	6	42	**275**
Menarola	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3	**3**
Novate Mezzola	0	2	16	4	36	39	32	12	7	22	**170**
Samolaco	5	20	130	0	152	50	10	14	3	15	**399**
Verceia	0	0	12	3	28	15	31	8	1	9	**107**
Villa di Chiavenna	0	8	13	1	23	18	26	6	1	6	**102**
Altri comuni comunità Montana Val Chiavenna	37		993	16	385	233	293	110	27	135	**2236**
Totale provincia si Sondrio	**155**	**353**	**13853**	**1060**	**7289**	**9582**	**4263**	**2794**	**1946**	**7168**	**48463**

Tabella 17 – Numero di addetti per unità locale (Censimento industria e servizi 2001)

TAB. 18 NUMERO DI ADDETTI PER UNITA' LOCALE - percentuale per colonna

Comune	Agricoltura e pesca	Industria estrattiva	Industria manufatturiera	Energia, gas e acqua	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Alberghi e pubblici esercizi	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazioni	Altri servizi	Totale
Mese	0	0	1,1	12,1	0,3	0,5	0,1	0,4	0,1	0,5	**0,8**
Chiavenna	0	0	1,4	2,1	2,7	4,4	3,6	2,8	4,1	5,5	**3,2**
Piuro	5,2	0	0,8	0	0,8	0,2	0,8	0,2	0	0,1	**0,5**
Prata Camportaccio	1,9	1,4	1,2	0	1	1,1	0,4	1,2	0,3	0,4	**0,9**
San Giacomo Filippo	0	0,8	0,1	0,3	0,2	0,1	0,1	0,1	0	0	**0,1**
Campodolcino	0,6	0	0,1	0,3	0,5	0,4	1,8	1,2	0,2	0,3	**0,5**
Gordona	0	0	5,7	0	1	0,3	0,6	0,1	0,3	0,2	**2**
Madesimo	0,6	2	0,1	0,5	0,4	0,5	2,1	1,2	0,3	0,6	**0,6**
Menarola	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	**0**
Novate Mezzola	0	0,6	0,1	0,4	0,5	0,4	0,8	0,4	0,4	0,3	**0,4**
Samolaco	3,2	5,7	0,9	0	2,1	0,5	0,2	0,5	0,2	0,2	**0,8**
Verceia	0	0	0,1	0,3	0,4	0,2	0,7	0,3	0,1	0,1	**0,2**
Villa di Chiavenna	0	2,3	0,1	0,1	0,3	0,2	0,6	0,2	0,1	0,1	**0,2**
Altri comuni comunità Montana Val Chiavenna	23,9	0	7,2	1,5	5,3	2,4	6,9	3,9	1,4	1,9	**4,6**
Totale provincia si Sondrio	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**

Tabella 18 – Numero di addetti per unità locale (Censimento industria e servizi 2001)

TAB. 19 NUMERO DI ADDETTI PER UNITA' LOCALE - percentuale per riga

Comune	Agricoltura e pesca	Industria estrattiva	Industria manufatturiera	Energia, gas e acqua	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Alberghi e pubblici esercizi	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazioni	Altri servizi	Totale
Mese	0	0	37,4	31,3	5,4	12,5	1,2	2,9	0,5	8,8	**100**
Chiavenna	0	0	12,6	1,4	12,9	27,4	10	5	5,1	25,6	**100**
Piuro	3,4	0	44,1	0	23,1	9,7	13,4	2,1	0	4,2	**100**
Prata Camportaccio	0,7	1,2	37,1	0	16,7	25,1	4,2	7,7	1,2	6,3	**100**
San Giacomo Filippo	0	7,3	24,4	7,3	34,1	12,2	9,8	4,9	0	0	**100**
Campodolcino	0,4	0	7,4	1,3	17,4	15,2	33	14,3	1,7	9,1	**100**
Gordona	0	0	83,4	0	7,8	3,3	2,8	0,4	0,5	1,8	**100**
Madesimo	0,4	2,5	4,7	1,8	11,6	16,4	33,1	12	2,2	15,3	**100**
Menarola	0	0	0	0	0	0	0	0	0	10	**100**
Novate Mezzola	0	1,2	9,4	2,4	21,2	22,9	18,8	7,1	4,1	12,9	**100**
Samolaco	1,3	5	32,6	0	38,1	12,5	2,5	3,5	0,8	3,8	**100**
Verceia	0	0	11,2	2,8	26,2	14	29	7,5	0,9	8,4	**100**
Villa di Chiavenna	0	7,8	12,7	1	22,5	17,6	25,5	5,9	1	5,9	**100**
Altri comuni comunità Montana Val Chiavenna	1,7	0	44,4	0,7	17,2	10,4	13,1	4,9	1,2	6	**100**
Totale provincia si Sondrio	**0,3**	**0,7**	**28,6**	**2,2**	**15**	**19,8**	**8,8**	**5,8**	**4**	**14,8**	**100**

Tabella 19 – Numero di addetti per unità locale (Censimento industria e servizi 2001)

TAB. 20 NUMERO MEDIO DI ADDETTI PER UNITA' LOCALE

Comune	Agricoltura e pesca	Industria estrattiva	Industria manufatturiera	Energia, gas e acqua	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Alberghi e pubblici esercizi	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazioni	Altri servizi	Totale
Mese			13,9	64	1,5	2,6	1,7	3	1	3	**5,9**
Chiavenna			3,7	11	3,2	2,4	3,9	4,9	3,6	1,9	**2,7**
Piuro	4		7,5		2,4	1,9	2,7	1,7		1,4	**3,3**
Prata Camportaccio	1,5	5	5,3		2,3	3	2	2,8	1,7	1,1	**2,9**
San Giacomo Filippo		3	2	3	1,4	1,7	2	2			**1,8**
Campodolcino	1		1,5	3	2,2	2,1	2,6	3,7	2	1,6	**2,3**
Gordona			22,6		3,2	1,8	2,7	4	1,3	1,1	**9**
Madesimo	1	7	1,6	1,7	2,9	1,8	2	4,1	1,5	1,5	**2**
Menarola										3	**3**
Novate Mezzola		2	1,8	4	2,4	2	2	2,4	1,8	1,1	**1,9**
Samolaco	2,5	4	4,2		3,2	1,8	2,5	2	1,5	1,1	**2,9**
Verceia			2,4	3	3,1	1,5	3,9	4	1	1,1	**2,4**
Villa di Chiavenna		8	2,6	1	2,1	1,6	3,7	2	1	1,5	**2,3**
Altri comuni comunità Montana Val Chiavenna	4,6		9,5	2,3	2,9	1,8	2,4	3,1	1,5	1,3	**3,4**
Totale provincia si Sondrio	**2,4**	**5,7**	**8,3**	**17,7**	**3,4**	**2,6**	**2,8**	**3,9**	**4,7**	**2**	**3,5**

Tabella 20 – Numero medio di addetti per unità locale (Censimento industria e servizi 2001)

TAB. 21 DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEGLI SPOSTAMENTI PER COMUNE

Comune	Nello stesso comune di dimora abituale	Fuori del comune	Totale
Mese	28,1	71,9	**100**
Chiavenna	64,3	35,7	**100**
Piuro	29,3	70,7	**100**
Prata Camportaccio	30	70	**100**
San Giacomo Filippo	18,7	81,3	**100**
Campodolcino	62,5	37,5	**100**
Gordona	53	47	**100**
Madesimo	73,7	26,3	**100**
Menarola	7,1	92,9	**100**
Novate Mezzola	38,1	61,9	**100**
Samolaco	44,1	55,9	**100**
Verceia	30,9	69,1	**100**
Villa di Chiavenna	41,5	58,5	**100**
Altri comuni comunità Montana Val Chiavenna	46,5	53,5	**100**
Totale comunità Montana Val Chiavenna	**46,5**	**53,5**	**100**
Totale provincia si Sondrio	**54**	**46**	**100**

Tabella 21 – Distribuzione percentuale degli spostamenti per comune (Istat)

TAB. 22 DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEGLI SPOSTAMENTI IN VAL CHIAVENNA

Comune	Nello stesso comune di dimora abituale	Fuori del comune	Totale
Mese	4,4	9,8	**7,3**
Chiavenna	40,6	19,6	**29,4**
Piuro	5,3	11	**8,4**
Prata Camportaccio	7,7	15,7	**12**
San Giacomo Filippo	0,7	2,5	**1,6**
Campodolcino	5,2	2,7	**3,9**
Gordona	9,1	7	**8**
Madesimo	3,5	1,1	**2,2**
Menarola	0	0,2	**0,1**
Novate Mezzola	5,4	7,6	**6,6**
Samolaco	11,2	12,3	**11,8**
Verceia	2,8	5,4	**4,2**
Villa di Chiavenna	4	5	**4,5**
Altri comuni comunità Montana Val Chiavenna	41,3	41,4	**41,3**
Totale comunità Montana Val Chiavenna	**100**	**100**	**100**

Tabella 22 – Distribuzione percentuale degli spostamenti in Val Chiavenna (Istat)

TAB. 23 DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEGLI SPOSTAMENTI IN PROVINCIA DI SONDRIO

Comune	Nello stesso comune di dimora abituale	Fuori del comune	Totale
Mese	0,5	1,6	**1**
Chiavenna	4,8	3,1	**4**
Piuro	0,6	1,8	**1,1**
Prata Camportaccio	0,9	2,5	**1,6**
San Giacomo Filippo	0,1	0,4	**0,2**
Campodolcino	0,6	0,4	**0,5**
Gordona	1,1	1,1	**1,1**
Madesimo	0,4	0,2	**0,3**
Menarola	0	0	**0**
Novate Mezzola	0,6	1,2	**0,9**
Samolaco	1,3	2	**1,6**
Verceia	0,3	0,9	**0,6**
Villa di Chiavenna	0,5	0,8	**0,6**
Altri comuni comunità Montana Val Chiavenna	4,9	6,6	**5,7**
Totale comunità Montana Val Chiavenna	**11,8**	**15,9**	**13,7**
Totale Provincia di Sondrio	**100**	**100**	**100**

Tabella 23 – Distribuzione percentuale degli spostamenti in Provincia di Sondrio (Istat)

4. SISTEMA AMBIENTALE

4.1. I CARATTERI FISICI DEL TERRITORIO

FASCIA ALPINA

La parte alpina vera e propria della Lombardia è fondamentalmente imperniata sull'asse valtellinese che forma il bacino superiore del fiume Adda. Una grande valle, uno di quei grandi solchi strutturali che, anche in un tessuto regionale come quello lombardo, così intimamente raccordato in tutte le sue parti, si impongono come regione o microregione a se. Nella Valtellina confluiscono le valli trasversali di San Giacomo-Chiavenna, Masino e Valmalenco, mentre il sistema delle 'cinque valli' forma la testata valliva della Valtellina stessa, ambito però storicamente legato, più che alla Lombardia, ai rapporti interalpni.

Il paesaggio della naturalità trova nell'ambito valtellinese i suoi spazi più ampi, soprattutto alle quote sopra i 1500 metri (l'insediamento permanente più elevato è Trepalle, nel giogo che separa il bacino dell'Adda dalla Val di Livigno, nel bacino dell'Inn). Una serie di massicci, le cui cime si spingono fin sopra i 3000, metri formano l'area di naturalità: il Disgrazia e il Bernina sul lato settentrionale della valle, l'Ortles-Cevedale presso la testata valliva, l'Adamello, che però gravita anche, idrograficamente, sulla Valcamonica e le Giudicarie.

Questa superba corona di montagne le cui cime sono ancor oggi soggette alla condizione glaciale, domina il grande solco, popoloso e ricco di elementi antropici. Anch'esso tuttavia conserva ancor vive le eredità del glacialismo pleistocenico, con la sua forma ad U, i versanti rocciosi montonati, i "verrou" che sbarrano il fondovalle, le valli laterali sospese ecc. Ma la morfogenesi glaciale è anche all'origine di fenomeni post-glaciali come i bei conoidi che si allineano densi di vita e di coltivazioni allo sbocco delle valli laterali, il fondovalle alluvionale dove scorre, talvolta esondando, l'Adda, le frane che intaccano i versanti e che mostrano, come quella recente e gigantesca di Morignone, l'ininterrotta attività di assestamento morfogenetico a cui è soggetta la montagna valtellinese.

Di eredità post-glaciale sono gli stessi assetti vegetazionali, che comprendono fasce boschive diverse, dalle latifoglie sui bassi versanti (dove è presente tra l'altro il castagno) alle conifere, le quali però formano una fascia piuttosto esigua, anche a causa del clima valtellinese tendenzialmente arido, sormontate dalle praterie montane. Ma alle quote superiori i 3000 metri si entra nel dominio dell'attività glaciale, ancor oggi con ampie superfici coperte di ghiacciai e aree associate soggette al

glacialismo attivo, con morfologie moreniche 'in fieri', circhi, conche palustri, laghetti glaciali, fenomeni crionivali, ecc.

Questa fascia superiore della montagna lombarda è, come già si è detto, il livello della naturalità; ma ciò non significa assenza totale di elementi antropici, rappresentati da manufatti spesso arditi, anche alle quote più elevate, con le strade (Stelvio, Gavia, Spluga, tra le più alte delle Alpi italiane), gli sbarramenti idroelettrici, oltre che con gli impianti sciistici di Madesimo (Val di Lei), Val Malenco, Bormio, Valfurva, Livigno, Aprica, Ponte di Legno, Stelvio, e con i rifugi alpini sotto le cime maggiori, per tacere delle testimonianze lasciate dalla prima guerra mondiale (sull'Adamello in particolare).

Il territorio vallivo vero e proprio presenta, ai livelli antropici, un'organizzazione territoriale intimamente legata alla disposizione longitudinale della Valtellina nel suo tratto principale. I due versanti sono infatti fortemente discriminati dalla diversa esposizione al sole. Versante boscoso, poco popolato, quello meridionale, orobico, posto ad ombrìa; fortemente antropizzato e coltivato quello opposto, a solatìo, dove spiccano, alti sui terrazzi montonati, le splendide chiese e i fortilizi delle passate organizzazioni, mentre i centri abitati si raccolgono prevalentemente sui conoidi o, in alto, sui terrazzi di versante.

Il vigneto, che ammanta i versanti più soleggiati e asciutti, è una caratteristica coltivazione nella sezione intermedia della vallata, resa ancor oggi conveniente dalla tradizionale ed affermata commercializzazione dei vini valtellinesi sui mercati d'oltralpe. Esso rappresenta l'elemento caratteristico, insieme con la fitta edilizia abitativa (e oggi anche turistica), sottintesa da un'agricoltura che richiede molte cure, del paesaggio vallivo. La viticoltura è oggi fiancheggiata dal frutteto che occupa i conoidi e il fondovalle, dove negli ultimi decenni si è anche inserita la piccola industria, che si pone ai due lati della direttrice stradale principale. Così fin oltre il gomito di Tirano a partire dal Pian di Spagna, il delta vallivo che dà sul Lago di Como. Più su è l'ambiente bormiese della testata valliva, delle autonomie storiche, dei rapporti intervallivi e interalpini, riconvertito ormai nella sudditanza monocolturale all'attività sciistica e di soggiorno montano, come appendice alpina della aree urbanizzate della Lombardia.

Anche la Valtellina, quindi, in quanto "periferia" per eccellenza del territorio lombardo, sua parte più lontana e marginale, è oggi integrata col resto della regione. Ciò si è imposto come fenomeno recente, legato al generale sviluppo dell'economia e ai processi di riconversione degli usi territoriali. Di fatto la

popolazione che oggi vive ancora secondo i generi di vita del passato è estremamente esigua, anche nei cantoni vallivi più isolati e nei quali era più profondamente radicata la cultura alpina sottesa al paesaggio; il quale non è andato del tutto cancellato nei suoi lineamenti essenziali, in quanto funzionalmente dettati dai condizionamenti naturali, non facilmente eludibili.
Anche nella fascia alpina, come in quella prealpina, vaste aree sono oggi tutelate. Oltre a quella compresa nel Parco Nazionale dello Stelvio si ricordano il parco regionale dell'Adamello e quello delle Orobie Valtellinesi. Essi ospitano la fauna propria della montagna alpina, tra l'altro comprendente mammiferi come il camoscio, rapaci come l'aquila, ecc.

PAESAGGI DELLE ENERGIE DI RILIEVO

Il paesaggio della montagna, delle alte quote - generalmente oltre i 2000 metri sul livello del mare, anche se non si può fissare un'isoipsa valida ovunque - appartiene alla grande partitura orografica delle Alpi, dove gli affioramenti rocciosi, le nevi e i ghiacciai, predominano sulla copertura vegetale. Si tratta di un paesaggio aperto, di spiccata verticalità ma dai grandi orizzonti visuali che si concentra attorno alle vette più elevate, che si frammenta nel dettaglio delle particolarità e dei cromatismi litologici, nelle frastagliate linee di cresta, nella ripidità dei pendii e nei forti dislivelli. Trae il suo carattere precipuo dall'elevato grado di naturalità.
Corrisponde alla fascia d'affioramento del basamento cristallino, dove sono localizzati i rilievi più elevati del territorio regionale. Essa è costituita in prevalenza da rocce metamorfiche (gneiss, micascisti, filladi) ed è interessata da importanti sistemi di discontinuità tettonica di grande scala che comportano un'intrinseca propensione al dissesto. Comprende le Alpi Retiche, vale a dire il versante settentrionale della Valtellina con l'incisione della Valchiavenna, e buona parte delle Alpi Orobie, vale a dire il versante meridionale della Valtellina e quello settentrionale o di testata delle valli bergamasche. Sono i luoghi dove, in sostanza, s'osservano più evidenti i complessi meccanismi dell'orogenesi alpina, ivi comprese le forme più visibili del modellamento glaciale quaternario con le sue larghe e lunghe vallate che definiscono l'articolazione orografica e idrografica di questo complesso territorio.
Tutte le forme orografiche esistenti possono essere classificate in due categorie: erosive e d'accumulo. Le prime sono il risultato dell'asportazione di materiale, le seconde del deposito gravitativo dello stesso. È un paesaggio, in questo senso molto dinamico, considerati ovviamente i tempi dell'evoluzione

naturale, soggetto cioè a un continuo processo morfogenetico. I tipi e i modi di questo processo dipendono dagli agenti del modellamento (ghiaccio, neve ecc.), da fattori geologici (litologia, cioè composizione e coerenza delle rocce, e tettonica, cioè dislocazione e giacitura delle rocce), dalle condizioni climatiche.

I due contesti paesaggistici dominanti sono il paesaggio periglaciale e il paesaggio glaciale. Nel primo caso si considerano tutti i fenomeni geomorfologici tipici delle aree esterne al limite delle nevi perenni, caratterizzate dalla completa fusione estiva della neve e soprattutto dall'alternanza gelo-disgelo. Tali fenomeni possono essere di vario tipo, vale a dire: le falde e i coni detritici, tipiche forme di accumulo come risultato finale del processo di disgregazione meccanica e dell'azione della gravità; frane e processi gravitativi profondi; nivomorene, cioè argini detritici di versante o al piede delle falde; pietraie semoventi; forme legate al geliflusso e altro. Nel caso dei paesaggi glaciali si considerano invece i fenomeni propri del lavorìo dei ghiacciai, primi artefici del modellamento di valli e versanti.

Vi si distinguono fenomeni epiglaciali, che avvengono in altre parole sulla superficie stessa del ghiacciaio (lingue, morene), e fenomeni classici d'erosione, provocati dal movimento del ghiaccio verso la valle cui appartengono, ad esempio, le valli glaciali con le relative spalle, i circhi e altri fenomeni minori. Infine, per completare il quadro del paesaggio delle energie di rilievo, vanno annoverati anche gli effetti delle acque di scorrimento, in altre parole le forme fluviali proglaciali, i coni alluvionali, i laghi, la cui origine è spesso connessa alla presenza di una depressione naturale o di uno sbarramento.

In tali ambienti la presenza dell'uomo è sporadica, limitata stagionalmente (quasi nulla nel lungo periodo invernale). Si tratta, al più, di presidi connessi al controllo di impianti idroelettrici, di rifugi alpini, di impianti sciistici. In alcuni luoghi si rinvengono però tracce di frequentazioni umane antiche, dipendenti da un diverso rigore climatico, con siti minerari o di raccolta (il caso significativo del Pian dei Cavalli in Val San Giacomo), tracciati, opere fortificate. In un periodo più recente s'inscrive la realizzazione di grandi e ardite strade transalpine, opere di notevole impegno ingegneristico (Stelvio, Spluga). In sostanza, l'elenco dei beni storici, limitandosi ai manufatti stradali, cioè ad elementi di transito e non di permanenza, è indicativo di una presenza umana difficile in un ambiente ostile dove resta pertanto elevata la naturalità. Proprio per il suo carattere d'ambiente poco incline alla colonizzazione più feconda è stata la sua sacralizzazione in termini evocativo-divinatori, reinterpretata anche nelle forme della pratica alpinistica di stampo ottocentesco. Gli elementi di questo paesaggio

rientrano pressoché del tutto nel settore geomorfologico e naturalistico.
Indirizzi di tutela (Paesaggi delle energie di rilievo).
L'alto grado di naturalità di questi paesaggi costituisce una condizione eccezionale nell'ambito regionale. Gli indirizzi di tutela riguardanti morfologia, glacialismo, idrografia, flora e fauna impongono quindi una generale intangibilità, un rispetto assai rigido. Ciò è contenuto nella stessa legge 431/1985 che interessa le aree al di sopra dei 1600 metri d'altezza. Nel processo di pianificazione regionale e provinciale questo valore deve essere integrato dall'indicazione delle specificità paesistiche riferite alle condizioni dell'habitat naturale (aree floristiche o faunistiche di eccezionale rilievo) da non sottoporre a sfruttamento antropico. Laddove vi sono insediamenti e impianti (infrastrutture, domini sciabili ecc.) che possano imporre interventi di un certo peso, ogni trasformazione sarà soggetta a precise verifiche di compatibilità. La fruizione escursionistica, alpinistica, turistica di queste aree va ammessa compatibilmente alla difesa delle condizioni di naturalità, valutandone attentamente il peso e l'impatto.

Energie di rilievo.
Sono la struttura visibile e la sagoma dell'imponente architettura alpina, epifenomeni della morfologia terrestre, elementi primari nella definizione dello spazio alpino. Possiedono pertanto caratteri di unicità, verticalità, rilevanza cromatica, spettacolarità, profondità, spazialità, immutabilità (in senso storico), complessità, concatenazione. Va tutelato il loro massimo grado di naturalità con l'evidenza degli elementi materici. Le vette, i crinali, le sommità, in quanto spartiacque dei bacini idrografici assumono rilevanza paesistica poiché definiscono bacini percettivi e caratterizzano il relativo paesaggio. Per ciascuno di questi elementi possono essere definiti uno o più ambiti complementari di tutela, tenuto conto degli aspetti geomorfologici, vegetazionali, visuali e insediativi, con particolare riguardo alla salvaguardia della skyline. Devono essere vietate le attività che alterino la morfologia, come ad esempio le attività estrattive, o quelle che alterino in modo significativo i fattori di percezione visiva, come le edificazioni di crinale. Devono essere limitate, e comunque rese compatibili, le installazioni di elettrodotti e di impianti per la telecomunicazione. Le testate di valle e i circhi glaciali sono fra gli elementi più preziosi e delicati di questo contesto paesaggistico. Sono gli elementi di sfondo della struttura valliva e sono un fondamentale riferimento visivo in quanto conclusione, termine della valle stessa. Di questi ambienti va assicurata la più assoluta tutela.

LE ACQUE

Sono l'elemento di integrazione, modificazione e di ulteriore enfasi delle energie di rilievo, sotto forma di masse glacializzate o nevose dove prevale la fissità, l'imponenza, la luminosità, o sotto forma di torrenti, laghi e cascate dove prevale il carattere dinamico, la trasparenza, l'immaterialità, la risonanza e il fragore sonoro. I laghi d'alta quota hanno effetto smaterializzante, riflettente che mitiga la fissità della configurazione orografica; le zone umide, i prati e le torbiere alle testate o sui ripiani delle valli conferiscono indeterminatezza e cromatismo al contesto, ricchezza di specie animali e vegetali. Va evitata ogni compromissione del laghi, delle zone umide, delle sorgenti, dei ghiacciai, delle cascate, in genere di tutti gli elementi che formano la rete idrografica d'alta quota. Eventuali impianti di captazione devono essere realizzati nel massimo rispetto della naturalità dei luoghi con opere di modesto impatto e di efficace mimetismo. I prelievi idrici per gli impianti di innevamento artificiale vanno fortemente controllati e programmati. Indirizzi normativi relativi a invasi e bacini per sfruttamento idroelettrico sono inseriti nel Piano di Sistema delle infrastrutture a rete, al quale si rimanda.

LA VEGETAZIONE

La copertura vegetale, seppur ridotta, presenta le particolarità della flora degli orizzonti nivale e alpino, ostacolata dal rigore climatico. In genere prevalgono la discontinuità, la disposizione in colonie, o pulvini, o zolle, il carattere pioniero, particolarmente fragile. Va rafforzata ed estesa, va controllata e fatta rispettare la tutela della flora alpina proprio per la fragilità dei suoi caratteri riproduttivi.

LA FAUNA

Vi si ritrovano gli habitat delle specie animali più protette (rapaci, roditori, mustelidi, cervidi, bovidi ecc.). Vanno riconosciuti e sottoposti a tutela. Va rigorosamente controllata l'attività venatoria.

LE PERCORRENZE

I passi e i valichi sono spesso interessati da tracciati storici, la cui fortuna e frequentazione dipese dalle contingenze politiche e economiche dei territori collegati. Ebbero funzione di collegamento di lunga distanza (per esempio, la 'Via Imperiale d'Alemagna' nel Bormiese) o di semplice comunicazione fra

alpeggi di diversi versanti. Confinate nella memoria o persistenti per alcuni tratti residuali, testimoniano dei tentativi di penetrazione umana alle alte quote dietro necessità ed esigenze superiori. Hanno anche valore di documento sui contatti e le influenze fra le diverse comunità alpine. In alcuni casi, laddove la loro importanza non è decaduta, sono stati sostituiti, specie nel corso dell'Ottocento, da carrozzabili di valico (Stelvio, Spluga…) che conservano oggi rilevante interesse ingegneristico, panoramico e turistico. Tutti gli elementi (massicciate, muri, ponti, ricoveri, cippi, gallerie, punti e torri di avvistamento e controllo, dogane, locande, cantoniere…) che compongono, o sono di supporto, al sistema stradale storico vanno tutelati e riabilitati secondo programmi organici di valorizzazione e fruizione turistica.

ELEMENTI INTRUSIVI

Interventi antropici di periodo recente, determinati dallo sfruttamento delle risorse montane (impianti idroelettrici, domini sciabili…), hanno un evidente impatto con l'ambiente montano di alta quota. L'apertura di nuovi impianti sciistici invernali deve essere preclusa nelle zone della massima espressione della naturalità alpina, deve essere limitata nelle altre zone dove ogni intervento, oltre a essere soggetto a precisa valutazione di impatto, deve anche contenere criteri di sfruttamento del territorio volti al massimo rispetto dell'ecosistema locale (limitazione del taglio degli alberi, garanzie di rinverdimento estivo delle piste, divieto di alterazione dei flussi idrici, idoneo inserimento ambientale degli impianti…). In ogni caso si possono esprimere forti perplessità sull'ulteriore sviluppo di nuovi domini sciabili in area alpina, considerata la loro già alta diffusione, il fragile equilibrio su cui si regge stagionalmente tale attività (condizionata dal clima e dalla nevosità), la sfavorita esposizione dei versanti nell'arco alpino meridionale, il discutibile impatto di tali impianti nella stagione secca.

SACRALITA' DELLE VETTE

L'inviolabilità delle cime, il terribile verificarsi degli eventi della natura, i riti magici e le manifestazioni verso gli spiriti della montagna (cui forse fanno riferimento molte delle incisioni rupestri camune) hanno alimentato per secoli una venerazione e un rispetto verso la montagna e i suoi misteri. Anche nella fase di esplorazione e di scoperta alpinistica si sono riproposte, in altri termini, forme di idealizzazione e mitizzazione, come pure durante gli eventi bellici che hanno visto le Alpi come teatro di battaglia della 'Guerra bianca'. La memoria, il ricordo, le testimonianze fisiche o

trascritte sono dati della storia di questi luoghi che vanno salvaguardati e valorizzati anche come forma di rispetto e di corretto comportamento dell'azione dell'uomo nei confronti della montagna.

PAESAGGI DELLE VALLI E DEI VERSANTI

Al di sotto della fascia aperta delle alte quote si profila con gradualità l'ambiente umanizzato dei territori alpini. Sono i lunghi e declinanti versanti che accompagnano le vallate alpine principali e secondarie, domini forestali delle resinose (Laris, Pinus, Picea) alle quote più elevate, delle latifoglie (faggeta, castagneto, latifoglie miste) alle quote inferiori. A differenza delle alte quote, dove i rilievi sono facilmente isolabili e riconoscibili, qui i caratteri del paesaggio sono apparentemente più uniformi per la densità della copertura forestale, per la continuità morfologica dei versanti. Le discontinuità, vale a dire l'imboccatura delle convalli, i gradini glaciali, le fasce di terrazzo intermedie o le emergenze intercluse, i conoidi rappresentano dunque importanti chiavi per l'identificazione dei luoghi. Gli orizzonti vegetali spesso si compenetrano fra loro senza limiti precisi poiché oltre all'altitudine subentrano altri fattori come l'esposizione, la piovosità, la vicinanza di vallate ampie o di massicci montuosi.

Percettivamente il paesaggio vallivo si può scomporre in senso altitudinale passando dal fondovalle ai versanti, dai versanti alle cime che sovrastano le valli. A questa scomposizione corrisponde un diverso grado di antropizzazione. La presenza dell'uomo, delle sue attività, delle sue forme di organizzazione si attenua infatti passando dal basso all'alto. Ma esso si attenua anche passando dalle sezioni delle valli più vicine ai loro sbocchi rispetto alle loro porzioni superiori; e si attenua altresì passando dai versanti in umbrìa a quelli a solatìo. Quest'ultima condizione all'interno dei bacini vallivi è spiccatamente presente nelle valli o nelle loro sezioni a sviluppo longitudinale (alta Valcamonica, Valtellina). Ma la scomposizione dei paesaggi di valle si ha soprattutto passando dalle grandi valli, su cui si impernia lo spazio alpino lombardo, alle loro valli laterali. Le prime hanno spesso la caratteristica sezione modellata dai ghiacciai pleistocenici, con i fondovalle ampi; le seconde presentano notevoli approfondimenti post-glaciali e sono talvolta prive di fondovalle, specie nelle sezioni prossime agli sbocchi. Altra situazione particolare si ritrova nelle testate vallive, punto topico della geografia alpina, dominato dagli alti massicci, dalle pareti e dalle insellature di valico, elementi però già descritti nel paesaggio delle energie di rilievo.

Nell'agricoltura e nell'allevamento si sviluppano economie di tipo "verticale'', cioè legate al

nomadismo stagionale degli addetti. In questo caso è netta la divisione fra i versanti bassi, dove ai boschi si alternano i prati-pascoli, con abitazioni temporanee, ricoveri per il bestiame e fienili, frequentati nel periodo primaverile (maggenghi), e i versanti alti, dove sono gli alpeggi e i pascoli, con le relative stalle e ricoveri, raggiunti nel periodo estivo. Una fitta rete di percorsi pedonali (ora sempre più frequentemente di strade) si stende sul dorso di questi versanti collegando le due fasce di permanenza stagionale. Nelle alte valli, dove mancano i prati intermedi, la migrazione avviene direttamente fra fondovalle e pascoli alti. Talvolta agli spostamenti in verticale si aggiungono quelli in orizzontale, all'interno delle valli secondarie fino a raggiungere le quote appropriate (molto noto il caso degli alpeggi della valle di Mello, appartenenti agli abitanti dell'omonimo comune della Valtellina, distante alcune decine di chilometri).
Tale organizzazione umana determina un sistema unitario e organico che aderisce alla varietà delle situazioni naturali altitudinalmente date, costituenti a loro volta piccoli ambiti di naturalità che si ritrovano con una loro relativa integrità soprattutto sui versanti a umbrìa, poco segnati dalle trasformazioni. Non mancano, fino a una certa quota, le sedi umane permanenti, spesso di antichissima origine come siti privilegiati rispetto ai fondovalle malsani e paludosi. La loro collocazione (vedi Valtellina) è preferenziale rispetto all'esposizione e alla giacitura (sui terrazzi o sull'addolcimento interglaciale dei versanti), predominando, per ragione di economia degli spazi, in forma accentrata con l'immancabile dotazione degli equipaggiamenti comunitari (chiesa, scuola, forno, mulino…).
Grossi elementi di spicco, a ragione della loro collocazione strategica, sono le torri e i castelli, sulle emergenze dei versanti, di intere porzioni di valle, così come le chiese e gli oratori, essi pure fulcri di riferimento per popolazioni disperse, con le loro attività, su territori molto vasti. Il portato storico, specie nelle valli principali, trova radici antichissime nei petrogrifi, nelle rocce istoriate, testimonianze di popolamenti antichissimi e manifestazione di culti pagani legati ai fenomeni naturali. Attualmente molti di questi caratteri e, in sostanza, la stessa economia montana rivela segni di lenta agonia che si riflettono con puntualità sul paesaggio. Ne consegue un'immagine penalizzata non solo da intrusioni moderne (strade, edilizia, reti tecnologiche…) ma anche e soprattutto degradata dall'abbandono dei presidi umani, dai campi a terrazzo, ai prati, ai vecchi nuclei, ai maggenghi, agli alpeggi, al bosco.

Ulteriori considerazioni si devono fare per i grandi fondovalle conformati dall'azione di incisione dei ghiacciai di età quaternaria. Le grandi vallate principali, corridoi naturali entro i quali le correnti di traffico, la civilizzazione e le culture di popoli stanziali o di passo si sono accostate alla montagna. In

Lombardia si riconoscono fondamentalmente nella Valtellina, fino alla stretta delle Prese, e nella parte bassa della Valchiavenna, e nell'alta Valcamonica. La prima è l'esempio forse più emblematico nell'arco meridionale delle Alpi, di varco con andamento longitudinale, parallelo alla catena principale, determinato da una lunga linea di contatto tettonica. La sezione trasversale, comunemente definita a U, è dovuta all'escavazione dei grandi ghiacciai delle ere quaternarie con tutta una serie di fenomeni derivati: i terrazzamenti laterali, la sentita acclività delle pendici basse, i larghi conoidi di deiezione allo sbocco delle valli secondarie, la lieve pendenza e le modeste altitudini del fondo rispetto alle elevazioni delle catene e dei massicci circostanti (massimo l'esempio del Legnone, elevato di oltre 2000 metri rispetto alla sottostante Valtellina). Il modesto livello altitudinale introduce nelle valli, fino a una certa distanza, caratteri vegetazionali e colture tipiche di zone della pianura. Sui processi di modificazione del paesaggio di fondovalle vale quanto già detto nella voce Valtellina nel paragrafo 2.4.

INDIRIZZI DI TUTELA **(Paesaggi delle valli e dei versanti).**

In quanto soggetti all'azione antropica, i paesaggi riconducibili all'organizzazione valliva devono essere considerati come spazi vitali, quindi necessariamente aperti alla trasformazione; ma devono anche essere tutelati nelle loro caratteristiche fisionomie, salvaguardando sia gli equilibri ambientali sia gli scenari in cui più originalmente si combinano elementi naturali ed elementi antropici nel segno della storia e della cultura montanara, valligiana. La tutela va dunque in primo luogo esercitata su tutto ciò che è parte del contesto naturale e su tutti gli elementi che concorrono alla stabilità dei versanti e all'equilibrio idrogeologico. Poi occorre riconoscere la specificità, nelle valli longitudinali, dei versanti a umbrìa con le loro sequenze forestali che non vanno alterate, e di quelli a solatìo con le loro organizzazioni antropiche che vanno controllate.

Ciò si esprime non solo salvaguardando i singoli elementi, ma anche i contesti nei quali gli elementi stessi strutturano il versante, con i legami fra centro di fondovalle, i suoi dintorni coltivati, i boschi, i maggenghi, gli alpeggi. Vanno sottoposti a tutela la struttura caratteristica dei centri abitati e la loro edilizia tradizionale (abitazioni, stalle, fienili), i sentieri e le mulattiere che si snodano sui versanti, con le loro cappelle devozionali, i maggenghi con i loro spazi prativi e gli edifici d'uso, gli alpeggi con le loro baite, i prati e i pascoli. Una salvaguardia attenta va esercitata nei confronti di quei 'brani' di paesaggio rappresentati dai conoidi coltivati e occupati da insediamenti, dai versanti a vigneto e a campi terrazzati, nonché dai fondovalle con le loro sistemazioni agrarie, le piantate, le alberature di ripa

fluviale, i sistemi irrigui, le case e gli appoderamenti. Alla tutela in sé degli elementi costitutivi e dei contesti in cui essi si organizzano va associata la difesa della fruizione paesistica che consenta la visione delle cime, dei versanti, degli scenari della valle, specie di quelli che maggiormente entrano a formare l'immagine tramandata. Importanza speciale assumono versanti e testate, che sono i luoghi topici della percezione locale.

CRINALI, VERSANTI E VALLI

Sebbene idealmente una valle possa sembrare un concetto unitario, in realtà l'articolazione di questo elemento di 'vuoto' nella morfologia delle aree alpine è notevolmente differenziato. Si riconoscono, ad esempio, nell'insieme di un versante montuoso, diverse conformazioni vallive lasciando ai fondovalle principali una notazione a sé stante: valli glaciali secondarie ampie o con tratti particolarmente incisi, percepibili unitariamente; semplici valloni di scorrimento raccordati alle prime e scomponenti l'unitarietà dei versanti; valli sospese. Anche i versanti, generalmente ritenuti elementi di raccordo fra fondovalle e energie di rilievo, possono dar luogo a configurazioni differenti: versanti semplici molto acclivi con detriti di falda, versanti semplici poco acclivi, versanti terrazzati. Il versante è, in questo caso, l'elemento percettivo dominante, che determina la plastica dei paesaggi vallivi con la presenza diffusa di elementi morfologici particolari quali: orli di terrazzo, conoidi di deiezione, conoidi misti, depositi morenici, rocce esposte, detriti di falda, coltri eluviali, rupi, cascate, corsi d'acqua incisi, calanchi, rocce montonate o lisciate, piramidi di terra, paleofrane…
Il lavorìo dei ghiacciai quaternari ha poi condotto alla particolare morfologia del terrazzo di valle, ambito favorito per l'insediamento umano e per le attività agricole. Per il suo carattere solitamente deforestato si configura come potente elemento di contrasto con l'omogeneità della copertura boschiva dei versanti. Per la sua collocazione di mezzacosta e per l'angustia dei fondovalle costituisce il principale portato insediativo delle economie locali. La natura geologica del terrazzo può essere ricondotta a due configurazioni principali: alla presenza di coltri moreniche o alla presenza di depositi fluvio-glaciali e/o fluviali la cui litologia, in entrambi i casi, varia di poco essendo generalmente costituita da depositi ghiaiosi eterometrici. Gli orli del terrazzo, non privo di dissesti, si presentano talvolta in forma di ripide scarpate. Nell'ambito geomorfologico dei terrazzi sono dunque presenti elementi e fenomeni di varia natura in grado di diversificare notevolmente l'apparente uniformità del

paesaggio di versante.

BOSCHI E FORESTE

L'aspetto vegetazionale assume sui versanti carattere peculiare riconoscendovi orizzonti botanici dei più diversi in spazi relativamente contenuti. Occorre ovviamente distinguere l'esposizione e le condizioni climatiche. Si tratta di aggregazioni di piante legnose e/o arbustive che formano, per colore, volume, estensione, variabilità stagionale un ambiente omogeneo. Ma si tratta anche dell'ambiente oggi più soggetto ad abbandono essendo in gran parte decadute, specie nel caso dei boschi poco pregiati, le prerogative di sfruttamento economico o anche quelle di elementare risposta alle esigenze locali del legnatico. Il bosco, non più governato, viene aggredito da infestanti, mentre il sottobosco, non ripulito, impedisce la crescita e il rinnovamento delle specie arboree. La mancanza di manutenzione e la colonizzazione spontanea sono altresì fattori di instabilità idrogeologica (inaridimento dei suoli o sovrascorrimento idrico). La successione altimetrica dal bosco ceduo di latifoglie (roverella, castagno, faggio) a quello di aghifoglie (pino, larice, abete) è la costante paesistica dei versanti alpini meridionali. Il castagno, in particolare, introdotto dall'uomo, rappresentò a lungo una delle fondamentali basi alimentari delle genti di montagna.

PRATI E PASCOLI, PERCORRENZE PIANO-MONTE, MAGGENGHI E ALPEGGI

All'interno dell'omogeneità visiva delle estese coperture boschive, le porzioni di prato e pascolo sono un elemento paesistico di grande rilievo. Oltre a individuare la sede, periodica o stabile, dell'insediamento umano, esse contribuiscono a diversificare i caratteri del paesaggio di versante, individuano le aree di più densa colonizzazione montana, stabiliscono rapporti di tipo verticale fra fondovalle e alte quote a piani altitudinali prestabiliti. Sono anche le porzioni del paesaggio agrario di montagna più delicate e passibili di scomparsa perché legate ad attività di allevamento transumante di difficile tenuta considerate le difficoltà oggettive di questa plurisecolare consuetudine e le non proporzionate rese economiche. Sono altresì noti i possibili danni derivanti da un eccessivo 'carico' di bestiame sui maggenghi e gli alpeggi.

La trasformazione dell'economia di montagna induce a nuove forme di utilizzazione. I maggenghi sono spesso trasformati in dimore di soggiorno domenicale da parte dei valligiani residenti in fondovalle, gli

alpeggi sono progressivamente abbandonati o fortemente ridotti di numero. Si accentua la legittima richiesta di nuove strade per raggiungere questi luoghi con mezzi meccanici e si osserva la ristrutturazione, in forme spesso discutibili, delle dimore rurali. La ridotta frequentazione dei luoghi riduce gli spazi prativi a favore del bosco spontaneo o li rende facile preda di infestanti. L'accessibilità veicolare fa infine dimenticare i vecchi percorsi pedonali, spesso opere di notevole applicazione costruttiva, che in breve tempo vengono riguadagnati dalla vegetazione. Viene meno anche l'attaccamento ai luoghi come spesso rivela la scarsa attenzione che si rivolge ai segni minimi di identificazione locale: affreschi murali, santelle, muri in pietra, lavatoi ecc.
La realizzazione di nuove strade o il miglioramento delle esistenti deve conformarsi a criteri di corretto inserimento ambientale con esercizi progettuali finalizzati a questo scopo. In ogni caso è da auspicare, da parte degli Enti locali, la redazione di piani complessivi per la viabilità minore e di montagna, entro i quali razionalizzare la distribuzione della rete e contemperare le esigenze di tutela ambientale con le reali possibilità di spesa.

INSEDIAMENTI PERMANENTI E DI PENDIO

Specie sui versanti a solatìo la disposizione "a terrazzo" di molti centri storici rappresenta una ricercata componente estetica nell'osservazione del quadro montano. La loro collocazione, che varia generalmente fra livelli altitudinali compresi fra 600 e 800 metri, segue l'addolcimento delle linee di pendenza laddove gli intervalli glaciali hanno determinato fasce di terrazzo o pendii poco acclivi. Talvolta la loro collocazione segna anche il limite fra orizzonte delle latifoglie e delle resinose.
In senso orizzontale l'alternanza di questi centri o nuclei è così ammirevole da far presumere un ordine distributivo primordiale. Si ponga, ad esempio, l'attenzione sui nuclei di terrazzo della Costiera dei Cech in Valtellina, o sui nuclei di versante della media Val Camonica. Gli spazi che separano un insediamento dall'altro sono coltivi a forte parcellizzazione (frutteti, vigneti, cereali di montagna…). È importante la riconferma del loro carattere sequenziale evitando saldature o l'eccessivo peso di strade di collegamento. All'interno di ogni nucleo di pendio l'edificato si dispone quasi sempre a piani sfalsati sia per ovvie ragioni morfologiche, sia per sfruttare al meglio l'esposizione climatica (ad esempio Trezzone nell'Alto Lario, Scilironi e Spriana in bassa Val Malenco, Savogno e Dasile in Val Bregaglia tutti splendidi episodi di urbanistica spontanea). Nei nuclei di terrazzo, dove la disponibilità di terreni piani è maggiore, la disposizione è più libera ma pur sempre allineata sui percorsi paralleli alle linee di

pendenza. Quasi sempre l'edificio religioso risulta eccentrico al nucleo compatto dell'edificato per ragioni di spazio o per la sua non contemporaneità con la formazione dello stanziamento. Spesso si colloca in situazione di particolare enfasi visuale, su sproni o dossi, in vicinanza di macchie boschive, quasi mai all'interno di aree agricole che, per la loro esiguità, sono sempre state rispettate nella loro integrità.

COLTIVAZIONI TRADIZIONALI

Attorno agli abitati permanenti, ma anche nei maggenghi, si ritrovano forme di conduzione agrarie a livello famigliare, piccoli fondi 'chiusi', spesso con muri a secco, tenuti a grano, orzo, segale, patate, ortaggi. Le componenti residuali di questi 'micropaesaggi agrari', in passato determinanti per la vita delle popolazioni locali, sono oggi spesso aggredite dalle urbanizzazioni.
Del tutto particolare ed esemplare nella sua composizione formale, il vigneto terrazzato di montagna, specie nella Valtellina. È una componente irrinunciabile del paesaggio di valle, specie del versante meridionale alpino, una sorta di bastionata di pietra a sostegno della montagna. La disposizione dei terrazzi, il microclima che favorisce specie endemiche e, in genere, una flora xerofita, il sistema dei collegamenti, la struttura e l'integrazione degli insediamenti (detti appunto 'di vigna'), la qualità del prodotto e la sua notorietà sono fattori che depongono a favore della sua conservazione anche con eventuali sussidi economici a favore dei viticoltori. Sono evidenti infatti i limiti produttivi di tale sistema colturale, difficilmente meccanizzabile.

TRADIZIONE E CULTURA MATERIALE

Il mantenimento della fisionomia tipica del paesaggio alpino dipende anche dalla conservazione dei valori tradizionali, della cultura materiale, particolarmente preziosi in un ambiente difficile come quello montano che oltretutto sta subendo tutta la carica tentatrice delle culture urbane d'importazione. È la riconferma di quei caratteri che differenziano, distinguono, qualificano le genti valligiane, fra una valle e l'altra, fra le parti di una stessa. Cerimonie religiose, rogatorie, riti espiatori, manifestazioni storiche e rievocazioni, fiere e sagre, usanze, lavorazioni e abitudini alimentano la memoria dei luoghi e ne tramandano l'importanza e l'inviolabilità. I sistemi di lavorazione artigiana (legno, ferro), le produzioni agricole più tradizionali (il trattamento della castagna), le tecniche e i materiali, le risorse locali invitano al rispetto della tradizione e, dunque, alla conservazione di una immagine propria e costitutiva

del paesaggio montano.

IL FIUME, IL TORRENTE

Sono gli elementi fisici predominanti dei larghi fondovalle alpini, le tracce fisiche della continuità di questi assetti morfologici. Nelle alte valli e in quelle secondarie hanno carattere torrentizio delineando un solco, più o meno escavato, più o meno scaglionato in sbalzi di quota successivi, dove si accentuano i caratteri di naturalità con prerogative ambientali di grande pregio. La costruzione di strade eccessivamente vicine agli alvei ne riduce l'effetto. I coltivi e i piani di fondovalle ne rispettano invece l'andamento occupando le fasce laterali fino al piede dei versanti e lasciando sempre un consistente diaframma arboreo che rimarca le sinuosità dei letti e contiene i loro impeti. Molti abitati permanenti si situano a cavallo dei corsi d'acqua, ma in punti preordinati (allo sbocco di vallate laterali, come Sondrio, Morbegno, Chiavenna), spesso per sfruttarne l'energia, ma la loro disposizione planimetrica non è quasi mai simmetrica sulle due sponde. In passato un solo ponte, in pietra, assumeva la funzione di connessione fra le due parti dell'abitato e spesso di ripartitore dei percorsi divergenti dalla valle principale (vedi Edolo), mentre il letto del torrente corre fra alte sponde talvolta rappresentate, come a Chiavenna, dalle dimore stesse (in questo caso la Mera). Talvolta sulla riva meno favorita si disponevano stalle e fienili, oppure, in Valchiavenna, i caratteristici 'crotti' (Pratogiano, Mese, Prosto) che dalla condizione di relativa umidità ma anche di aerazione traevano vantaggio.
Nei fondovalle principali il letto dei fiumi si allarga e può anche assumere andamenti meandriformi, a seconda della forza dei depositi delle convalli laterali, conservando pur sempre ampie fasce di divagazione dove si addensa maggiormente la vegetazione arborea. È l'ultima traccia del divenire spontaneo dei corsi d'acqua originari, quando spandevano liberamente la loro forza sull'intera piana (si veda l'ultimo tratto dell'Adda in Valtellina prima di defluire nel Lario, in parte rettificato e in parte ancora sinuoso). La scarsa profondità e la purezza delle acque sono qualità che accentuano i riflessi luminosi, specie se osservati dall'alto dei versanti in particolari condizioni di luce. Gli insediamenti più antichi sono qui più lontani, proprio per le diverse situazioni ambientali originarie o per sfruttare al meglio posiure dominanti sull'alto dei conoidi di deiezione. Quelli più recenti sfidano l'eccezionale dinamismo delle acque montane con conseguenze talvolta disastrose.
L'attuale tendenza alla regimazione dei corsi d'acqua montani con arginature e rettificazioni comporta non solo una perdita di valore percettivo ma anche la scomparsa degli elementi naturali di corredo a

questi ambienti vitali. Altre trasformazioni sono date dall'interposizione di bacini di ritenuta, di vasche, briglie fino alla totale artificializzazione di fiumi e torrenti. Particolare attenzione va dunque rivolta alla tutela dei corpi idrici interessati da nuove opere di regimazione e regolazione. Anche in questo caso occorre che la pratica progettuale si adegui al rispetto dell'ambiente con interventi calibrati a misura del contesto, con materiali e mezzi di lavoro idonei, con un'applicazione concettuale che non sia esclusivamente di carattere tecnico-ingegneristico.

GLI INSEDIAMENTI

Si è già fatto cenno agli insediamenti di versante. Caratteri molto differenti hanno invece gli insediamenti di fondovalle, specie nelle valli principali. Molto diffusa e indice di primitiva localizzazione è la sistemazione di conoide che sfrutta sapientemente, da un lato la sicurezza di una positura elevata e quindi protetta dalle esondazioni, dall'altro la vicinanza con suoli alluvionali asciutti e molto produttivi. Per questo motivo, quasi sempre il nucleo si colloca esattamente sul punto più elevato del conoide in corrispondenza con lo sbocco della convalle, evitando così anche l'eventuale spagliamento del confluente sulla superficie del conoide. La sua posizione dominante consente una distribuzione dei percorsi stradali discendenti in forma di raggiera e, di conseguenza, una suddivisione dei coltivi in molteplici parcelle allungate e razionali nello sfruttamento del suolo (vedi Talamona, Chiuro, Ponte in Valtellina). Le espansioni edilizie tendono erroneamente a occupare queste preziose porzioni di spazio cancellando i caratteri ordinatori dell'insediamento originario.

LE PERCORRENZE

Il disegno consolidato delle percorrenze di valle rispetta rigorosamente quello morfologico con andamento a pettine (vedi Valtellina), vale a dire una direttrice preferenziale di fondovalle e numerosi raccordi perpendicolari laterali. Talvolta questi, in corrispondenza del gradino di valle, trasgrediscono forzatamente alla norma con risalite a tornanti sui versanti attigui meno dirupati e, poi, all'interno delle valli secondarie, si regolarizzano al fondovalle. In prossimità delle testate di valle i percorsi transvallivi ricercano i passaggi meno impegnativi e, di conseguenza, svolgono andamenti irregolari. È singolare osservare come i maggiori ostacoli, da un punto di vista dell'acclività o della morfologia accidentata, non si riscontrano nei punti di valico, ma soprattutto durante la risalita della valle in corrispondenza di soglie o di gradini morfologici: caso emblematico, la Val San Giacomo che propone un relativamente agevole transito in quota (lo Spluga), ma accidentati e a lungo temuti passaggi intermedi (Cardinello, stretta del Vhò).

La recente fase di infrastrutturazione ha modificato e integrato questo disegno fondativo replicando i tracciati di fondovalle, suggerendo complicati percorsi di mezzacosta o di attestamento sui versanti. Si tratta di interventi non sempre comprensibili, spesso estranei a precisi scopi di miglioramento delle comunicazioni montane, irrispettosi dei vincoli imposti dall'orografia. Ne risulta sconvolta la tradizionale gerarchia dei percorsi montani, stabilita proprio sulle tolleranze di natura geografica: la strada carrozzabile, la mulattiera, il sentiero. Strade carrozzabili giungono ora in ambiti che furono esclusivi di mulattiere e sentieri, ne intersecano i tracciati, ne discriminano l'importanza consegnandoli all'abbandono. Inoltre mettono in chiara luce tutti i loro limiti in quanto interventi spesso sovraportata, dalle nefaste conseguenze sotto il profilo paesaggistico e, anche, dell'equilibrio idrogeologico (valga per tutti il caso della strada di San Marco sul versante valtellinese della Valle del Bitto di Albaredo).

La pur condivisibile necessità di attrezzare le fasce montane meno favorite non giustifica comunque l'abbandono di elementi paesaggistici primari quali erano le mulattiere e i sentieri e impone, senza dubbio, un ripensamento critico sui criteri progettuali che sottendono alla realizzazione di strade di montagna. Valutazioni sul calibro della sede, sul disegno del tracciato, sulle opere di sostegno e di contenimento, sul tipo di pavimentazione, sul regime di scorrimento delle acque dovrebbero essere interamente riviste alla luce dell'impatto paesistico che provocano, soprattutto nelle positure esposte dei versanti montuosi.

Nei fondovalle la direttrice di percorrenza preferenziale, che è spesso il principale supporto percettivo del paesaggio, è soggetta a pressioni insediative di carattere lineare a destinazione commerciale o industriale, con aspetti di immagine formale molto discutibili. Si tratta di un fenomeno degenerativo che oltre a sottrarre preziose aree agricole pianeggianti, dequalifica l'estetica dell'ambiente e occlude le prospettive visive. La costruzione di nuove varianti e collegamenti veloci, spesso determinata proprio dall'indebita saturazione edilizia delle fasce limitrofe alle strade già esistenti, se ha il pregio di ristabilire nuove visuali ha, sotto un altro punto di vista, il danno di interporre su aree libere opere ingegneristiche di notevole impatto (su viadotto o su terrapieno) e di creare nuovi spazi interclusi che sono il più immediato invito a nuovi processi di espansione edilizia o, peggio, di degrado.

LE SOGLIE E LE PARTIZIONI

Vallate come quelle dell'Adda e dell'Oglio, di grande estensione, si distinguono in parti che spesso sono indicate da particolare emergenze morfologiche. Ciò induce, nel transito da una parte all'altra, a un mutamento delle visuali e, a volte, anche di caratteri ambientali e climatici. Si può ricordare come il Culmine di Dazio, nella Valtellina, determini una precisa separazione fra bassa e media valle, così come la soglia di Breno in Val Camonica ecc. Talvolta confini amministrativi di consigli o comunità di valle furono stabiliti proprio su questi limiti. Si tratta di elementi geografici che hanno grande importanza nel mantenere quegli aspetti di diversità all'interno di un grande comparto di valle. Da ciò ne discende un indirizzo impostato al massimo rispetto dei loro elementi costitutivi: rupi, forre, punti di avvistamento, ex-dogane, cippi, croci, conservazione della naturalità e della difficile accessibilità ai luoghi.

L'IDENTIFICAZIONE E LA TOPONOMASTICA

Anche l'identificazione nominale di una valle nella memoria collettiva ha una sua rilevanza. L'evidente conformazione morfologica ha tradizionalmente assegnato un nome ad ogni grande bacino idrografico alpino, ne ha poi assegnati altri ai vari sub-bacini e alle diramazioni vallive. Si tratta di attributi in cui si identificano gli abitanti tutti e che vanno salvaguardati nella loro esatta estensione e determinazione. Si avvertono infatti, specie quando una valle diventa potenziale risorsa turistica da immettere sul mercato, deformazioni dei termini originari, dilatazioni territoriali ingiustificate, nuove attribuzioni connesse alla ricerca di slogan accattivanti. Non avendo reali radici storiche ma essendo solo motivate da

convenienze momentanee risultano decisamente criticabili anche perché sostitutive di quelle da sempre conosciute. La salvaguardia della toponomastica locale, anche di quella dialettale nei nomi geografici, va fortemente sostenuta. Riprendendo le parole di Vidal de la Blache, geografo francese d'inizio secolo, «un nome geografico non è un'etichetta, ma una testimonianza», una testimonianza utile a comprendere i legami fra i luoghi, i modi di organizzazione sociale e la popolazione che li vi è insediata.

3.3 VALCHIAVENNA

Percorsa dalla Mera e dal suo affluente Liro, che forma la Val San Giacomo, la Valchiavenna è un ambito nettamente distinto dalla Valtellina, anche per propri valori culturali È un rilevante comparto territoriale che, a sua volta, potrebbe essere distinto in tre sub-ambiti: la bassa valle o Piano di Chiavenna, la Bregaglia italiana, la Val San Giacomo con la propaggine oltralpina della Valle di Lei. La fortuna storica della vallata è dipesa dai transiti storici dei valichi dello Spluga, del Settimo e del Maloja, già noti in epoca romana. Chiavenna, punto di congiunzione di questi itinerari, rivestì fin dall'alto Medioevo un alto ruolo di controllo e di interscambio sui traffici commerciali. Il declino di questa vocazione risale alla seconda metà dell'Ottocento quando la valle accusò l'assenza di un percorso ferroviario transalpino che potesse rivaleggiare con il Gottardo e, più tardi, con il Sempione. Diversamente dalla Valtellina e forse motivato da una più difficile condizione orografica - a parte il Piano di Chiavenna, il resto della vallata presenta caratteri escavati - il fondovalle di quest'area conserva ancora egregi valori paesaggistici, avvalorati sia dal carattere torrentizio dei corsi d'acqua, sia dalla presenza di fenomeni geomorfologici del tutto particolari: gradini e soglie rocciose, frane di antiche ere geologiche, marmitte glaciali ecc. La dominante naturale ha ovunque il sopravvento con forme severe e esclusive sia a partire dalle basse pendici ove spesso si elevano imponenti pareti rocciose, sia negli spazi, singolarmente più declivi, delle alte quote. La modestia dei centri abitati è stato inoltre, in questo senso, un ulteriore vantaggio contenendo eccessivi sviluppi (si possono citare eventualmente i soli casi 'critici' di Madesimo e dell'area vetero industriale di Novate Mezzola). Tale prestanza va valorizzata appieno con una saggia politica di investimenti sul territorio che in alcuni casi potrebbe eleggere alcuni ambiti a veri e propri 'musei' del paesaggio. Si fa riferimento, ad esempio, al limitato ma pregnante ambito della Val Bregaglia italiana, dove l'accostamento di ricchezze storiche e archeologiche, naturali e ambientali potrebbe certamente motivare tale ipotesi.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.

COMPONENTI DEL PAESAGGIO FISICO:

Energie di rilievo, marmitte dei giganti a Chiavenna, cascate dell'Acquafraggia e di Pianazzo, piano carsico degli Andossi e dei Cavalli, pozzi glaciali di Riva e delle Merette, forre o "dröogh", pareti ('scribàita' di Vho), conca glaciale dell'Angeloga, alta valle del Liro, valli sospese di Codera, dei Ratti, Bodengo, di Truzzo, laghi d'alta quota, conca di San Sisto a Campodolcino; cave di granito (San Fedelino) e di pietra ollare;

COMPONENTI DEL PAESAGGIO NATURALE:

Aree naturalistiche della Val Codera e della Val dei Ratti, di Montespluga e del Pizzo Tambò;

COMPONENTI DEL PAESAGGIO AGRARIO:

insediamenti del versante occidentale del Piano di Chiavenna (Era, Casenda, Paiedo, Monastero, Ronscione…); sentieri e percorrenze piano-monte; insediamenti permanenti (Fraciscio, Isola, Mottaletta, Torni, Rasdeglia, Montespluga…) e temporanei (Avero, Bondeno, Val Febbraro) della Val San Giacomo; insediamenti dei versanti bregagliotti (Prosto, Cranna, Savogno, Aurogo, Dasile, Pianazzola); insediamenti e coltivi in situazioni di paleofrane (Uschione, Prosto, Gallivaggio…); paesaggi agrari di conoide (Verceia, Novate, Schiesone…); paesaggio agrario della Bonifica Trivulzia nel Piano di Chiavenna; trama irrigua delle Merette e insediamenti di bonifica (Giumello); prati e pascoli d'alta quota (Pian dei Cavalli, Alpe Drogo, Alpe Groppera, Frondaglio…); selve castanili (Schiesone, Villa di Chiavenna…) e vigneti (Pianazzola, Era, Santa Croce…); torchi consortili della Val Bregaglia;

COMPONENETI DEL PAESAGGIO STORICO-CULTURALE:

centri storici (Chiavenna); zone suburbane dei 'crotti' chiavennaschi (Poiatengo, Pratogiano, Bodengo, Mese, Ronscione, Motta, Villa di Chiavenna…); edifici, monumenti isolati: architetture religiose della valle di epoca romanica o barocca (Gallivaggio, San Cristoforo a Prata, San Guglielmo a San Giacomo Filippo, Sant'Abbondio a Roncaglia…); palazzi e dimore nobiliari (Palazzo Salis di Piuro) o colonici

(complesso agricolo della Cesura); siti archeologici (Pian dei Cavalli, sito dell'antica Piuro…); dossi, sommità di significato strategico difensivo (Signame, Alpe del Teolo…); tracciati storici (strada del Cardinello, Via Francisca, strada della Forcola, strada storica della Bregaglia, strada del Cavalli a Novate Mezzola) e strutture di supporto quali cantoniere storiche, alberghi, caserme, dogane;

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:
luoghi dell'identità locale (castello di Chiavenna, cascata di Pianazzo e dell'Acquafraggia, Montespluga, santuario di Gallivaggio…).

INDIRIZZI DI TUTELA

L'alto grado di naturalità di questi paesaggi costituisce una condizione eccezionale nell'ambito regionale. Gli indirizzi di tutela riguardanti morfologia, formazione glaciale, idrografia, condizioni floristiche e faunistiche impongono quindi una generale intangibilità, a salvaguardia della naturalità. La fruizione escursionistica, alpinistica, turistica di queste aree va orientata versa la difesa delle condizioni di naturalità: questo deve essere il principio a cui deve in formarsi la tutela. Gli interventi sono comunque soggetti a giudizio di impatto paesistico ed eventualmente a valutazione di impatto ambientale, in conformità a quanto previsto dal D.P.R. 12/04/1996 (Atto di indirizzo e coordinamento per l'attuazione dell'articolo 40, comma 1, della legge 22/02/1994, n° 146 concernente disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale):

RISORSE IDRICHE COMUNALI

Nel territorio comunale in esame sono presenti, e attualmente sfruttate quali risorse idriche per acque destinate al consumo umano, 13 sorgenti ed un pozzo idrico.

Come specificato in precedenza il pozzo, pur essendo funzionale, non è attualmente sfruttato poiché la domanda odierna d'acqua non richiede il suo contributo. Il pozzo comunque ha ovviamente una zona di rispetto di raggio di 200 m dal suo centro, in cui sono vigenti precise restrizioni che verranno illustrate di seguito.

Le sorgenti sono variamente distribuite sul territorio ed alcune di esse risultano su territori di Comuni confinanti, pur essendo sfruttate sempre dal Comune di Mese.

In particolare esse sono distribuite lungo il torrente Rossedo (Sorgente Menarola N, Menarola C, Menarola S), lungo il vicino corso d'acqua Gualdiscione (Sorgente Giovannin N, Giovannin S), in prossimità dei Crotti di Scandolera (Sorgente Ex-Chiavenna N, Ex-Chiavenna C, Ex-Chiavenna S, Vicino Strada, Piccola), in prossimità dell'abitato di Scandolera (Sorgente Ansedee, Vicino Serbatoio N, Vicino Serbatoio S). La loro posizione è evidenziata sia sulla tavola n.3 "Carta idrogeologica e del sistema idrografico" che sulla "Carta di sintesi", tavola n.6.

Secondo il decreto n.236 del 24 maggio 1988 per ogni sorgente e per il pozzo sono definite tre aree di salvaguardia:

• Zona di tutela assoluta: "che è adibita esclusivamente ad opere di presa e a costruzioni di servizio; deve essere recintata e provvista di canalizzazione per le acque meteoriche e deve avere un'estensione di raggio non inferiore a dieci metri, ove possibile".

• Zona di rispetto: "sono delimitate in relazione alle risorse idriche da tutelare e comunque devono avere un'estensione di raggio non inferiore a 200 metri rispetto al punto di captazione". Nelle zone di rispetto sono vietate le seguenti attività o destinazioni:

a) dispersione, ovvero immissione in fossi non impermeabilizzati, di reflui, fanghi e liquami anche se depurati;

b) accumulo di concimi organici;

c)dispersione nel sottosuolo di acque bianche provenienti da piazzali e strade;

d) aree cimiteriali;

e) spandimento di pesticidi e fertilizzanti;

f) aperture di cave o pozzi;

g) discariche di qualsiasi tipo, anche se controllate;

h) stoccaggio di rifiuti, reflui, prodotti, sostanze chimiche pericolose, sostanze radioattive;

i) centri di raccolta, demolizione e rottamazione di autoveicoli;

j) impianti di trattamento di rifiuti;

k) pascolo e stazzo di bestiame

Inoltre risulta vietato l'insediamento di fognature e pozzi perdenti; per quelle esistenti si adattano, ove possibile, le misure per il loro allontanamento.

• Zona di protezione: "possono essere adottate misure relative alla destinazione del territorio interessato, limitazione per gli insediamenti civili, produttivi, turistici, agroforestali e zootecnici". Quest'area include tutto il bacino di alimentazione della captazione.

Le aree ora descritte impongono notevoli limitazioni che debbono sicuramente essere prese in esame dall'Amministrazione Comunale per la programmazione della gestione urbanistica del territorio. Si ricorda pertanto lo studio effettuato in merito dallo scrivente nel mese di dicembre 2000: "Richiesta di autorizzazione per la captazione acque per uso idropotabile a mezzo di sorgenti" in cui sono esplicitate con dettaglio tutte le problematiche inerenti le captazioni comunali e le restrizioni vigenti per legge.

Le aree di tutela assoluta e di rispetto sono state indicate nella "Carta di sintesi" All. n.6, mentre per la zona di protezione, essendo soggetta a vincoli minori che non limitano in modo notevole l'urbanizzazione, si rimanda al succitato lavoro in possesso dell'Amministrazione.

Reticolo idrico minore comunale - Attuazione della dgr n. 7/7868 del 25 gennaio 2002 e dgr. n.7/13950 dell'agosto 2003

Determinazione del reticolo idrico principale mediante il rasferimento delle funzioni relative alla polizia idraulica concernenti il reticolo idrico minore come indicato dall'art. 3 comma 114 della L.R 1/2000 – Determinazione dei canoni regionali di polizia Idraulica

(approvato con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 21 del 27.09.2005).

In merito al reticolo idrico minore comunale è disposto quanto segue:

1. Le indicazioni contenute nella D.G.R. del 25 gennaio 2002 n° 7/7868 per la regolamentazione dell'attività di polizia idraulica concernente il reticolo minore e successiva integrazione e modifica D.G.R n. 7/13950 del 1 agosto 2003

2. L'obbligo di definire e regolamentare le funzioni e le competenze in merito al reticolo minore che a seguito della L.R. 1/2000 sono state trasferite ai comuni oltre che all'attività di polizia idraulica intesa

come controllo degli interventi di gestione e trasformazione del demanio idrico e del suolo in fregio ai corpi idrici.

Definisce il regolamento comunale che disciplina gli interventi in aree delimitate dalle fasce di rispetto e valido per tutti i corsi d'acqua individuati come reticolo idrico minore.

I territori ricadenti nelle fasce di rispetto sono soggetti a particolari vincoli e alle limitazioni che seguono, che divengono contenuto vincolante dell'adeguamento dello strumento urbanistico comunale.

Il presente quadro normativo disciplina il regolamento di polizia idraulica relativa al reticolo minore del territorio comunale di Mese (SO), così come previsto dall'art 3 comma 114 della L.R. 1/2000 e come attuato dalla D.G.R. n. 7/7868 del 25 gennaio 2002 e successiva integrazione e modifica D.G.R n. 7/13950 del 1 agosto 2003 , perseguendo i seguenti obiettivi:

a) Salvaguardia e mantenimento della rete idrica territoriale relativa al reticolo minore

b) Individuazione e definizione delle fasce di rispetto

c) Definizione di uno strumento normativo gestionale delle attività urbanistiche pertinenti agli ambiti di possibile interferenza con il reticolo minore del territorio comunale, teso alla conservazione di un equilibrio territoriale di salvaguardia e di gestione stessa delle acque

Ambito di applicazione.

Il regolamento si applica:

a) Al reticolo idrico minore, ovvero ai corsi d'acqua, che defluiscono sul territorio comunale definiti, individuati e delimitati nell'apposito elenco di cui alla TABELLA 1, allegata alla presenti norme, ovvero tutti i corsi d'acqua superficiali che non appartengano al reticolo idrico principale definito nella DGR n. 7/7868 del 25/01/2002 allegato A, con correlazione con la D.G.R. n. 47310 del 22/12/1999.

La delimitazione del reticolo minore dei corsi d'acqua appartenenti al territorio comunale di Mese è individuata negli appositi elaborati cartografici, parte integrante del presente documento e realizzati nel rispetto delle vigenti normative, in cui sono individuati:

1) N° progressivo relativo al territorio comunale

2) Denominazione

3) Delimitazione con apposito segno grafico, relativo alla tipologia del corso d'acqua (Fosso, Canale, Torrente)

4) Delimitazione delle aree di rispetto attinenti all'attuazione del presente regolamento

5. SISTEMA TERRITORIALE

IL SISTEMA INSEDIATIVO STORICO

L'architettura del Comune di Mese pervenuta dai secoli passati è ridotta e non esiste un vero e proprio centro storico. L'unico borgo antico è quello di Madonna delle Grazie, esistono però parecchi nuclei sulle sponde e numerosi edifici sparsi che conservano ancora un'interessante identità a dimostrazione di come le zone montane fossero intensamente abitate.

Nel Dopoguerra questi edifici di matrice rurale sono stati abbandonati a favore di abitazioni sul fondovalle, ultimamente sono però stati riscoperti e spesso ristrutturati ad uso casa vacanza, con interventi in alcuni casi ben eseguiti.

All'interno dei nuclei di antica formazione precedentemente elencati sono stati individuati e perimetrati all'interno delle NTA del Piano Regolatore vigente, considerandone anche le relative aree di pertinenza e prescrivendo l'obbligo di allegato cartografico contenente tutte le caratteristiche tipologiche e morfologiche. Viene spesso imposta una fascia di rispetto corrispondente a cinquanta metri.

Sul territorio comunale urbanizzato si trovano alcuni elementi sottoposti ad esplicito vincolo monumentale, e cioè:

- Torchio (strada Possabella).
- Via Crucis Madonna delle Grazie.
- Masso con Coppelle (Case dei Poma).
- Torchi in località Madonna delle Grazie.
- Chiesa Madonna delle Grazie.
- Castello Peverello.

Gli edifici soggetti a vincolo monumentale e quelli di più generico valore storico e culturale sono stati tutti cartografati.

Sul territorio del versante si riconoscono poi numerosi nuclei rurali una volta a carattere permanente, ed baite isolate, sui quali sono in corso la totale schedatura per permetterne un recupero conservativo ed un corretto riutilizzo.

Si segnala la presenza, in località Cargasacchi, esiste ancora un fabbricato detto della "Dogana" e sui fianchi della montagna si presentano gruppi di case di pregevole architettura, certamente funzionali ai transiti commerciali; non si spiega del resto una diversa attività essendo i luoghi inadatti alle coltivazioni.

I materiali dell'Ufficio di Piano e gli ulteriori approfondimenti di analisi hanno consentito di individuare le seguenti componenti del sistema insediativo storico.

Scheda N.	Localizzazione Nucleo	Tipologia edilizia
1	Madonna delle grazie	Chiesa
2	Madonna delle grazie	Castello Peverello
3	Madonna delle grazie	Torchio
4	I Beucc	Torchio
5	Salvadalena	Mulino
6	Case dei Poma	Masso con Coppelle e incisioni
7	Moja	Santella via Crucis
8	Madonna delle grazie	Santella via Crucis
9	Crotti di Scandolera	Crotto
10	I Beucc	Torchio
11	San Vittore	Chiesa
12	Vallascia	Torchio
13	Possabella	Masso con coppelle e incisioni cruciformi
14	Castrona	Masso con coppelle e incisioni cruciformi

Gli ulteriori approfondimenti e valutazioni sul campo hanno consentito la definizione degli specifici interventi urbanistico-edilizi da assegnare nel piano per il recupero e la valorizzazione fisica e funzionale del patrimonio storico e per il consolidamento del suo ruolo strutturante e configurante nel tessuto urbanizzato e in quello rurale.

Il sistema dei centri storici e dei nuclei di antica formazione

Nella fase di ricognizione del sistema urbano si è proceduto ad un approfondimento dell'indagine sull'edificazione esistente ed in primo luogo del patrimonio edilizio dei centri storici e nuclei di antica formazione.

Si è analizzato l'esistenza di una forma urbana vera e propria dell'abitato di Mese, caratterizzato da piccoli nuclei di case sparse separati gli uni dagli altri. Anche i due nuclei che la memoria storica locale registra come i più consistenti e che la carta IGM riporta, S.Mamete a nord e S.Vittore più a sud, quasi al centro del territorio comunale, non rappresentano che raggruppamenti di pochi edifici, senza superare la soglia di un nucleo urbano vero e proprio. Si osserva inoltre che il nucleo S.Mamete è stato nei secoli più volte interessato da straripamenti del torrente Liro; l'ultimo del 1927 ha distrutto anche il poco che rimaneva della antica chiesa di S.Mamele.

Successivamente il P.r.g. Del 1978 aveva rilevato come nuclei di interesse storico e ambientale i gruppi di edifici nelle località di mattarello, Salvadalena, e Madonna delle Grazie e aveva classificato tali nuclei come Zona A subordinato gli interventi edilizi a piano di recupero.

La stessa disciplina, di piani di recupero preliminari agli interventi edilizi, era stata applicata ai due nuclei di Scandolera, classificati tuttavia come zona B mancando negli stessi reali valori storico-architettonici, nella parte nord del territorio comunale.

Successivamente la stessa classificazione di Zona A e di ambiti soggetti a piano di recupero era stata confermata nella variante generale del P.r.g. Del 1982.

Dai piani di recupero previsti dal P.r.g. Del 1982:

a) il Comune ha promosso il piano di recupero per il nucleo di madonna delle Grazie: entrato in vigore nel 1981, e scaduto successivamente 10 anni dopo.

b) I piani di recupero dei due nuclei di sancolera sono stati realizzati da privati; in tutti gli edifici compresi nei due nuclei sono stati eseguiti interventi di recupero e ristrutturazione.

c) Nei due nuclei di Mattarello e Salvadalena alcuni interventi di recupero sono stati attuati, previa approvazione di piani di recupero.

La variante generale del 2003 in esame conferma del P.r.g. Del 1982:

a) sono classificati come zona A, centri storici, i nuclei di Mattarello, Salvadalena e madonna delle Grazie.

b) sono classificate come zone di recupero, i nuclei di Mattarello, Salvadalena e Madonna delle Grazie.

Analizzando attentamente la situazione attuale, si evenci che gli edifici in origine più integri hanno subito un inseme di piccoli interventi, che hanno portato alla loro sistemazione che non necessità più di una pianificazione specifica per il loro recupero.

Gli edifici che non hanno nel tempo subito alcun tipo di interventi sono ad oggi nelle condizioni di sedime o comunque di strutture non recuperabili al fine della conservazione storica, che verranno ricostruiti secondo le indicazioni evidenziate caso per caso, dalle apposite schede edifici elaborate in concomitanza alla stesura del presente piano.
Si conferma, per la sua particolare valenza di carattere storico, artistico, culturale, il piano di recupero ai sensi del nucleo storico di Madonna delle Grazie.

Metodologia di raccolta delle informazioni

Il rilievo è stato effettuato tramite l'acquisizione diretta dei dati sul territorio con l'obiettivo di creare un strumento in grado di descrivere dettagliatamente lo stato di fatto degli edifici esistenti; esso è stato svolto in tre fasi differenti:
- una preliminare di tipo organizzativo di identificazione sulla cartografia aerofotogrammetrica dei fabbricati oggetto del rilievo e loro codifica;
- una di tipo operativo di osservazione diretta e rilievo fotografico sul campo;
- una di tipo interpretativo di riversamento ed elaborazione dei dati.

In parallelo sono stati costruiti i criteri e i meccanismi interpretativi per la valutazione dei dati raccolti sul campo ed è stata definita una metodologia per l'assegnazione delle categorie di intervento alle singole unità edilizie.
Il territorio comunale è stato suddiviso ed analizzato in relazione ai nuclei storici che lo compongono. Infine le singole unità edilizie sono state identificate con un codice numerico progressivo.

Tematismi e relative categorie utilizzate per la raccolta dei dati

Uso prevalente e Uso piano terra: residenziale, produzione di beni, commerciale, uso attrezzatura pubblica o di interesse pubblico, agricolo, uso accessorio, uso dismesso, uso presunto;

Tipologia: edificio isolato, edificio nato isolato e non più tale, a corte, in linea, a schiera, disposto a L, blocco, altro (box e accessori);

Stato di utilizzo: occupato, disoccupato, in parte disoccupato, cantiere in corso;

Numero di piani e Proprietà: pubblica o privata.

I dati raccolti riguardano i singoli edifici come pure l'assetto morfologico degli isolati e sono di due tipi, descrittivo da un lato e valutativo dall'altro.

Al primo tipo afferiscono informazioni come l'uso, la tipologia edilizia, il numero dei piani e la proprietà; al secondo i dati sullo stato di conservazione dell'edificio, il valore architettonico e la qualità dell'intervento, eventualmente, già effettuato.

Chiaramente gli elementi del primo gruppo sono di natura oggettiva e, in quanto tali, non suscettibili di interpretazione; di contro quelli del secondo gruppo sono più specificatamente di natura valutativa e sono stati utilizzati per definire il sistema di assegnazione delle categorie di intervento.

La metodologia per l'attribuzione di specifici interventi urbanistico-edilizi alle singole unità edilizie necessitava infatti di una struttura scientifica codificata di supporto alle considerazioni di natura qualitativa, quanto più possibile automatizzata. Per questo motivo è stato costruito un sistema di valutazione quantitativa basata sull'assegnazione di punteggi alle categorie, di seguito riportate, utilizzate per descrivere i tematismi.

TEMATISMO 1: **Tipologia edilizia;** CATEGORIE: Isolata, Edifiicio a corte, Edificio ad aggregazione lineare, Altro;

TEMATISMO 2: **Livelli;** CATEGORIE: n. di livelli

TEMATISMO 3: **Destinazione d'uso prevalente;** CATEGORIE: Inutilizzata, Agricola, Misto agricola e residenziale, Artigianale, Residenziale, Magazzino, Deposito, Altro;

TEMATISMO 4: **Stato di conservazione;** CATEGORIE: Rudere, Pessimo, Mediocre, Discreto, Buono, Di recente ristrutturazione;

TEMATISMO 5: **Valore architettonico/ambientale;** CATEGORIE: Monumentale, Ambientale, Privo di Valore, In contrasto;

TEMATISMO 6: **Muratura d'ambito;** CATEGORIE: Pietrame a secco, Pietrame e malta, Raso pietra, Intonacata, In legno, Altro.

TEMATISMO 7: **Copertura;** CATEGORIE: Inesistente, A falde, Piana, Altro; Pietra, Laterizio, Lamiera, Altro;

TEMATISMO 8: **Gronde;** CATEGORIE: Inesistente, Inferiore a 40 cm, Superiore a 40 cm, Canali e/o puliviali;

TEMATISMO 9: **Serramenti esterni;** CATEGORIE: Inesistenti, In legno, In metallo, Antoni, Persiane, Portoni, Altro;

TEMATISMO 10: **Balconi e sporti;** CATEGORIE: Distrutto, in legno d'epoca, in legno recente, parapetto in legno, parapetto in ferro, parapetto in c.a., parapetto in pietra. Altro;

TEMATISMO 11: **Elementi significativi (pregio)** CATEGORIE: Cornici, fasce e modenature, Affreschi, graffitti, decorazioni, Comignoli, Altro;

Sviluppi futuri

Il lavoro di rilievo ha ottenuto il raggiungimento degli obiettivi prefissati, nondimeno si possono individuare, fin da ora, alcune linee di approfondimento nella raccolta dei dati e nell'utilizzo degli stessi.

La disponibilità di materiale fotografico e documentaristico aggiornato oltre ad essere una base di indagine estremamente interessante per la messa a punto di una metodologia conoscitiva di tipo scientifico, dove la catalogazione è già conoscenza e quindi, in parte, controllo, permette di effettuare alcune osservazioni non marginali sulla qualità del materiale reperito e le opportune operazioni di correzione e/o approfondimento dello stesso.

Rispetto agli usi sarebbe, per esempio, interessante poter incrociare il dato emerso dall'osservazione esterna sul corpo edilizio con quello derivante da un censimento puntuale sulle unità abitative, ad opera dei cittadini, dal cui ottenere informazioni sull'effettiva presenza di attività extra residenziali nei contesti storici.

Ciò darebbe la misura della presenza di attività assimilabili a quelle di erogazione di servizi da parte dei privati che migliorerebbe la qualità e la quantità delle informazioni utili per la definizione degli obiettivi e delle strategie del Piano dei Servizi. Il confronto tra le caratteristiche fisiche delle strutture edilizie utilizzate da tali tipi di attività, la quantità e la localizzazione delle stesse potrebbe anche confluire nella definizione di indirizzi, regolamenti o magari norme atte a migliorarne la capacità operativa. A tal fine potrebbero tornare utili anche ulteriori approfondimenti sull'effettivo grado di utilizzo delle unità abitative.

Il data base sul patrimonio edilizio dei centri storici è stato costruito e può diventare a tutti gli effetti strumento operativo per gli uffici comunali nella gestione ordinaria delle pratiche edilizie inerenti gli interventi nei tessuti storici.

D'altra parte, come dicevamo, molte sono le informazioni aggiuntive di cui esso potrà arricchirsi nel tempo grazie ai dati che proverranno dalla stessa attività amministrativa dell'ufficio tecnico.

5.2. IL SISTEMA URBANO ATTUALE

L'assetto insediativo dell'area appare caratterizzato da una rete di centri di dimensioni contenute, al cui interno si riconoscono i micro addensamenti dei piccoli centri urbani caratterizzati da un'espansione contenuta, composta per lo più da singoli impianti produttivi, da allineamenti di case monofamiliari o da edificazioni in linea, e le urbanizzazioni più disorganiche, distribuite sul territorio sotto forma di "strade urbanizzate" con insediamenti residenziali e produttivi, di nuovi interventi edilizi immersi nel verde e da significativi riusi del tradizionale sistema delle villette sparse per residenza pregiata.

L'ambito appare ora connotato dall'intensificarsi di uno sviluppo insediativo che riprende l'articolazione orografica e la maglia della viabilità minuta.

Il sistema insediativo del comune si caratterizza per la struttura composta sostanzialmente da un unico nucleo principale e da qualche località di minore consistenza situate nella "periferia" del comune.

Negli ultimi venti anni il Comune è stato interessato da un andamento demografico in costante crescita che ha prodotto una ridefinizione sostanziale del territorio urbanizzato; esso è andato sempre più sviluppandosi lungo le principali direttrici di traffico in particolar modo sulla via provinciale "Trivulzia".

Gli usi del sistema urbano ed extraurbano
Il territorio rurale

Lo spazio rurale, non costruito e non urbanizzato, si estende per circa il 50% del territorio complessivo del Comune.

Si tratta di un rapporto che risulta piuttosto basso se confrontato con la stragrande maggioranza dei Comuni Italiani.

Altro aspetto importante del nostro territorio rurale è costituito dalla pluralità delle sue componenti.

La apprezzabile presenza delle aree boschive, l'articolazione del seminativo con buone tracce del seminativo arborato, degli orti, delle culture florovivaistiche, ne fanno un paesaggio diversificato, giocato dall'andamento montuoso in un insieme di luoghi dove la componente naturale complessiva costituisce una cornice consistente di integrazione tra il mondo urbanizzato e quello della montagna.

Un territorio, quindi, che non sta subendo violenti e decisivi processi di banalizzazione, quali quelli che si stanno rivelando in molte situazioni, dove gli spazi rurali stanno perdendo ogni ultima traccia di vegetazione o, al contrario, nei territori pedemontani dove l'abbandono pressoché totale ha proposto il bosco spontaneo (delle essenze invasive) quale unico elemento che si confronta con l'urbano.

I caratteri positivi della diversificazione costituiscono un tema importante da assegnare all'attenzione delle scelte di pianificazione sia per il mantenimento della qualità del paesaggio, sia per la stretta connessione con la difesa del settore economico dell'agricoltura che, pur con dimensione contenuta ma non marginale, costituisce il presidio più importante per la tutela di questo territorio.

Il territorio urbanizzato

Complessivamente, il territorio urbanizzato occupa quasi un terzo del totale comunale.
Gli oltre quattro chilometri quadrati di insediamenti sono articolati nel sistema di un unica frazione principale, prevalentemente definita ed individuabili con l'eccezione di piccoli nuclei di case sparse.

La struttura morfo-tipologica del territorio

L'analisi morfo-tipologica del territorio è finalizzata ad individuare gli elementi e le caratteristiche che determinano l'attuale forma urbana in funzione della definizione degli indirizzi per il futuro sviluppo del sistema insediativo di Mese. Essa ha come obiettivi principali:
- l'identificazione dei caratteri specifici determinanti l'attuale struttura del contesto naturale ed urbano;
- l'interpretazione della struttura del territorio e quindi l'identificazione delle morfo-tipologie del sistema insediativo nonché delle principali funzioni urbane;
- la redazione della carta di analisi morfo-tipologica e funzionale del territorio.

La natura e la storia hanno determinato l'odierno carattere dell'insediamento di mese; questo si distingue per la struttura monocentrica derivante dalla presenza di un solo nucleo principale, e di altri nuclei antichi ma di minore consistenza.
L'analisi si è basata in prima istanza sull'evidenziazione degli elementi costitutivi del territorio ricompresi nei due sistemi insediativo e naturale. Nel primo si sono fatti rientrare i caratteri morfologici e funzionali principali del tessuto edificato.
Sono state cioè individuate quelle componenti, specifiche del contesto, che hanno concorso e concorrono ancora oggi alla creazione e allo sviluppo della forma dell'espansione urbana. Dal punto di vista morfologico sono stati individuati in prima istanza i centri storici.
Per le aree urbanizzate al di fuori dei centri storici, invece, sono state costruite delle forme interpretative della struttura del costruito, in relazione alle caratteristiche delle sue diverse parti. Nello specifico sono state evidenziate, con appositi segni grafici, le orditure riconoscibili, laddove la struttura dell'edificato ha proceduto per lotti e isolati ordinati, i tessuti di saldatura urbana, laddove sia avvenuta o sia in atto la saturazione delle aree libere tra un nucleo urbano e l'altro e quindi la saldatura tra gli stessi, i tessuti di derivazione esogena, laddove l'edificato è chiaramente isolato dal contesto mesese ma in continuità formale e/o funzionale con quello di un comune contermine, i tessuti incompleti

disomogenei e confusi, laddove sia stata riscontrata una evidente confusione nella forma dell'edificato e nella distribuzione funzionale, e infine i bordi sfrangiati, laddove il confine tra edificato e non edificato risulti indefinito e caotico.

Dal punto di vista funzionale sono stati evidenziati, per il territorio urbanizzato, il tessuto misto, gli edifici produttivi industriali/artigianali, gli edifici produttivi rurali, le attrezzature di interesse generale e gli impianti sportivi. Non sono state riscontrate, invece, aree o punti ad alta concentrazione commerciale di tale entità da poter essere considerati poli attrattori di flussi e quindi condizionanti l'attuale distribuzione e conformazione dell'urbanizzato.

Per il territorio agricolo, poi, sono state individuate le aree agricole e i tessuti produttivi rurali, per le infrastrutture le principali arterie viabilistiche. Le reti infrastrutturali vengono riportate perché direttamente condizionanti e determinanti l'evoluzione della forma dell'urbanizzato; esse rappresentano l'ossatura portante lungo la quale si sviluppa, cresce e si modifica, il sistema insediativo. D'altra parte nel rapporto, in special modo con il non urbanizzato, possono rappresentare barriere e cesure nella continuità dei livelli di naturalità e della struttura paesaggistica del territorio.

Nel secondo sistema, quello naturale, sono state fatte rientrare quelle aree o quegli elementi, funzionali e morfologici, che caratterizzano da un punto naturalistico e paesaggistico il territorio e che, per sensibilità delicatezza e ricchezza, rappresentano il patrimonio da salvaguardare e valorizzare. Sono stati quindi evidenziati i corsi d'acqua, principali e secondari, le aree boscate (boschi, fasce boscate, arbusteti, siepi e terrazzamenti), come elementi portanti del sistema naturalistico, anche quando residuali, perché concorrono al generale equilibrio ecologico del territorio, gli ambiti di rilevanza naturalistica, secondo l'analisi fatta dal PTCP e per la quale questi ambiti risultano “connotati dalla presenza di elementi di rilevante interesse naturalistico, geomorfologico, agronomico, in diretto e funzionale rapporto tra di loro”.

Le analisi sin qui svolte sulle caratteristiche fisiche e funzionali che interessano il territorio consentono di portare a sintesi gli elementi strutturanti la forma dell'urbanizzato e del non urbanizzato così da poter individuare le componenti di forza e di debolezza del sistema territoriale e di poter quindi costruire una maglia di riferimento per gli indirizzi futuri dello sviluppo insediativo.

La tavola 6 del Quadro Conoscitivo “Morfologia, tipologia e funzioni del territorio” rappresenta questa sintesi che va assunta come indicatore dei diversi elementi da considerare nella formulazione delle scelte di assetto urbanistico, piuttosto che come presupposto deterministico.

In conclusione, la tavola suggerisce di:

- contenere la tendenza alla dispersione e la casualità insediativa (insediamenti lineari e isolati di case e fabbriche) risparmiando territorio e guadagnando in paesaggio;
- contenere, al contempo, le tendenze ad ulteriori saldature tra i nuclei urbani;
- portare a compimento gli insediamenti incompleti e sfrangiati mediante l'utilizzazione degli spazi vuoti interclusi o di margine con interventi mirati al completamento;
- razionalizzare la distribuzione degli insediamenti produttivi (fabbriche, laboratori, serre, allevamenti, etc.), nel territorio;
- tutelare e valorizzare gli elementi di pregio, urbanistici, paesaggistici e anaturalistici presenti nel territorio;

5.3. IL SISTEMA DELLE DOTAZIONI TERRITORIALI

Il sistema dei servizi pubblici

I servizi e le attrezzature pubbliche e quelle private di uso pubblico sono state individuate e cartografate singolarmente, in modo da avere a disposizione elementi per una prima valutazione quantitativa.

Valutazione peraltro ampiamente soddisfacente dal punto di vista dimensionale in quanto dai primi dati risulta una dotazione complessiva di oltre 40,45 mq/abitante.

Il quadro delle dotazioni territoriali che risulta nella tabella che segue sui servizi esistenti.

In sintesi, si presenta uno stato di fatto abbastanza positivo per quanto attiene le dimensioni e, in una certa misura, anche per la distribuzione.

Il tema da affrontare in molte situazioni è quindi quello della ricostruzione dello spazio pubblico come connettivo urbano, come armatura fondamentale delle centralità urbane, della loro funzionalità, fruibilità ed immagine.

Lo studio della accessibilità e della mobilità non veicolare, così come la pianificazione del traffico si propongono qui come approfondimenti essenziali e determinanti di integrazione del piano dei servizi.

La pianificazione dei servizi presuppone anche una adeguata conoscenza delle caratteristiche, condizioni e di efficienza delle singole attrezzature.

In questo senso, l'Ufficio di Piano ha svolto un'analisi quantitativa e qualitativa specifica per ogni attrezzatura, che ha portato alla elaborazione di 10 schede (le schede riguardano le strutture, i fabbricati, non le aree libere), in cui oltre ai dati edilizi e urbanistici, sono indicate anche informazioni relative alle condizioni igienico-strutturali, all'accessibilità ed alla fruibilità.

Le attrezzature indagate sono le seguenti:

ATTREZZATURE PUBBLICHE			
Codifica	***Destinazione***	***Indirizzo***	***Riferimento catastale***
1	PALESTRA POLIFUNZIONALE	Via Vanoni	*Fg. 9 mapp. 458*
2	MUNICIPIO	Piazza don Albino del Curto n.6	*Fg. 9 mapp. 214*
3	SCUOLA PRIMARIA	Via Don Primo Lucchinetti n.31	*Fg. 9 mapp. 362*
4	SERVIZIO DI FORMAZIONE ALL'AUTONOMIA	Via Don Primo Lucchinetti n.43	*Fg. 9 mapp. 109*
5	SCUOLA MATERNA	Via Don Primo Lucchinetti n.45	*Fg. 9 mapp. 108*
6	AREA CIMITERIALE	Via Roma	*Fg. 11/15 mapp. A*
7	EX LATTERIA – MUSEO DEL LATTE	Via Piatti	*Fg. 10 mapp. 327*
8	CASERMA	Via Trivulzia n.80	*Fg. 3 mapp. 457*
9	PIZZERIA E BAR	Via E.Vanoni n.8	*Fg. 9 mapp. 129*
10	ORATORIO	Via Alla Chiesa n.4	*Fg. 9 mapp. 227*

Una prima elaborazione delle schede predisposte sulle attrezzature scolastiche, riportata nelle tabelle che seguono, mette in evidenza una situazione prevalentemente soddisfacente per quanto riguarda le condizioni ambientali, il dimensionamento e lo stato di conservazione.
Mentre maggiori sono i problemi per quanto riguarda l'accessibilità e la sosta, riflettendo la situazione più generale di cui si parla nel capitolo che segue.

	DATI URBANISTICI							
N. Scheda	***Proprietà***	***Anno di costruzione***	***Superficie coperta***	***Aree pertinenza (mq)***	***S.L.P.***	***n. parcheggi***	***Refettorio***	***Note***
1	Comunale	2002-2006	1015,48	1780	1464,76	7	NO	
2	Comunale	Fine anni '50	402,73	333,72	617,47	13	NO	
3	Comunale	1978	554,3	2135,85	1392,3	4	SI	
4	Comunale	Anni '20	345,23	439,93	593,06	10	SI	*Piano primo in corso di ristrutturazione per adeguare la struttura ad un centro per disabili*
5	Comunale	Anni '30 – '70 – 1992	667,71		645,43	10	SI	
6	Comunale	Inizio '900/Anni '70/1986		1561824,36		30	NO	
7	Comunale	Fine '800 – 2010	212,06	50,3	519,25	5	NO	
8	Comunità Montana	1994	975,37	5292,04	4157,48	45	NO	
9	Comunale	1993	255,3	283,2	413,6	1	SI	
10	Parrocchia	1993	1292	580	2145	15	NO	

5.4. IL SISTEMA DELLE INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITA'

La via di comunicazione principale è la Strada Provinciale n. 9 denominata Trivulzia, che prende il nome dal Capitano Gian Giacomo Trivulzio Capo del partito guelfo milanese, Gran Maresciallo di Francia, Signore delle Tre Pievi, Conte della Mesolcina e della Valchiavenna dal 1500 al 1512, anni in cui vi furono i primi tentativi di bonifica del fondovalle allora disabitato e incolto.

La via Trivulzia dividendo sostanzialmente il comune di Mese in due parti collega il comune di Mese ai comune confinanti di Gordana e di Chiavenna

Il comune di Mese può essere raggiunto percorrendo in direzione nord la SS 36 dello Spluga (km 0 al Trivio di Fuentes) che taglia l'alluvionale Pian di Spagna e poi la piana che sfocia a Chiavenna, superando numerosi e vivaci centri abitati (Nuova Olonio, Verceia, Novate Mezzola, Somaggia, San Cassiano, Prata Camportaccio). La via principale che attraversa da sud a nord tutto il territorio urbanizzato e che, pur con tratti di calibro limitato, specie nei tratti urbani, ha comunque caratteristiche adeguate, ancor più in relazione agli scarsi volumi di traffico, con solo pochi periodi di punta. Non sono quindi previsti interventi sulla strada principale, salvo quelli di adeguamento necessari in alcuni punti critici, dei quali alcuni sono già in fase di attuazione. E' prevista una bretella di ingresso dalla strada statale , nuovo tracciato, che non interferisce con la viabilità locale e si inserisce correttamente con quella esistente.

Per la viabilità locale si sono recentemente realizzati alcuni nuovi collegamenti la completano in maniera sufficiente e non è riscontrabile una necessità di nuovi interventi di particolare urgenza.

Nuova attenzione potrebbe essere tuttavia dedicata alla realizzazione di marciapiedi ed aree a parcheggio che potrebbero dare completamento alla viabilità nel senso più complessivo.

Tutto il vasto reticolo di sentieri e mulattiere che percorre il territorio costituisce una ricca dotazione di percorsi pedonali, che consente la fruizione del ricchissimo patrimonio paesistico e naturalistico del Comune di Mese. La sistemazione delle strade agrosilvopastorali per il recupero degli edifici sparsi localizzati sul versante costituirà un nuovo importante elemento di fruibilità visiva del paesaggio. L'amministrazione ha già da tempo espresso un forte interesse nella realizzazione di una pista ciclabile lungo tutto il territorio in fregio al fiume Mera permettendo un collegamento con il comune confinante di Chiavenna che darà valorizzazione al patrimonio fluviale e di vocazione a parco di una consistente area.

6. IL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE

6.1. LA PIANIFICAZIONE SOVRACOMUNALE
Il Piano territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Sondrio (PTCP) costituisce lo strumento mediante il quale la Provincia detta le linee di governo del paesaggio e del territorio provinciale, secondo la configurazione delineata dagli artt. 15 e 18 della l.r.11.3.2005, n.12, e successive modificazioni.

Il PTCP, redatto nel rispetto degli indirizzi degli strumenti di pianificazione territoriale regionale, persegue l'obiettivo di favorire lo sviluppo sostenibile del territorio mediante linee di orientamento e prescrizioni nei confronti dei processi di sviluppo socio-economico delle popolazioni su esso insediate, secondo criteri di sostenibilità ambientale e di tutela e valorizzazione dei caratteri storico-culturali delle popolazioni della Valtellina e della Valchiavenna.

Il PTCP è ispirato ai principi di collaborazione tra gli Enti Pubblici e con tutte le espressioni della società civile, al fine della concreta applicazione dei principi di sussidiarietà, di flessibilità e condivisione delle scelte.

Di seguito vengno elencati gli ambiti elementi trattati nel P.T.C.P. interessati nel terriorio del comune di Mese.

Art. 12 - Varchi o corridoi paesistico-ambientali

1. Il PTCP individua nelle tavole 6. 1-10 - Previsioni progettuali strategiche, aree generalmente disposte parallelamente e trasversalmente alle strade e alle ferrovie, per le quali istituisce l'inedificabilità assoluta al fine di salvaguardare la percezione del territorio con utilizzo agro-pastorale o in condizioni di naturalità il più possibile estesa e continua, nonché il passaggio periodico o stagionale della fauna tra i due versanti che delimitano il fondo-valle. P.T.C.P. della Provincia di Sondrio – Norme di attuazione – 2009.

2. In tali aree è vietata la nuova edificazione, compresa quella a carattere amovibile come serre e simili, recinzioni di qualsiasi genere. E' sempre consentito l'uso agricolo in tutte le sueforme, nonché la utilizzazione per parchi pubblici o privati, forestazione urbana, e piste pedonali e ciclabili. I PGT possono proporre, una tantum, eventuali aggiustamenti della loro definizione che saranno valutati sotto

il profilo della assenza di controindicazioni di natura ecologica e paesaggistica, connessa alla specifica finalità del vincolo. I PGT precisano anche la misura e le modalità della eventuale ampliabilità degli edifici che vi fossero compresi, per i quali sono comunque consentiti gli interventi di recupero di cui alle lettere a,b,c,d dell'art. 27, comma 1, della l.r.11.3.2005, n.12.

3. Qualora le infrastrutture vengano localizzate, da progetti definitivi approvati, su tracciati differenti da quelli indicati sulle tavole del PTCP, permangono i varchi o corridoi paesistico – ambientale individuati dal Piano.

4. Con apposita diversa grafia sono indicate le aree denominate "varchi consigliati". Si tratta di aree con caratteristiche simili a quelle sopra descritte, ma di minore estensione o importanza che vengono poste all'attenzione dei Comuni per limitarne o escluderne l'edificazione. I comuni, in sede di formazione dei PGT e delle loro varianti dovranno motivare le ragioni per le quali propongono un diverso regime di utilizzazione degli stessi.

Art. 13 - Aree di naturalità fluviale

1. Sono aree attigue ai fiumi Adda e Mera ed ai loro affluenti, che presentano condizioni di naturalità e di uso agricolo, che si prestano ad una possibile evoluzione verso una rinaturalizzazione.

2. Il PTCP le individua e ne persegue la conservazione, la riqualificazione, il mantenimento dell'uso agricolo dove esistente, con possibile rinaturalizzazione e conseguente valorizzazione anche a fini ricreativi.

3. In particolare su tali aree, i PGT devono definire il rapporto con gli ambiti agricoli strategici di cui all'art 43 valutando quali aree devono essere mantenute a destinazione agricola, prevedendo per le restanti aree quanto stabilito dalle norme del PAI e ove applicabili i seguenti interventi:

- ripristino dei boschi ripariali con interventi di riforestazione e di recupero e miglioramento dei boschi già esistenti;
- ampliamento delle superfici boscate in particolare nelle zone ripariali di maggior erosione da deflusso delle acque;
- sistemazioni delle sponde in prevalenza con tecniche di ingegneria naturalistica, al fine di mantenere un alto livello di permeabilità delle sponde e di garantire la funzione di filtraggio;
- percorribilità ciclo pedonale ed equestre sia con finalità ricreativa che con funzioni di controllo della vegetazione e dello stato delle sponde. Eventuali strade carrabili (da realizzare con pavimentazione

idonea al contesto) saranno consentite esclusivamente se al servizio della manutenzione delle sponde e della conduzione delle strutture al servizio della ricreazione;

- recupero di aree a scarsa vocazione colturale con progressiva conversione a bosco di ontano bianco e salice ed a bosco di ontano nero;
- recupero di aree degradate e dismesse e di aree attualmente utilizzate per discariche di inerti e per impianti di trattamento d'inerti.

4. Le attività e gli insediamenti esistenti, se non classificati come aree di degrado ai sensi del successivo art. 29, possono essere mantenuti ed eventualmente ampliati secondo le indicazioni dei PGT.

Art. 14 - Viste passive e attive, statiche e dinamiche, di importanza paesistica

1. Il PTCP ha la finalità di proteggere l'integrità delle viste passive di elementi artificiali o naturali puntuali che fungono da punti focali di visuali nel paesaggio; a tal fine il PTCP nelle tavole 6. 1-10 - Previsioni progettuali e strategiche, fornisce le prime e principali indicazioni di queste viste e ne prescrive la tutela. I Comuni nei PGT e nelle loro varianti, provvedono a recepire le viste già indicate nelle tavole di PTCP, e, eventualmente, ad integrarle con le viste d'interesse locale definendo le modalità di tutela e protezione da tutti i punti di vista significativi ed indicando gli interventi che, pur interferendo con le viste, sono ritenuti ammissibili e quelli in contrasto e quindi non ammissibili.

2. Le viste attive statiche sono i punti di belvedere, generalmente accessibili dal pubblico, dai quali si godono viste di particolare interesse e/o significatività e/o ampiezza.

3. Le viste attive dinamiche sono quei tratti di percorsi stradali, ciclabili, pedonali e ferroviari percorrendo i quali si godono viste di particolare interesse e/o significatività e/o ampiezza.

4. Il PTCP individua le tratte di strade panoramiche presentanti caratteri di continuità e diffusione delle viste di particolare valore

5. I Comuni nei PGT e nelle loro varianti, provvedono ad individuare, su apposita cartografia, sia le viste attive statiche che quelle dinamiche e ne curano con prescrizioni particolari la tutela in modo che non possano essere attuate trasformazioni del territorio che diminuiscano il valore della percezione; in particolare individuano i monumenti ed in generale i manufatti d'importanza paesistica per i quali assume adeguate disposizioni, al fine di garantirne la visibilità.

6. La tutela del cono visuale o campo di percezione visiva si garantisce evitando l'interposizione di ogni ostacolo visivo tra il punto di vista o i percorsi panoramici ed il quadro paesaggistico. A tal fine sono vietate modifiche dello stato dei luoghi che impediscano o interrompano le visuali, salvo la collocazione di cartelli ed insegne indispensabili per garantire la funzionalità e la sicurezza della circolazione.

7. Fermo restando quanto stabilito dai precedenti commi, la salvaguardia del quadro panoramico meritevole di tutela è assicurata anche attraverso prescrizioni specifiche riguardanti la localizzazione ed il dimensionamento delle opere consentite nonché attraverso prescrizioni relative alla messa a dimora di essenze vegetali. Resta salvo quanto disposto dal successivo art.29, in materia di mascheramento e di schermatura delle aree degradate.

Art. 15 - Centri storici e nuclei antichi

1. La tutela dei centri storici e degli antichi nuclei, nonché degli edifici e dei manufatti di valore storico-culturale, è affidata alla pianificazione comunale, che la sviluppa in conformità ai seguenti criteri, oltre che alla legislazione e alla pianificazione regionale.

2. La individuazione dei nuclei di antica formazione viene effettuata dal PGT sulla scorta delle cartografie storiche disponibili e del primo impianto della cartografia IGM, nonché degli elementi di valore storico, artistico, culturale ed archeologico anche puntuali rappresentati nelle tavole 4.1 - 4.10 – Elementi paesistici e rete ecologica, motivando gli eventuali scostamenti da tali indicazioni; il PGT ha cura di verificare la sussistenza dei valori indicati, anche escludendo da *P.T.C.P. della Provincia di Sondrio – Norme di attuazione - 2009- Rev. 2* -Pagina 16 di 59 tali zone quelle porzioni di territorio nelle quali è documentabile che le trasformazioni attuate hanno cancellato i valori da tutelare.

3. Il PGT detta la disciplina per la salvaguardia dei centri storici nel loro assetto architettonico ed urbanistico, prevedendo modalità di intervento che indicano edificio per edificio ed a scala non inferiore a 1:1000, le modalità di intervento, avendo cura di tutelare gli aspetti morfologici, tipologici, tecnologici, materici e visivi dell'edilizia d'interesse storico e paesistico.

4. Il PGT riguardo ai nuclei di antica formazione prevede la predisposizione di un abaco che prescrive, sulla scorta di una specifica indagine di repertorio nella specifica zona, i particolari costruttivi di riferimento alla progettazione dei recuperi relativi ai principali elementi architettonici (serramenti, comignoli, parapetti, ringhiere, inferriate, opere in pietra, ecc.); ove ritenuto necessario l'abaco potrà

anche individuare particolari soluzioni tipologiche o morfologiche da tenere come riferimento negli interventi di recupero edilizio.

5. La Provincia, ai fini di incentivare l'attuazione degli interventi nei nuclei di antica formazione , sviluppa le seguenti attività:

- redazione di abachi tipo e di una guida metodologica alla formazione degli abachi;
- redazione di progetti guida di recupero di piccoli nuclei storici di particolare valore testimoniale o paesistico e sviluppo di progettazioni esemplari, coordinate o di iniziativa pubblica;
- promozione, a fini sia conservativi che divulgativi e turistici, di una schedatura degli episodi di architettura d'interesse storico ed artistico, le cui condizioni di degrado e/o abbandono impongono il ricorso ad interventi da attuare con criteri di emergenza ed urgenza, al fine di evitare la perdita di testimonianze culturali significative.

6. Il PGT prevede la verifica del rischio archeologico con particolare riferimento ai centri storici ed ai nuclei di antica formazione, attingendo alle informazioni esistenti nella bibliografia e negli archivi della Soprintendenza archeologica. La Provincia promuove in accordo con la Soprintendenza Archeologica la costituzione di una banca dati provinciale.

Art. 16 - Edifici e manufatti di valore storico e culturale

1. La tutela degli edifici e dei manufatti di valore storico-culturale, posti al di fuori dei nuclei di antica formazione, è affidata alla pianificazione comunale, che la sviluppa in conformità ai seguenti criteri, oltre che alla legislazione e alla pianificazione regionale, e alla legislazione nazionale; al fine della tutela e valorizzazione di tali immobili i Comuni, in sede di formazione dei PGT, si attengono ai seguenti criteri:

- Individuazione degli edifici e dei manufatti di valore culturale Il PGT provvede, a seguito di specifica ed analitica indagine, ad individuare su cartografia idonea, tutti gli edifici di architettura compiuta e d'interesse rurale-ambientale ed i manufatti d'interesse culturale, storico ed artistico (dipinti murali, santelle, portali, loggiati, ecc.).
- Attuazione degli interventi

Il PGT provvede a classificare tutti gli episodi di cui al punto precedente secondo le principali tipologie, ed a prescrivere, le modalità di intervento, dettando le particolari prescrizioni costruttive che

devono essere rispettate negli interventi al fine di tutelare la conservazione dei caratteri morfologici, tipologici e materici originari.

- Abaco dei particolari costruttivi e delle tipologie d'intervento Al PGT, deve essere allegato un abaco che prescrive, sulla scorta di una specifica indagine di repertorio nella specifica zona, i particolari costruttivi di riferimento alla progettazione dei recuperi relativi ai principali elementi architettonici (serramenti, comignoli, parapetti, ringhiere, inferriate, opere in pietra, ecc.); ove ritenuto necessario l'abaco potrà anche ***P.T.C.P. della Provincia di Sondrio – Norme di attuazione - 2009- Rev. 2*** **-Pagina 17 di 59** individuare particolari soluzioni tipologiche o morfologiche da tenere come riferimento negli interventi di recupero edilizio e di conservazione dei manufatti.

2. La Provincia, ai fini di incentivare l'attuazione degli interventi di tutela degli episodi di cui al presente articolo, sviluppa le seguenti attività:

- redazione di abachi tipo e di una guida metodologica alla formazione degli abachi;
- promozione, a fini sia conservativi che divulgativi e turistici, di una schedatura degli episodi di architettura d'interesse storico ed artistico, fuori dai nuclei di antica formazione, le cui condizioni di degrado e/o abbandono impongono il ricorso ad interventi da attuare con criteri di emergenza ed urgenza, al fine di evitare la perdita di testimonianze culturali significative.

Art. 17 - Terrazzamenti

1. Il PTCP individua nelle tavole 6.1-10 - Previsioni progettuali strategiche - le aree caratterizzate dai terrazzamenti, siano essi vitati o meno, come bene economico, culturale e paesistico della Provincia di Sondrio di straordinaria unicità e significatività e ne persegue la tutela, anche in relazione a quanto previsto dall'art. 15, comma 4 della l.r. 11.3.2005, n.12.

2. I PGT, o le loro varianti, provvedono alla più precisa individuazione planimetrica di tutte le aree terrazzate, ne prescrivono la generale inedificabilità (salvo il recupero e l'eventuale limitata ampliabilità degli edifici esistenti, e la realizzazione di piccoli fabbricati esclusivamente al servizio delle colture) e dettano norme tese alla miglior conservazione di questa forma paesistica, al mantenimento dei tradizionali muri di sostegno in pietrame, alla regimazione dello scolo delle acque, alla coltivazione della vite (mantenendo preferibilmente il tradizionale andamento dei filari in senso ortogonale al pendio) e, in alternativa, alla coltivazione di piccoli frutti, erbe aromatiche e piante da frutto.

Art. 22 - Cascate

1. Il PTCP riconosce le cascate come elemento paesaggistico tipico e caratteristico della zona alpina, le individua nelle tavole 6. 1-10 - Previsioni progettuali strategiche e prescrive la salvaguardia di quelle esistenti e persegue la possibilità di ripristino di quelle non più attive a causa di prelievi per scopo idroelettrico. In considerazione della particolare importanza naturalistica e paesistica che le stesse rivestono è vietata ogni nuova derivazione che possa in qualsiasi modo modificare la percezione paesistica della cascata nelle sue componenti strutturali.

2. La Provincia provvede al censimento delle cascate esistenti e delle cascate attualmente prosciugate, di cui è riscontrabile la preesistenza anche sulla base di testimonianze e di notizie storiche, ed assume iniziative atte a garantire la continuità di un abbondante deflusso dell'acqua delle cascate ed il ripristino delle cascate non più attive.

3. I Comuni, nei PGT e nelle loro varianti, provvedono alla migliore individuazione cartografica delle cascate esistenti e di quelle non più attive e dettano le disposizioni specifiche per il perseguimento della tutela.

Il P.T.C.P. individua una sola cascata nel territorio comunale di Mese ubicata a nord del complesso architettonico di San Vittore, in realtà si segnala in tale posizione indicata non è presente un corso d'acqua che forma un "salto" tale da essere definito una cascata se non quella formata dalle rocce durante forti temporali estivi per la sola durata dell'evento meteorologico.

Quindi si è volutamente esclusa nella stesura del Quadro Conoscitivo.

Art. 25 - Fasce fluviali

1. Il PTCP recepisce la cartografia e relative norme e allegati riguardanti il reticolo idrografico dell'Adda sopralacuale come definiti dal Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) approvato con d.p.cm. 24 maggio 2001 e successive modifiche ed integrazioni e costituiti dagli elaborati n. 8 e 9 e alle norme tecniche titolo II e relativi allegati di cui alla delibera di adozione.

2. Nei territori ricompresi nella fascia di deflusso della piena (fascia A) e nella fascia di esondazione (fascia B) si applicano le disposizioni, riguardanti le attività vietate e consentite in ciascuna delle stesse, come dettate rispettivamente dagli articoli 29 e 30, nonchè quelle relative alle limitazioni d'uso di cui all'art. 39, commi 3 e 4 delle NTA del PAI. Nel caso di

realizzazione di opere pubbliche o di interesse pubblico all'interno delle fasce A e B si applicano le disposizioni di cui all'art. 38 delle NTA del PAI.

3. Nei territori della fascia C e nei territori della fascia C delimitati con segno grafico indicato come limite di progetto tra la fascia B e la fascia C si applicano le disposizioni di cui all'art. 31 delle NTA del PAI.
4. L'individuazione e regolamentazione normativa del reticolo idrico minore come definito dalla delibera regionale 7/7868 del 25.01.2002 e successive modifiche ed integrazioni compete ai comuni.

Art. 43 - Ambiti agricoli strategici

1. Il PTCP individua, nelle tavole 6.1-10 - Previsioni progettuali strategiche, gli ambiti agricoli strategici ai fini dell'applicazione del comma 4 dell'articolo 15 della l.r. 12/05, ovvero le aree connotate da uno specifico e peculiare rilievo in relazione all'attività agricola, all'estensione e alle caratteristiche agronomiche del territorio.
2. Sono aree vaste di rilevante valore sia economico che paesistico, comprendenti tipologie colturali di pregio definite ed individuate sulla base dei seguenti elementi di conoscenza:
- classe del valore agroforestale determinate secondo le modalità indicate nella dgr 19/09/08 n° 8/8059;
- valutazione degli aspetti socioeconomici del settore agro-silvo-pastorale;
- valutazione della vocazione turistico fruitivi dell'attività agricola;
- studi e analisi in ordine all'economia di settore;
- presenza di elementi naturali e di valenza ambientale connessi con l'attività agricola anche in riferimento alla rete ecologica;
- valutazione delle interferenze con le aree urbanizzate.
3. Il piano, in relazione a quanto previsto dall'art. 15, comma 4 della l.r. 11.3.2005, n.12, fatti salvi gli insediamenti preesistenti, prescrive la permanenza in tali aree dell'uso agricolo o, eventualmente, il loro utilizzo per interventi di rinaturalizzazione. Gli ambiti agricoli strategici definiti nelle tavole 6 – Previsioni progettuali strategiche del PTCP e nel presente articolo, hanno efficacia prescrittiva e prevalente ai sensi del secondo comma lett. C) dell'art. 18 della l.r. 11.3.2005, n.12.

In attesa della definizione delle modalità di intervento sui fabbricati esistenti non adibiti ad uso agricolo da parte dei PGT, sugli stessi sono consentiti gli interventi di cui all'art. 27 comma 1 lettere a) b) c) d) della l.r. 11.3.2005, n.12.

Il Piano di Indirizzo Forestale (P.I.F.)

Il Piano di Indirizzo Forestale trova la sua origine nell'art. 19 della L.R. 8/1976, così come modificato della L.R. 80/1989. Esso si configura come strumento di pianificazione settoriale concernente l'analisi e la pianificazione del territorio forestale, necessario all'estrinsecarsi delle scelte di politica forestale, quindi attuativo della più generale pianificazione territoriale urbanistica con valenza paesistico – ambientale di raccordo tra la pianificazione forestale e la pianificazione territoriale, e di supporto per le scelte di politica forestale. Il Piano, attualmente non ancora adottato, costituirà specifico piano di settore del PTCP e pertanto ne adotterà i riferimenti e le indicazioni come cornice di orientamento.

Il Piano, attualmente non ancora adottato, definisce come suoi indirizzi strategici prioritari:

· la valorizzazione del bosco come elemento strategico per la gestione del territorio;

· valorizzazione dei Sistemi Forestali come sistema economico di supporto ed integrazione dell'attività agricola;

· valorizzazione del bosco come struttura di supporto al disegno del paesaggio ed allo sviluppo di attività ricreative.

6.2. IL SISTEMA DEI VINCOLI SOVRAORDINATI

Oltre alle prescrizioni contenute negli strumenti urbanistici di ordine superiore, il sistema dei vincoli di natura sovraordinata con il quale la nuova strumentazione urbanistica deve confrontarsi, risulta costituito da:

- il sistema delle aree protette (S.I.C. IT 2040041);
- il sistema delle aree e degli elementi di valore naturalistico ambientale (Aree boschive, Varchi);
- il sistema dei rispetti di valenza ambientale e paesaggistica (le fasce di rispetto dei corsi d'acqua, il vincolo idrogeologico);
- il sistema di tutele storico-culturali (Centri storici, immobili vincolati di cui Decreto Legge 01/06/1939 n. 1089 ovvero "Chiesa di San Vittore"),
- il sistema di rispetti relativi alle infrastrutture (elettrodotti, pozzi).

I vincoli interessano le diverse parti del territorio in modo esteso e con un alto grado di sovrapposizione, proponendo limiti alle trasformazioni più o meno complessi, come risulta dalla **tavola dei vincoli n. 13** del Quadro Conoscitivo.

La Zonizzazione Acustica del territorio comunale

Il comune di Mese si è dotato della zonizzazione acustica dal 2006 (con delibera di C.C.) ai sensi del DPCM 01/03/91 che prevedeva la suddivisione del territorio comunale nelle seguenti sei classi acustiche:

I – Aree particolarmente protette

II – Aree ad uso prevalentemente residenziale

III – Aree di tipo misto

IV – Aree di intensa attività umana

V – Aree prevalentemente industriali

VI – Aree esclusivamente industriali.

Tale Classificazione acustica fa riferimento al documento approvato dalla regione Lombardia "Criteri tecnici di dettaglio per la redazione della classificazione acustica del territorio comunale" (BURL 15/07/02 n.29).

La principale caratteristica della zonizzazione acustica di Mese è di essere particolarmente cautelativa, ponendosi obiettivi di tutela dal rumore piuttosto significativi.

Infatti la maggior parte del territorio comunale ricade in classe I e II e III mentre la classe IV è sostanzialmente la parte di territorio ove viene concentrata la maggior viabilità stradale (Via Trivulzia), la classe V è stata destinata al complesso industriale F.I.C., mentre la classe VI è completamente assente.

Alle aree agricole e boschive, comprendenti nuclei di antica formazione, è stata attribuita la classe I o II, riconoscendo le caratteristiche di pregio ambientale di tali aree.

7. ELEMENTI DI SINTESI

I limiti e la propensione alla trasformazione del territorio

Gli studi sin qui svolti sulle caratteristiche fisiche, sulle disposizioni normative e sugli atti sovraordinati che interessano il nostro territorio, consentono di portare a sintesi il sistema dei limiti che si pongono nelle sue diverse parti e, per contro, i diversi gradi di propensione alla trasformazione urbanistico-edilizia.

La tavola 15 del Quadro Conoscitivo "limiti e propensione alla trasformazione" rappresenta questa sintesi che deve essere assunta non schematicamente, ma come indicatore dei diversi livelli di attenzione da assumere nella formulazione delle scelte di assetto urbanistico.

La tavola rappresenta il sistema degli insediamenti (esistenti e in corso) evidenziando al suo interno i centri storici in quanto parti del territorio urbano il cui carattere specifico impone di per se stesso il limite di una trasformabilità che deve rivolgersi al recupero.

Nel territorio esterno al sistema insediativo, la tavola individua le seguenti tre tipologie di aree:

1 - le aree non trasformabili che comprendono:

- i rispetti delle infrastrutture (cimiteri)
- i valori naturalistico-ambientali (fasce PAI, reticolo idrico minore).

Questa tipologia comprende gli elementi e i limiti di maggiore rilevanza ambientale e strutturale e, quindi, più rigidi. Essa delimita aree con elevato grado di permanenza dei propri caratteri e dei propri attributi normativi dove le trasformazioni ammissibili escludono decisamente quelle urbane e si riducono (con ogni cautela e verifica di compatibilità) a qualche infrastruttura ed attrezzatura non invasive, ad opere di salvaguardia e ad interventi sul patrimonio edilizio esistente.

2 – la seconda tipologia comprende quelle parti di territorio che presentano condizioni geologiche a potenziale problematicità e/o caratteri di valore naturale e paesaggistico-ambientale. Si tratta di aree il cui eventuale coinvolgimento nel processo di trasformazione deve essere valutato con specifico approfondimento, puntuale e nei rapporti del contesto circostante.

3 – la terza tipologia, che costituisce il negativo delle precedenti, comprende aree che non presentano limiti manifesti, ma che non può che essere considerata come individuazione di larga massima dei territori più propensi ad accogliere i bisogni e le scelte di trasformazione.

Scelte che devono peraltro essere verificate e consolidate con l'assunzione di ogni altro parametro di valutazione sull'assetto urbanistico, quali: il sistema delle opere di urbanizzazione a rete esistente e le sue condizioni (di robustezza o di criticità), la capacità di contribuire al miglioramento della funzionalità urbana con particolare riguardo al sistema dei servizi e alla sua accessibilità, gli effetti sulla configurazione del paesaggio urbano e rurale, le dimensioni future della città, ecc.

L'analisi "Swot"

Elementi di forza e di debolezza che caratterizzano lo stato attuale e le tendenze evolutive dei Sistemi oggetto di analisi.

SISTEMA ED ECONOMICO E SOCIALE		
	Elementi favorevoli ed opportunità	***Elementi sfavorevoli e di rischio***
Demografia	Popolazione in crescita costante	
Struttura della popolazione	Struttura equilibrata nel rapporto tra maschi e femmine. Buona quota di popolazione in età lavorativa media con l'ambito.	
Immigrazione	Immigrazione straniera equilibrata in riferimento alla media dell'ambito.	
Famiglie	Dimensione media dei nuclei in linea con la media dell'ambito.	Tendenza all'allineamento alle medie nazionali: diminuzione di componenti per nucleo, aumento dei nuclei mono e bicomponenti.
Istruzione		Laureati e diplomati al di sotto della media Provinciale e Regionale.
Occupazione e attività economiche	Rapporto tra attivi e posti di lavoro in linea con la media di ambito.	

SISTEMA AMBIENTALE		
	Elementi favorevoli ed opportunità	***Elementi sfavorevoli e di rischio***
Clivometria e dissesto	Non sono presenti situazioni di elevato dissesto geomorfologico	
Geomorfologia		Gran parte del territorio è compreso nelle classi di fattibilità geologica con forti limitazioni.
Estensione del reticolo idrografico	Rete idrografica estesa e diffusa	Tutti i corsi d'acqua hanno carattere torrentizio e strettamente legato all'andamento delle precipitazioni.
Presenza di emergenze paesaggistiche e/o naturalistiche rilevanti	Consistenza del manto boschivo Estensione della rete idrografica	
Presenza di Aree Protette	Siti di Interesse Comunitario SIC 2040041	
Presenza di Attività Estrattive	Non sono presenti attività estrattive nel territorio comunale	

SISTEMA TERRITORIALE		
	Elementi favorevoli ed opportunità	***Elementi sfavorevoli e di rischio***
Patrimonio storico architettonico	Sistema storico articolato nei centri storici e nei nuclei di antica formazione	Propensione ad disuso, e degrado, di parti ed ementi del sistema storico.
Sistema urbano territoriale	Integrazione tra sistema dei centri e territorio rurale e naturale.	Possibili saldature dei tessuti, con perdita di identità e diminuzione della funzionalità.
Sistema delle dotazioni territoriali	Buona dotazione complessiva. Distribuzione territoriale sufficientemente equilibrata.	
Impermeabilzzazione del suolo		
Sistema fognario	Diffuso a servire l'intero territorio comunale	Sistema ad acque prevalentemente miste.
Rete acquedottistica	Diffusa a servire l'intero territorio comunale	
Rete gasdotto	In corso di realizzazione	
Rete elettrica	Diffusa a servire l'intero territorio comunale	
Infrastrutture per la mobilità	Rete locale collegata a infrastrutture viarie provinciali.	

SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE		
	Elementi favorevoli ed opportunità	***Elementi sfavorevoli e di rischio***
Pianificazione comunale		P.R.G: in vigore fortemente datato e inadeguato alle attuali esigenze di sviluppo e tutela.
Pianificazione Provinciale	PTCP vigente con adeguati contenuti conoscitivi e di indirizzo.	

8. IL PROCESSO DI ASCOLTO DELLA CITTA'

Per raccogliere opinioni diffuse e agevolare una partecipazione, che dibatta sulle intenzioni strategiche e non si attivi solo in fase di Osservazioni, è necessario un processo di relazioni tra *parte tecnica*, soggetto politico-amministrativo decisore e *cittadini* che si snodi lungo tutto l'arco dell'elaborazione del piano, a partire dalla fase fondativa, delle strategie e del Documento di Piano.
Per "*orientare il dibattito tra i cittadini e gli operatori, che potranno contribuire alla pianificazione urbanistica con propri contributi e progetti specifici*" si è attivato un programma di consultazioni e una pratica partecipativa e comunicativa organizzata, predisposte in modo da restituire al tavolo delle decisioni un quadro delle opinioni e delle posizioni diffuse.
Un processo quindi che non si basa solo su un coinvolgimento istituzionale, previsto dalla legge, ma su un tentativo di sondare i problemi, le esigenze e le richieste di tutti i cittadini.

8.1. GLI INCONTRI CON I "PUNTI DI VISTA"

Il coinvolgimento non istituzionale nel processo di formazione del PGT, ha, a questo punto, cercato di rivolgersi alle istanze maggiormente rappresentative della comunità, individuando, oltre ai consueti esponenti delle "lobby" di operatori, anche e soprattutto una serie di "testimoni privilegiati" della città, di "opinion maker" politici, sociali e culturali ai quali è stato richiesto un loro "punto di vista", sui problemi, sui bisogni e sul futuro del territorio
Si è trattato di incontri di ascolto, da parte delle Amministrazioni, delle proposte, progetti e interessi dei vari soggetti.
Ne è risultato un materiale di grande ampiezza ed articolazione che ha arricchito le conoscenze necessarie alla formazione del piano, che fornirà una serie di stimoli importanti per le scelte progettuali, e che costituirà supporto di verifica della rispondenza del piano alle diverse attese nel momento della pubblicazione e delle osservazioni.

8.2. LE RICHIESTE E LE ISTANZE SPECIFICHE

Le richieste dei cittadini

Uno dei modi più consueti con cui il cittadino propone il suo intervento nel processo di pianificazione è quello delle proposte dirette alla modifica, o al potenziamento o alla conferma delle previsioni di piano. Queste proposte, che sono pervenute negli ultimi due anni, ammontano complessivamente a 79.
Nella stragrande maggioranza (64) si tratta di richieste volte alla classificazione di aree a destinazione residenziale.
Un altro gruppo (5) chiede classificazioni di tipo produttivo artigianale/industriale, e un altro ancora (6), fabbricati di tipo agrico .
Sono 2 le richieste di classificazione a parcheggio e 2 richieste per deposito di materiale.
Come si vede, si tratta in massima parte di richieste di interesse privato la cui valutazione, diversamente dagli altri contributi, non può essere effettuata in una fase preliminare, ma soltanto nel momento in cui saranno delineate le linee del nuovo assetto urbanistico e sarà possibile verificarne la coerenza e/o la compatibilità.